

R I C O R D I            D E L    P E R I O D O

C H E   V A   D A L L ' A N N O   1 9 3 6   A L L ' A N N O   1 9 4 5

D I

F R A N C A   V I N C E N Z O   -   F R A N C A   F R A N C O - B A R T O L O   C H I O R R I

B R E N C I O   C A R L O   -   E D   A L T R I

C O S P I R A Z I O N E   A N T I F A S C I S T A - C O S T I T U Z I O N E   D E L L A   P R I M A  
C E L L U L A   G I O V A N I L E   C O M U N I S T A   N E L L ' A N N O   1 9 4 0   E  
L O T T A   A R M A T A   C O N T R O   I L   N A Z I F A S C I S M O

*Regime nazifascista*

18  
40  
hh  
da 52 a 57  
60

(1)

A N T I F A S C I S M O      E      L O T T A  
A R M A T A

Si badi bene, questo scritto, non vuol essere solo esaltazione di coloro che parteciparono sia alla cospirazione antifascista, prima, che di quelli che combatterono, poi, armi alla mani, militando nelle formazioni Partigiane. Ma anche, e soprattutto, un ricordo per non far sparire nella memoria, tanti compagni che umilmente, senza nulla chiedere, subirono per anni, sotto il regime fascista, persecuzioni, bastonature, carcere, confino, negazione dei diritti civili, povertà, miseria, e che, misero poi, (alcuni anche la vita) a disposizione della collettività per il trionfo di ideali di Uguaglianza, ~~Trattativa~~ Libertà, Democrazia e che per far ciò non attesero ordini superiori, dati da strateghi o menti eccelse. Uomini semplici, lavoratori anche analfabeti, che seppero dimostrare che quando un popolo anela alla libertà, non può esservi tirannide, né dittatura che regga.

Vuol dimostrare, che, La Libertà, la quale, oggi i nuovi governanti politici e le classi socialmente ricche dicono di elargire, come di loro esclusivo retaggio. La Libertà ce la siamo conquistata, se la sono conquistata i giovani che accorsero a fianco degli anziani antifascisti, se la sono conquistata le nostre donne, madri, mogli, sorelle, fidanzate, che subirono indirettamente, ed a volte anche direttamente, le stesse persecuzioni, le angherie, le angosce, la miseria, le paure ed i sacrifici.

Vuol dimostrare, che quando il proletariato riuscì ad assimilare un ideale, nessuna forza può fermarlo, vuol dimostrare che militando <sup>all'ora</sup> ~~xxxxxx~~ nelle file dei Partiti della classe operaia, Partito Comunista, Partito Socialista, Partito D'Azione, Partito Repubblicano, Movimento Anarchico, Partito Popolare, nell'unità delle forze si può vincere qualsiasi battaglia.

Serve a ricordare agli immemori, che quella luminosa ~~xxx~~ stagione di opposizione al sopruso, alla sopraffazione, al delitto eletti a regime come strumento di potere dalle classi egomini Fasciste e naziste. Non può, né oggi né domani, smentire le proprie radici, pena la perdita dei suoi valori guida, della sua giustificazione morale e politica che la Repubblica nata dalla Resistenza è patrimonio e retaggio esclusivo, morale e politico dell'Antifascismo e di tutti coloro che, nella coerenza tra pensiero ed azione, nel ripudio di tutte le transazioni e di tutte le finzioni, ebbero una fiducia ostinata nelle proprie idee di libertà e di giustizia.



Vuol dimostrare che nonostante la potenza delle armi dei regimi Fascista e Nazista, nonostante che gli eserciti della Germania Nazista e del dittatore fascista italiano, Mussolini, avessero conquistato e messo a ferro e fuoco tutto il mondo, sono stati schiacciati e distrutti dai popoli.

Vuol essere di monito a tutti coloro, che dimentichi, cercano ora a distanza di 44 anni, di contrabbandare la verità, spacciandosi, (perché la grande maggioranza di questi sublimi combattenti è ormai deceduta) come i autori di questa gloriosa ~~prima~~ pagina, mentre all'epoca, erano, o nell'altra parte della barricata, o ben imboscati.

Vuol essere ricordo perenne, dei sublimi combattenti che offersero la loro vita, primo tra tutti il "Martire ENGLÉS PROFILI" e tutti gli altri: SILVESTRINI IVAN - PIGLIAPOCHI ELVIO-ROSELLI ATTILIO-FERRENTI ERCOLE-MEI ALGEMIRO-ORSI ALLESANDRO - CAMMARATA CALOGERO- CASCIO VINCENZO EGIDIO SASSI-GIONCHETTI RENATO-SILVESTRINI UMBERTO-SILVESTRINI ATTILIO STENDERDI ENRICO - DRAGO PETROWIC (Slavo) - O L G A R (Polacco) MARINOSKI (Polacco) - BIANCHETTI UGO- FERDINANDO TERZO CONTI Caduto poi volontario sulla linea Gotica.

Vuol essere il ricordo dei 58 civili trucidati per rappresaglia e del Parroco Don David Berettini ucciso al posto di altri ostaggi della irruzione di Mariscnio, dei 224 feriti.

Vuol essere il ricordo dei 55 bombardamenti aerei subiti dalla città e delle distruzioni subite, oltre 7000 vani, fabbriche rase al suolo, la Stazione Ferroviaria, i ponti, e soprattutto i 96 morti e i 213 feriti.





Ma ritorniamo all'anno 1936, le bastonature e le purghe con olio di ricino degli antirascisti o sovversivi (così venivano chiamati tutti coloro che non accettavano e condividevano il regime fascista) continuavano, infatti, ricordo che il 1° Maggio dell'anno 1936, mio padre e mio Zio Emilio, mi avevano condotto con loro a S. Maria, ove vi era un Osteria chiamata "L'Osteria del 1° Maggio", infatti, alla mia richiesta per conoscere perché tale osteria veniva chiamata così, mio padre mi raccontò, che prima dell'avvento del fascismo e di Mussolini il 1° Maggio era una giornata di festa, la festa di tutti i lavoratori, siano stati operai o contadini, artigiani o impiegati i quali si ritrovavano insieme nei prati di S. Maria, unitamente alle loro famiglie per passare tale giornata in allegria, mangiando, bevendo, cantando giocando a carte, a bocce, alla morra. Dopo l'avvento del fascismo tale festività, popolare, era stata soppressa, perché considerata un assembramento di gente che si riuniva per cospirare contro il regime. Così, mentre ci trovavamo, nonostante il divieto, a festeggiare tale festa, ove vi partecipavano decine e decine di antirascisti che non avevano accettato la soppressione, ricordo, ancora con sgomento e terrore ciò che avvenne, mentre si era tutti lì in allegria, arrivò un camion carico di 20 fascisti, tutti armati di pistole e di MANGANELLO (il famoso bastone, fatto come una clava), iniziarono ad insultare questi uomini con gli epiteti più ingiusti e falsi, chiamandoli "vagabondi", "ubriacconi", "Delinquenti", "Traditori d'Italia", poi, mentre alcuni di questi antirascisti, per evitare provocazioni cercarono ad allontanarsi dirigendosi nella collina soprastante l'osteria, o nei campi limitrofi, altri, come; NANNI VINCENZO (Loccio), PALOMBI ANSELMO, TRAVAGLIA GHISLIERI (Tavolò), RICCIONI ERALDO (Ciccò), SCARAFONI FRANCESCO, SILVESTRINI ROMUALDO, COZZA ISIDORO, CALPISTA G. BATTISTA, STERNINI GIUSEPPE, ALUNNI AMEDEO, PROFILI MARSILIO, BENNANI ANSELMO, GAMBUCCI UMBERTO, SILVESTRINI RECLUS, MERLONI ENRICO, SILVESTRINI WILFRED, e mio padre Attilio, cercarono in un primo momento di dialogare con questi delinquenti, spiegando che non facevano nulla di male, che se avevano fatto una giornata di festa, era nel loro diritto, del resto, tutti lavoravano dalle 12 alle 13 ore al giorno per 7 giorni alla settimana, ma purtroppo, a questa marmaglia, ciò non interessava nulla, del resto erano venuti lì, proprio con l'intenzione di provocare gli antifascisti, quindi iniziarono subito a menar manganellate aggredendo tutti coloro che trovavano davanti, in una mani portavano la pistola, nell'altra il manganello, mio padre mi disse di scappare, di allontanarmi, nascondermi, mentre lui e gli altri cercavano di colpire con pugni e calci e resistere all'aggressione, ma purtroppo, dopo una colluttazione che durò circa 30 minuti, (ricordo) vi erano in terra una decina di uomini, mentre altri 6 o 7 in piedi, sanguinavano abbondantemente dal naso e dal capo. Mio padre aveva una ferita alla testa che sanguinava, ed un occhio completamente chiuso, tanto era gonfio, a Nanni V. usciva molto sangue dalla bocca ed aveva ferite alla testa ed alle mani, Palombi A. Alunni A., Sternini G., Marsilio P., Travaglia G., e Silvestrini R. e Reclus, e tutti gli altri, Merloni E., Bennani A., Gambucci U. ecc. erano tutti più o meno feriti e contusi, ma tutti sanguinavano. Dopo aver commesso tale prodezza, quei delinquenti, ~~sarebbero~~ dei quali anche qualcuno di loro, contuso e sanguinante, intonando un inno fascista, risalirono sul camion se ne andarono, ricordo che io uscii dal nascondiglio, un tavolo fatto di cemento, sistemato sotto un verbò di rami di alberi, ove mi era nascosto (aveva appena 12 anni), e corsi verso mio padre, che con un razzoletto cercava di asciugarsi la ferita al capo tentando di far cessare la copiosaoriuscita di sangue, mentre gli altri, avevano ricevuto dall'oste e dalla moglie, striscie di pezze ricavate da un lenzuolo che avevano stracciato, mentre la moglie dell'oste aveva portato due catini ove aveva versato acqua ed aceto con il quale tutti cercavano di disinfettarsi le ferite. Mio zio Emilio era stato molto più fortunato, infatti aveva ricevuto solo una manganellata, che gli aveva provocato solo un gonfiore, senza ferita. Ritornammo a casa a sera inoltrata onde evitare nuovi incontri. Alcuni giorni dopo, mio padre venne nuovamente, percosso e poi arrestato ed io gli avevo portato nel carcere una coperta e del pane e iormaggio il carcere all'epoca era sito in cima le scale del Palazzo del Podestà



Ebbene, quando tornai a casa, seppi da mio zio che i fascisti avevano fatto irruzione in casa di Cozza Isidoro e avevano gettato dalla finestra tutti i mobili ed anche la macchina da cucire, essendo il Cozza di professione sarto da uomo. Cozza era considerato il dirigente del Gruppo Anarchico di Fabriano, uguale sorte era toccata all'abitazione di Alunni Amedeo e di altri antifascisti, in casa nostra non erano potuti entrare in quanto mio zio aveva serrato il portone d'ingresso, si erano limitati solo a tirare pietre e sassi sulle finestre.

Trascorsero altri mesi, poi il giorno 13 ottobre 1936 mio padre venne nuovamente arrestato perché accusato di aver stampato e distribuito un piccolo opuscolo intestato "L'UOMO NEFASTO DI PALAZZO GRIGI", dopo una minuziosa perquisizione effettuata, prima in tipografia, senza nulla trovare, dopo aver messo a socquadro tutto, ed un'altra effettuata in casa, anche qui negativo mio padre venne portato unitamente a Baroni Elisa, nelle carceri della Caserma dei Carabinieri, la Baroni prima di essere ~~arrestata~~ aveva in casa distrutto circa 200 copie di tale opuscolo, che mio padre le aveva affidato, infatti appena i Carabinieri avevano bussato alla porta, la sorella affacciandosi ~~avveva~~ li aveva visti, così immediatamente avvertita, Lisetta aveva preso questi due pacchi, e li aveva gettati nel buco del gabinetto, (all'epoca non esistevano ancora in tutte le case i WC) vi era solo un buco coperto da un tappo di legno, quindi una grossa pozza. Così avendoli gettati lì, non li poterono trovare. Solo che la stessa aveva nelle tasche del vestito che indossava, ancora, e non se ne era accorta, le copie degli originali di tale opuscolo, 3 foglietti. Se ne avvide solo quando fu messa in questa cella che era divisa da una parete dalla cella dove era stato messo mio padre. Mio padre la sentì piangere, così la chiamò, al che esse gli fece capire che aveva tali foglietti, mio padre la pregò di mangiarli, di fare uno sforzo, altrimenti se gli avessero perquisito e gli avessero trovati tali documenti compromettenti l'avrebbero entrambi mandati al confino. La Baroni fece uno sforzo e lentamente, riuscì a masticare ed ingoiare tutti e tre i foglietti. Così, quando la interrogarono e perquisirono, oltre a non trovare nulla essa disse che non sapeva nulla di nessun manifestino o di altri stampati. Visto che non potevano imputarle nulla la rilasciarono. Mentre mio padre fu trasferito dalla caserma dei Carabinieri alle Carceri dove io gli portai una coperta e del pane e formaggio, al mio ritorno a casa trovai i miei zii e mio fratello Franco e la mia madre Rosa che piangevano, mia sorella Maria, di anni otto (sofferente da due anni di angina pectoris), era improvvisamente deceduta. Ricordo, in quel momento, io pensai a mio padre, in quella prigione, che non poteva rivedere più sua figlia viva né vederla morta, né partecipare ai funerali che si tennero il giorno 15 ottobre.

Passarono altri giorni, poi, nuovamente, ricordo, il giorno 28 Ottobre, mio padre venne nuovamente arrestato, infatti essendoci al mattino una manifestazione per commemorare la "Marcia su Roma" in piazza del comune, vi fu un corteo di fascisti e di autorità, infatti sfilavano per le vie di Fabriano, gli Squadristi con manganelli alla mano, giovani fascisti, Balilla, cioè tutti i ragazzi dai 7 ai 11 anni, poi gli Avanguardisti giovani dai 12 ai 20 anni, le Giovani Italiane tutte le ragazze, i Figli della "Lupa" bambini dai 5 ai 6 anni, e tutti i Gerarchi, oltre a preti con i cappelli ecclesiastici. Definiva queste "parate" mio padre e gli altri compagni antifascisti. Mentre si svolgeva tale manifestazione, ricordo che presero Nanni Vincenzo (Loccio) vicino la fontana e lo bastonarono a sangue, poi lo portarono nel carcere dove già vi erano, oltre mio padre; Sgarbati Francesco, Cozza Isidoro, Sterzini Giuseppe, Pancelli Armando, Silvestrini Reclus e Romualdo, Calpista Nino, Riccioni Baldo, Tiberini Giuseppe, Lebini Erminio, Profili Marsilio e il padre G. Battista, Bennani Anselmo, Bennani Luigi, Alunni Amedeo, Camocci Umberto, Silvestrini Vailante, Palombi Anselmo, Chiorri Bartolo, ed altri. Tra i quali vi era sempre un certo Miliani che non sono riuscito mai a ricordargli il nome.

Furono tenuti in carcere per due giorni poi, passata la "Festa", vennero nuovamente tutti scarcerati.

L'odio contro coloro che detenevano, bastonavano, perseguitavano mio padre e che erano responsabili di tutta la situazione di miseria e povertà che aveva investito l'Italia, dopo l'avvento del regime fascista, aumentò e si trasformò negli anni che seguirono gradualmente in un sentimento di ribellione. Mio padre era comproprietario di una Tipografia, ed io, di nascosto prendevo in alcuni barattoli, a volte inchiostro nero a volte rosso, poi ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ alla sera con gli amici, Silvestrini Ivan e Moscoloni Dino, andavamo con un pennello a scrivere sui muri "Abbasso il Duce" " a morte il fascio", questo si ripeté quasi periodicamente sino all'anno 1940, anno in cui il dittatore tedesco, Hitler non scatenò la guerra con il benplacido di Mussolini il quale aveva già fatto la guerra nell'anno 1936 all'Africa ed aveva inviato truppe fasciste ad aggredire la nascente Repubblica Popolare Spagnola, coadiuvato in questo da Hitler, massacratore con l'invio di aerei da bombardamento della intera Città di Guerninca, provocando migliaia e migliaia di morti.

Premetto, poi che alla fine del mese di Luglio 1940, dopo circa un mese che Mussolini aveva dichiarato guerra (10 Giugno 1940), noi con i com-

pagni SILVESTRINI IVAN, MOSCOLONI DINO, BRENCIO CARLO, MARIANI DINO, PALOMBI ROLANDO, VETTORI ROLANDO, STAZI ILIANO, BOLZONETTI LANFRANCO, BELLUCCI ENZO, FRANGI ~~RENZO~~ Renzo, PETERLINI CESARE, POSSENTI PIETRO, CIPRIANI NICOLINO, FERRANTI ERCOLE, BARBERINI ODILONE, FIORDISPINI FIORDISPINO, MANTINI CONSUERO, BELLUCCI SALVATORE, GOVERNATORI FRANCESCO, SCHICCHI GIACCO, ORSI ALESSANDRO, sotto la guida di ALUNNI AMEDEO, PALOMBI Dr. UBALDO, CIAPPELLONI TORELLO e GENTILUCCI FEDERICO si costituì segretamente un primo nucleo (cellula) giovanile comunista che iniziò a riunirsi periodicamente (una volta al mese), le lezioni venivano tenute dal Dr. Palombi Ubaldo, Alunni Amedeo, Torrello Ciappelloni e da Gentilucci Federico, si tenevano in luoghi diversi, in casa di Torrello Ciappelloni in Via A. Fratti, in casa di Alunni Amedeo, di Cipriani Nicolino, nella bottega (barbieria) di Brencio Carlo in Via Gioberti, in casa di Barberini Odilone, nella strada del Collepaganello o sotto il foretto (cava di rena), Cimitero delle Cortine. Il Dr. Palombi già ci leggeva il "Manifesto" e il "Capitale" di Carlo Marx (per quello che ci era possibile capire). Poi, dopo che Hitler e Mussolini avevano fatto scoppiare la seconda guerra Mondiale e che i tedeschi avevano invaso l'Unione Sovietica, iniziò per noi una vera sofferenza, fummo costretti a diradare la cadenza delle riunioni, perché i fascisti e le forze dell'ordine avevano intensificato le persecuzioni contro gli antifascisti ed i controlli contro tutti coloro che erano considerati nemici del regime fascista e antitedesco. Mio padre fu nuovamente arrestato nel mese di Agosto dell'anno 1942 e mentre lui era in prigione il giorno 14 io fui portato in Ancona, presso il Reparto Ortopedico dell'Ospedale Civile, per essere operato, in quanto sofferente da anni di una grave sennovite specifica all'arto inferiore sinistro, fui operato il giorno 17 Agosto, mi fu amputato tale arto. Mio padre poté venire a trovarmi solo il giorno 19, dopo essere stato rilasciato dal carcere, io fui dimesso dall'Ospedale il giorno 28 di Agosto. Il giorno 10 Settembre 1942 mi recai nuovamente in Ancona ove presso l'Istituto Ortopedico Giordani mi fu fornito un arto (protesi senza piede) con la quale imparai subito a camminare, anzi, direi a volare; Il 24 Settembre 1942 fui chiamato a visita di leva militare e venni riformato..



- 8 -

Mentre mio padre e gli altri antifascisti, venivano puntualmente arrestati ogni qual volta vi era qualche manifestazione del regime fascista, noi avevamo momentaneamente sospeso di riunirci, solo che con il compagno Moscoloni Dino e con Ivan Silvestrini e Mantini Consuelo, uscivamo la notte per fare sui muri scritte e con uno stampo fatto da Moscoloni (in lamiera), falci e martello, scrivevamo con la calce anche viva Stalin, che su alcuni muri, ancora era visibile qualche anno dopo la guerra. Poi la sera del 25 luglio 1943 mentre, eravamo a cena in casa di Zia Teresa Ravazzini al Borgo, con tutti i miei familiari, essendo stati a fare una passeggiata in campagna lungo il fiume Giano, nei pressi del ponte Massena, avendo pescato del pesce si mangiava, vi era con noi anche Passeri Dario, erano circa ~~xx22x~~ le ore 22,- 22,30, quando sentimmo bussare alla porta, anzi in primo momento zio Gaetano non voleva aprire, facendoci rimanere in silenzio, pensava che fossero i fascisti, poi finalmente, dopo che si sentì chiamare, aprì, era Passeri Costantino (padre di Dario), il quale ci annunciò che il Re aveva fatto arrestare Mussolini e quindi il fascismo era stato bandito. Al posto di Mussolini era subentrato il Maresciallo Badoglio, così, tra lo stupore e l'incredulità uscimmo in strada ove cominciammo ad incontrare decine di persone, che anche loro incredule, domandavano se ciò fosse vero, poi arrivati che fummo in Piazza del Comune, trovammo qui centinaia di persone che euforiche, cominciavano a gridare ed inveire contro il fascismo, erano le ore 24, 24,30 quando in piazza arrivò il Dr. Palombi, Torello Ciappelloni, ed altri compagni, i quali ci confermarono che ciò che era accaduto era vero, che Mussolini era stato arrestato e sostituito da Badoglio, quindi senza neppure andare a dormire si arrivò discutendo, sotto il Caffè Ideale all'alba del giorno 26 Luglio, ci ritrovammo con decine di compagni giovani ed anziani, compagni armati di bastoni, scale, picconi, spranghe di ferro.

Iniziarono ed iniziammo a rompere e gettare dalle finestre degli Uffici del Comune, delle Poste, gli emblemi del regime, quadri del duce, fasci, aquile, foto dei gerarchi ecc. Centinaia di cittadini giravano per le vie di Fabriano, tutta gente felice, esultante, che sembrava rinascere dalle tenebre, io mi incontrai con i compagni: Ivan Silvestrini, Palombi Rolando, Schicchi Glaucio, Vittori Rolando, Mantini Consuelo, Mogioni Antistene, Borioni Alfredo, Gambucci Umberto, Mariotti Romualdo, Montanari Umberto, Mariani Otello, Alfredo Sentinelli, Calpista Nino, Marsilio Profili, Calpista Alvesio ed altri, con i quali ci recammo prima di tutto nella sede della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), sita nel Loggiato XX Settembre, (attuale sede del P.C.I.), ove rompemmo tutti i quadri del duce dei gerarchi, stracciammo tutti i gagliardetti e ciò che si riferiva al fascismo. Da lì ci portammo presso gli Uffici della Confederazione Fascista dell'Agricoltura, (Uffici siti nella Piazzetta del Podestà), poi presso gli Uffici del Comune, siti nel loggiato XX Settembre, ove anche qui fu fatta pulizia di tutto ciò che si riferiva a Mussolini ed al fascismo. Ritornati in piazza, Alfredo Sentinelli e Calpista Alvesio, decisero di staccare e rompere il fascio che capeggiava sopra l'arco del Palazzo del Podestà, fascio di metallo e vetro, alto circa due metri, la cosa non si presentava certo facile, Alvesio chiamò il fratello Reclus il quale procurò presso la Caserma dei Vigili del Fuoco una lunga scala (sia Alvesio che il fratello, si noti bene, erano Vigili del fuoco), quindi dopo averla montata, decisero che l'onore di salirvi per rompere tale fascio, apparteneva a Sentinelli Alfredo (detto fefo), ex perseguitato politico, reduce da carcerazioni e da tre lunghi periodi di confino. Sentinelli salì la scala munito di una mazza, mentre noi tenevamo la scala, ma purtroppo, mentre i vetri si frantumavano, le parti metalliche non cedevano, all'ora Alvesio con il fratello Reclus, e con Nanni Vincenzo (Loccio), muniti di un piede di porco ed una grossa spranga di ferro, salirono le scale che portano all'attuale Pretura, sfondarono la porta della Sede del Fascio, ed una volta entrati, Alvesio salì munito di un pezzo di scala, sulla finestra e cominciò a colpire il fascio con la scala, mentre Sentinelli colpiva di sotto con la mazza, dopo circa un ora, finalmente il fascio cedette e per poco non cadde in testa a tutti noi. Mi viene in mente un curioso episodio, che reputai assurdo, a tenere la scala con noi vi era anche il Commissario di Polizia, Dott. Vecchio.



ricordo anche, che nella sede del fascio, quando il compagno Nanni (Loccio), ed il compagno Calpista Alvesio avevano sfondato la porta, era entrato con loro anche Armando Frezzotti, il quale si mise a rovistare negli scaffali e negli armadi e cassetti delle scrivanie, e dopo alcune decine di minuti, uscì portandosi dietro due voluminosi pacchi di documenti. Documenti che poi finita la guerra mi consegnò ~~estremamente~~ da tenere nascosti, i quali poi furono prelevati dai compagni della Federazione del Partito Comunista di Ancona, io non seppi mai cosa contenevano tali pacchi, perché erano chiusi e legati con cura.

Nel frattempo, nella Piazza del Comune, avanti il Corpo di Guardia si improvvisò un comizio, infatti il vecchio Mazziniano CARLO MARCHIGIANI, salito sopra la fontana (sturinalto), iniziò, con la sua voce tremolante, ad illustrare alle centinaia di cittadini che erano affluiti e avevano gremito la piazza, l'importanza dell'avvenimento, il significato della caduta di Mussolini e del fascismo. Anche un'altro amico, che poi preso dalla foga nel parlare, non cadde dentro la fontana, era l'amico Bartocci Oberdan. Poi una parte di noi, Sentinelli, Calpista, Nanni, Silvestrini Ivan, Schicchi Glauco ed altri, ci dirigemmo presso le Scuole di S. Benedetto, anche lì per rompere tutto, un'altra squadra si recò nella Sede della Cassa di Risparmio. Ci ritrovammo poi, nuovamente tutti e ci incamminammo verso gli Uffici della Direzione delle Cartiere Miliani, qui trovammo centinaia di cittadini con i compagni; Reclus Silvestrini, Alunni Amedeo, Scarafoni Francesco, mio padre Attilio, Riccioni Eraldo, Merloni Enrico, Gambucci Umberto, Mogioni Antistene, Borioni Alfredo ed altri i quali volevano entrare con il preciso scopo di prelevare dagli uffici e dargli quindi una sonora bastonatura, il fascista, direttore della Cartiera, Bedendo, (grande gerarca) che durante il ventennio aveva fatto del male a molti fabrianesi e negato il lavoro agli antifascisti.

Ma, forse fortunatamente, (dico oggi), intervennero l'amico Mazziniano Fancelli Armando (notissimo perseguitato antifascista) e l'amico Alfredo Capesciotti, anche egli Mazziniano ed antifascista, i quali messi a conoscenza delle intenzioni dei dimostranti, sconsigliarono tenacemente di farlo, dicendo che non si dovevano fare violenze a persone, perché in tal caso, ci saremmo messi nelle condizioni di coloro che tali violenze le avevano fatte per venti anni, si desistette così e ci si limitò solo a gettare dalle finestre degli uffici tutti i quadri di Mussolini.

Ritornammo nuovamente al centro e Sentinelli, Riccioni, Merloni, Alunni, Nanni, Franca Attilio, Cozza, Sternini G., Silvestrini Reclus, Palombi Anselmo, Bennani Anselmo, Scarafoni Francesco, salirono le scale del Commissariato di Pubblica Sicurezza in Via Roma.

Entrarono negli uffici e si misero a cercare negli armadi, sotto gli occhi atterriti degli agenti, i quali non sapevano cosa fare, se intervenire o meno, poi a scanso di rappresaglie non si mossero. Intanto i compagni avevano trovato in un grande scaffale chiuso, al quale avevano scassinato la serratura, ciò che cercavano, vale a dire tutti i carteggi, (copponi). Cartelle ricolme di documenti, intestate a ciascuno degli antifascisti fabrianesi, ove erano trascritte cronologicamente tutte le perquisizioni, i pedinamenti, gli arresti, le bastonature, gli spostamenti che questi antifascisti avevano fatto durante un ventennio.

Tali plichi, furono poi consegnati a ciascuno degli interessati. Ricordo che poi a casa, la sera successiva, io controllai quello di mio padre, e vidi che iniziava dall'anno 1922, si parlava dello sciopero dei ferrovieri, quando mio padre per non aderire al fascismo, dopo lo sciopero si dimise da ferroviere, all'epoca era già frenatore, vi erano poi elencati tutti gli arresti, i pedinamenti, tutte le volte che era stato bastonato, le perquisizioni, sia in casa che alla Tipografia Economica dove lavorava. Pensare che erano arrivati a pedinarlo pure a Massa Carrara, ove era fuggito e si era fatto assumere come manovale presso le cave di marmo, poi al Principato di Monaco nella città di Montecarlo, ove aveva trovato lavoro come compositore tipografo presso il Giornali di Montecarlo, dopo essere fuggito da Massa Carrara.

9  
tale carteggio era intestato a: FRANCA ATTILIO di Vincenzo e Alessandro-  
ni Virginia, residente a Fabriano in vicolo S. Romualdo.

ANARCHICO PERICOLOSO - DETTO LO STORTO.

Chiudiamo questa parentesi e torniamo ai fatti del giorno 26. Si seguì  
a manifestare sino alle ore 16-17 del pomeriggio, quando da Ancona, per  
ristabilire l'ordine pubblico, in rinforzo dei pochi agenti che vi erano  
a Fabriano, arrivarono un plotone di Carabinieri ed un plotone di Bersa-  
glieri, capeggiati dal Vice Questore Le Fave, il quale diede disposizio-  
ne di iniziare ad arrestare tutti i dimostranti.

Furono subito presi: Mio padre FRANCA ATTILIO, MERLONI ENRICO, SILVESTRI-  
NI RECLUS, ALUNNI AMEDEO, SENTINELLI ALFREDO, MOGIONI ANTISTENE, BORIONI  
ALFREDO, RAGNI ENRICO, RAGNI DANDOLO, BARTOCCI OBERDAN, MARCHEGGIANI CARLO,  
RICCIONI ERALDO, SCHICCHI VINCENZO, SCHICCHI GIOVANNI, SCHICCHI GLAUCO, FRATI SA  
NANNI VINCENZO, SCARAFONI FRANCESCO, MARIANI OTELLO, GIORBANI ANGELO,  
SILVESTRI IVAN, RICCITELLI AMLETO, GAMBUCCI UMBERTO, LATINI PRIMO, MOSCOLO-  
NI DINO, VITTORI ROLANDO, CALPISTA NINO, PROFILI MARSILIO, CERIONI PRIMO,  
ARTECONI LUIGI, TIBERINI GIUSEPPE, MANTINI CONSUELO, ed una donna della  
quale non ricordo il nome? ED ALTRI tre dei quali non ricordo i nomi,  
erano infatti 35. Dopo l'arresto, furono portati nel carcere di S. Palazia  
di Ancona, ove restarono per circa 30 giorni. A seguito di grandi manife-  
stazioni popolari organizzate dagli Anarchici e dagli Antifascisti di  
Ancona, furono poi scarcerati. (Fortunatamente prima dell'arrivo dei Tede-  
schi e dell'inizio dei bombardamenti aerei, infatti: il primo palazzo che  
fu colpito con il primo bombardamento di Ancona fu proprio il carcere di  
S. Palazia, ove vi furono decine di morti).

Tornando in dietro con i ricordi, mi era sfuggito un'importante avvenimen-  
to del giorno 26, la scarcerazione degli antifascisti che si trovavano  
confinati presso il Collegio Gentile, n. 70 tra i quali vi erano i compa-  
gni: STAZIO COMUNARDO ed il fratello, il Pittore PERUGIA, FERRETTI ALDO  
di Brescia, BONOMELLI ORESTE, ex Deputato Socialista, NICCOLETTI VITO di  
Rimini, GARUGLIERI GIORDANO di Firenze, alcuni Slavi e Croati, che in se-  
guito furono per il movimento partigiano di valido aiuto, come vedremo  
poi. Io il giorno dell'arresto di tutti quei compagni mi salvai perchè  
appena vidi che prendevano mio padre, vicino al Cinema Giano, mi nascosi  
nel portone della Tipografia Economica con Passeri Dario.

Dopo la scarcerazione, al rientro a Fabriano, il compagno Sentinelli Al-  
fredo, con altri compagni, avendo saputo che nelle carceri di Fabriano  
era alcuni giorni detenuto l'Avvocato LAMBERTO CORSI, Cattolico Anti-  
fascista, organizzò una manifestazione popolare, alla quale aderimmo an-  
che noi giovani. Ci recammo numerosi con moltissimi cittadini a protesta-  
re sotto le finestre del Commissariato di Pubblica Sicurezza poi sotto le  
finestre del Carcere in Via Ceramica. Dopo più di due ore di strilli di  
slogan e parole d'ordine, come: Il fascismo è caduto, perchè ancora non  
si liberano gli antifascisti?, siamo riusciti a far liberare l'Avv. Corsi.  
Arrivò poi il (famoso), 8 Settembre, quando il Maresciallo Badoglio, che  
il 25 Luglio, dopo l'arresto di Mussolini aveva ricevuto dal Re l'incarico  
di Capo del Governo, fece il proclama (anche a firma del Re e da Vittorio  
Emanuele Orlando) "Oggiono riprenda il suo posto di combattimento: nessuna  
deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere con-  
sentita", mentre Badoglio annunciava: "La guerra continua. L'Italia... man-  
tiene fede alla parola data..."

L'8 Settembre, quando il Generale Castellano firmò l'armistizio, perv dele-  
ga del Maresciallo Badoglio al Generale Bedell Smith in rappresentanza del  
Generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate nel Mediter-  
raneo, alle ore 18,45 la radio trasmise l'annuncio del Maresciallo  
Badoglio che annunciava la cessazione delle ostilità contro gli Anglo-Ame-  
ricani, ordinava alle forze armate, in tono burocratico, senza una parola  
incitatrice, di reagire "ad eventuali attacchi da qualsiasi altra prove-  
nienza". Proclama, che fu un grande equivoco, dicendo che la guerra contro  
gli Inglesi e gli Americani era finita non disse qual'era la posizione  
che l'esercito italiano doveva assumere contro gli ex alleati Tedeschi e  
Giapponesi. Vi furono grandi manifestazioni di gioia, anzi, essendo l'8  
Settembre la festa della Madonna, qualcuno tra i cattolici disse che era  
stato un miracolo della Madonna che aveva fatto finire la guerra.



Purtroppo, invece, da quel giorno, il miracolo si trasformò in tragedia, dal quel giorno iniziò veramente la tragedia del popolo Italiano. Il 25 Luglio, appena appresa la notizia dell'arresto di Mussolini, Hitler aveva reagito impartendo immediatamente l'ordine che venisse preparata un'azione per liberarlo. Mussolini che in primo tempo era stato tenuto a Panza, il 6 Agosto fu trasferito alla Maddalena, (questo perchè si temeva già un colpo di mano da parte dei Tedeschi), poi avuto sentore che i tedeschi avevano scoperto il luogo di detenzione, si provvide a portare Mussolini a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, i tedeschi riuscirono nuovamente a scoprire il nuovo luogo di detenzione, l'8 Settembre cominciarono i preparativi, un aereo da ricognizione sorvolò il Gran Sasso facendo dei rilievi fotografici, poi all'alba del giorno 12 Settembre, a Roma, i tedeschi prelevarono il Generale Soleti dei Carabinieri, lo condussero a Pratica di Mare e lo costrinsero a salire a bordo dell'aliante destinato ad atterrare per primo sul Gran Sasso, dove sarebbero dovuti atterrare oltre 200 paracadutisti. Alle due del pomeriggio, l'operazione "Eiche" ebbe inizio, secondo i piani, otto alianti presero terra, mentre tre si schiantarono contro il monte. Il Generale Soleti con gli alti Ufficiali delle SS, presero terra e mentre scendeva dall'aliante gridò: "Non sparate, non sparate", al che i Carabinieri di guardia obbedirono all'ordine, Mussolini fu liberato e fatto salire su una Cicogna ove prese posto anche il Colonnello delle SS. Skorzeny, e fu portato a Pratica di Mare poi a bordo di un Henkel a Vienna e quindi il 14 Settembre a Monaco da dove proclamò la costituzione della "Repubblica Sociale Italiana". (di questo ne parleremo più dettagliatamente, poi).

A Fabriano, nei giorni che seguirono l'8 Settembre, il compagno Sentinelli Alfredo, con i compagni Eagles Profili, Alunni, Silvestrini Reclus, Calpista, Gentilucci Federico e tutti gli altri antifascisti, organizzarono manifestazioni per far sì che le autorità provvedessero allo scioglimento delle ex Sezioni Fasciste, alla epurazione dagli enti pubblici dei Gerarchi, al cambiamento dei nomi delle vie cittadine, che ricordavano i cosiddetti martiri della rivoluzione fascista, Inoltre che si procedesse alla scarcerazione definitiva, in Italia di quei perseguitati antifascisti che erano ancora detenuti.

Si cominciò a parlare anche, di formare una organizzazione per creare gruppi armati per combattere contro i nazisti, si costituirono le cellule di giovani Comunisti, si costituì poi, segretamente anche il Fronte della Gioventù, e quindi si gettarono le basi per la creazione di una organizzazione ove avrebbero partecipato tutti gli uomini che nell'antifascismo avevano rappresentato le varie correnti di pensiero, Socialisti, Comunisti, Repubblicani, Anarchici, Cattolici, Mazziniani, Azionisti.

Si fecero i nomi:

Di Fancelli Armando, (del Partito D'Azione)

- " Roselli Andrea (Comunista)
- " Profili Dott. Eagles (Comunista)
- " Alfredo Sentinelli (Comunista)
- " Cialesi Candido (indipendente)
- " Tizzoni Giovanni (Partito D'Azione)
- " Suardi Otello (Comunista)
- " Pecci Giuseppe (Anarchico)-Poi Comunista
- " Latini Erminio (Partito Repubblicano)
- " Bonomelli Oreste (Partito Socialista) ex confinato
- " Niccoletti Vito (Comunista) ex confinato



Di Gentilucci Federico ex combattente in Spagna (Comunista)  
" Lamberto Avv. Corsi Partito Popolare Cattolico (Antifascista)  
" Cartoni Attilio (Comunista)  
" Serafini Antonio (Comunista dal 1941)  
" Mei G. Battista (Comunista)  
" Bennani Avv. Luigi (Socialista)

Si riorganizzò anche la scuola politica che avevamo iniziato nel luglio dell'anno 1940, che poi ~~z~~ avevamo sospeso nel 1942, ripresa in vari periodi e sospesa nuovamente, fu ampliata anche perché vi si tenevano informazioni militari. Le lezioni venivano tenute dal compagno Palombi Dott. UBALDO, dal compagno Torello Ciappelloni, dall'ex confinato Garuglieri Giordano e dai compagni Gentilucci Federico e Alunni Amedeo, i luoghi di ritrovo erano nuovamente: il retrobottega della barbieria Taramanni in via Gioberti gestita dal compagno Brencio Carlo, la cava di rema (foretto) sotto il Cimitero delle Cortine, l'abitazione di Alunni Amedeo, la strada del Collepaganello, in casa di Erminio Latini (vicoli del Piano), in casa di Barberini Udilone, in casa di ~~Barberini~~ Nicolino, in casa di Torello Ciappelloni in Via Fratti. I compagni che partecipavano a tali riunioni erano: Brencio Carlo, Palombi Rolando, Franca Renzo, Franca Franco, Franca Vincenzo, Moscoloni Dino, Vittori Rolando, Mariani Dino, Ferranti Ercole, Possenti Pietro, Bellucci Enzo, Bellucci Salvatore, Silvestrini Ivan, Roselli Attilio, Cesarini ~~Sante~~ Sante, Stazi Iliano, Bocolucci Francesco, Stimilli Sergio, Silvestrini Attilio, Silvestrini Umberto, Barberini Odilone, Fiordispini Fiordispino, Perfetti Cesare, Martellacci Elvio, Mantini Consuelo, ~~Barberini~~ Nicolino, Cerioni Primo, a volte vi partecipavano anche: Merloni Enrico, Calpista Alvesio, Riccioni Eraldo, Silvestrini Reclus, Silvestrini Ennio, Scarafoni Francesco, e Sentinelli Alfredo. Dopo una ~~riunione~~ riunione tenuta nella barbieria dal Dott. Palombi e Torello Ciappelloni, si stabilì che dovevamo procurarci armi di qualsiasi tipo, moschetti, pistole, bombe, esplosivo e munizioni e quant'altro fosse stato possibile reperire. Già in quei giorni a Fabriano cominciavano ad arrivare soldati sbandati che provenivano dalla Sicilia, dalla Croazia e dalla Grecia, che tentavano di ritornare al nord, presso le loro famiglie, tali soldati sbandati dopo l'armistizio dell'8 Settembre, avevano con se, fucili e munizioni, pistole e bombe a mani. Chiedevano solo abiti borghesi in cambio delle armi. Questi soldati fuggivano per non essere catturati dai Tedeschi, ai quali avevano negato la collaborazione di combattere contro gli eserciti Alleati Inglese ed Americano dopo lo sbarco dell'8 Armata alleata in Sicilia e dopo l'armistizio, considerando i soldati e gli Italiani, Traditori se non si dichiaravano disposti a seguire la collaborazione con loro e con il ricostituito (cosidetto) esercito della Repubblica Sociale Italiana, che Mussolini stava rimettendo in piedi con l'appoggio incondizionato di Hitler





Prima dell'arrivo dei tedeschi a Fabriano, il Podestà (per disposizione prefettizia), dispose che alla popolazione fosse distribuito il grano che si trovava presso il Consorzio Agrario, ammasso (che ancora esiste in via Dante), infatti, ad ogni famiglia, sulla base dei componenti, venivano dati alcuni chili di questo grano. Centinaia di cittadini, in quella occasione si trovavano presso tale Ammasso. L'Ordine pubblico era curato da alcuni Carabinieri armati di moschetto, si era già fatto ~~buio~~ buio ed uno di questi carabinieri si trovava dietro il fabbricato, io ed il compagno Palombi Rolando, con l'occasione pensammo di disarmarlo. Infatti, mentre io mi avvicinai con la scusa di chiedere informazioni sulla distribuzione, Palombi, nel buio lo prese alle spalle, disarmandolo e gettandolo a terra poi gettando il moschetto al di là della rete metallica che divideva lo spazio del Consorzio dall'aperta ~~campagna~~ campagna, saltò come un gatto, la rete e correndo si dileguò nella notte. Io mi avvicinai al carabiniere, facendo finta di niente, anzi deprecando l'accaduto, e aiutandolo ad alzarsi, quel poveretto, ricordo ancora la faccia stravolta, preoccupatissimo di ciò che al comando gli avrebbero detto e fatto per essersi fatto disarmare, mi chiese anche di testimoniare l'accaduto, io lo assicurai che avrei riferito (se ce ne fosse stato bisogno) ciò che era accaduto.

Il compagno Palombi portò il moschetto a casa mia, nella cantina, ed attese il mio ritorno. Si decise di portare tale moschetto nel nascondiglio, infatti il compagno Alunni Amedeo, aveva fatto (essendo falegname), una cassa di legno di circa due metri, tale cassa era stata sepolta, in tutta segretezza, (ed eravamo solo una decina di compagni a sapere l'ubicazione), sotto 30 centimetri di immondizia. Sembrerà strano, ma proprio immondizia. Tale cassa era stata sepolta presso la discarica che all'epoca esisteva in via (Strada Vecchia) ora via ~~Campo Sportivo~~ (attualmente in tale luogo, anzi, proprio sopra il terreno della discarica, vi è sorta la Caserma Nuova dei Carabinieri). Il pomeriggio del giorno dopo, muniti di un sacco pieno di paglia ove avevamo messo il moschetto, con la bicicletta, io sulla canna ~~del~~ tenevo il sacco e Palombi che pedalava ci recammo presso tale discarica, all'epoca nella zona non esistevano abitazioni, infatti l'ultima casa erano gli stabili dell'ENEL (già UNES) ed il vecchio campo sportivo, ~~era~~, si era in aperta campagna. Sistemammo il Moschetto nella cassa e quindi ritornammo a Fabriano.

La sera successiva ci recammo presso il Deposito Locomotive delle Ferrovie, (dietro la stazione), ove sotto un mucchio di carbone erano sepolte armi che provenivano da Roma, e che compagni ferrovieri di Fabriano, nascondevano sotto tale carbone, sapendo che poi qualche compagno sarebbe stato incaricato di prelevarle. Trovammo 2 Moschetti- 2 Pistole e alcuni caricatori, materiale che con lo stesso sistema del sacco, la sera successiva depositammo nella cassa.



In quei giorni, le autorità di Pubblica Sicurezza ed i Carabinieri, avevano iniziato a requisire e trasportare poi presso la Caserma dei Carabinieri, tutto il materiale bellico appartenente all'ex partito Fascista ed alla GIL (Gioventù Italiana del Littorio), materiale che comprendeva, decine e decine di moschetti, alcuni fucili mod. 91, tre mitragliatrici Breda, bombe a mano balilla, munizioni varie per le armi, baionette, decine di pistole e relative munizioni, dicevo, tutto materiale che era stato sequestrato il 25 Luglio 1943 a seguito della caduta del fascismo.

Dopo una riunione di tutti i compagni, tenuta presso il foretto (Cimitero delle Cortine), si stabilì che avremmo dovuto assaltare la Caserma dei Carabinieri per portar via tale materiale.

Infatti la sera del 27-28 settembre, verso le ore 22, capeggiati dai ~~com~~ compagni Sentinelli Alfredo, Roselli Andrea, Palombi Ubaldo, Alunni Amedeo, Roselli Rosello, dal Tenente Bastiano Pecorelli, con i compagni Merloni Enrico, Franca Franco, Franca Renzo, Franca Rubens, Stazi Iliano, Gentilucci Federico, Riccioni Eraldo, Stefanelli Giovanni, Martellucci Elvio, Ivan Silvestrini, Silvestrini Reclus, Stimilli Sergio, Bellucci Salvatore, Bellucci Enzo, Palombi Rolando, Nanni Vincenzo, Calpista Alvesio, Travaglia Ghisleri, Scarafoni Francesco, Gregori Teobaldo, Zucchi Torri Luigi, Mantini Consuelo Borioni Alfredo, ~~Gregori Teobaldo~~, Ricciutelli Amleto, ed io. Armati alla meno peggio, con qualche moschetto, qualche pistola e qualche fucile 91, mentre Martellucci, Ricciutelli, Calpista, Roselli R., Stimilli, Nanni e Riccioni Eraldo con un motocarro, procurato da Ricciutelli, si portarono in Via del Cordaro, ove esisteva l'ingresso degli automezzi della Caserma dei Carabinieri e dava accesso al cortile della caserma stessa, noi ci presentammo all'ingresso principale, dopo che alcuni compagni si erano disposti ai lati del portone ed altri nascosti lungo la Via S. Luca, e nel cortile del palazzo avanti la caserma. Pistole alla mani, Sentinelli e Pecorelli con Roselli A. bussarono alla porta, il piantone di guardia aprì lo spioncino e chiese cosa volevamo, alla richiesta di aprire immediatamente la porta prima che fosse sfondata e che si fosse proceduto ad assaltare la caserma, il piantone chiamò il brigadiere di guardia ed il Maresciallo Tozzi, ai quali Sentinelli e Pecorelli con Roselli, spiegaronno quali erano le nostre richieste, al che il Maresciallo Tozzi disse che non poteva assumersi la responsabilità di consegnarci le armi, anzi disse che se vi fosse stato il Tenente (comandante la Caserma), sicuramente non avrebbe trovato nulla in contrario ad aderire alla nostra richiesta e pertanto con la presenza del Tenente, anche egli sarebbe stato d'accordo, quindi, pregò di ritornare verso le ore ~~24~~ 24,30 ora in cui il tenente sarebbe stato presente in caserma perchè doveva dare il cambio al Maresciallo. Mentre il compagno Sentinelli Alfredo era per agire immediatamente e non aspettare altre 2 tre ore, gli altri, Pecorelli, Roselli dissero che bisognava aderire alla richiesta del Maresciallo il quale certamente per consegnare le armi aveva bisogno dell'ordine di un suo ~~superiore~~ superiore, del resto si trattava di aspettare due, tre, ore e quindi le cose non sarebbero cambiate, anzi, non avremmo rischiato nulla e senza colpo ferire avremmo raggiunto lo scopo. Si discusse per alcuni minuti, poi prevalse ciò che dicevano Pecorelli e Roselli, anche se Sentinelli non fu d'accordo. Avvisammo di ciò i compagni con il furgone e ci nascondemmo in attesa che trascorressero queste due ore.

Alle ore <sup>24,30</sup> ~~24,30~~ ~~XXXXXX~~ ritornammo, dopo aver disposto nuovamente alcuni compagni armati nei lati del portone e lungo la via, mentre gli altri con il motocarro tornarono in Via del Cordaro, ove era l'ingresso secondario. Il compagno Sentinelli, bussò al portone, riancheggiato dal Tenente Pecorelli e dal Capitano Roselli, il portone si spalancò subito, ma anziché trovare il Tenente ci trovammo innanzi una mitragliatrice ed un plotone di carabinieri armati, i quali intimarono di alzare le mani e gettare le armi, così, mentre Sentinelli, Roselli, Pecorelli, Gentilucci Federico, mio fratello Franco, Borioni Aliredo ed altri cinque compagni venivano arrestati, noi fummo costretti a desistere dal compiere una azione di forza, anzi, io, Mantini Consuelo, Stazi Iliano riuscimmo a nasconderci nel portone avanti la caserma, gli altri fuggirono lungo la Via Saifi ed avvisarono i compagni Martellucci, Calpista, Stimilli, Nanni, Riccioni Eraldo, Roselli Rosello che con Ricciutelli Amleto fuggirono con il rurgone da Via del Cordaro.

Cosa era avvenuto?, era avvenuto ciò che il compagno Sentinelli aveva forse previsto, cioè che se noi avessimo portato a termine l'azione la prima volta che avevamo bussato, vale a dire alle ore 22, quando il Maresciallo Tozzi ci aveva detto di tornare perchè mancava il Tenente, noi saremmo riusciti a portar via tutte le armi, senza colpo ferire, visto che in caserma in quell'ora vi erano solo quattro carabinieri ed il Maresciallo, perchè gli altri ~~erano~~ erano di ronda nella città, essendovi quindi in giro 6 ronde composte da tre uomini ciascuna, 18 carabinieri erano fuori della caserma. Il Maresciallo aveva giocato d'astuzia, tentando il tutto per tutto, dicendoci che se fossimo tornati alle ore ~~XX~~ 24,30 il Tenente ci avrebbe dato le armi, infatti le ronde rientrarono tutte alle ore 24, così avvertito il Tenente ci siamo trovati davanti 24 carabinieri armati. Fu uno sbaglio imperdonabile, dovuto alla più ingenua buona fede, ed alla fiducia che riponevamo nel Tenente Pecorelli, fortunatamente gli undici compagni che erano stati arrestati e tenuti in caserma furono rilasciati dopo 12 ore, precisamente alle ore 12 del giorno successivo.

Andò, nonostante tutto, bene, perchè provo ad immaginare se a Fabriano fossero già arrivati i Tedeschi, che fine avrebbero fatto mio fratello e gli altri 10 compagni?, cosa sarebbe successo a tutti noi?.

Nei primi giorni del mese di Ottobre 1943, il C.L.N. ed i compagni Antifascisti stabilirono di iniziare a Fabriano, la stampa di un giornale clandestino antifascista marchigiano. "La Riscossa", necessitava pertanto vario materiale tipografico: casse di caratteri, forme per la impaginazione, rulli per l'inchiostrazione, compositori, lastre di lamiera, margini, inchiostro e carta, oltre ad un pezzo di feltro ed un rullo di legno, onde creare un rudimentale torchio per procedere poi artigianalmente alla stampa.

Tutto questo materiale fu procurato presso la Tipografia Economica da mio



padre e da me, infatti, nottetempo ci recammo presso la Tipografia Economica, della quale mio padre era comproprietario e dove anche io lavoravo, con i compagni Gentilucci Federico, Zucchi Torri Luigi, Mei G. Battista e Oreste Bonomelli. Con un carretto a mani, caricammo tutto il materiale, avendo l'accortezza nello scegliere ~~tre~~ casse di caratteri che non si usavano quasi mai. Portammo il tutto in casa di Zucchi il quale poi, (in seguito), provvide a portarlo alla destinazione stabilita. In primo tempo tale tipografia clandestina, fu sistemata, (mi risulta), in un vecchio ripieno della frazione di Argignano; Successivamente, dopo vari spostamenti, si stabilì nella frazione di Campodiegoli in un ripieno semi diroccato, adiacente ad una vecchia casa colonica con stalla, disabitata. Si pensi poi, che in tale stalla (per assurdo del destino), i tedeschi per 2 giorni, quando stavano per ritirarsi, sostarono con i loro muli e fortunatamente per i compagni Gentilucci, Bonomelli, e mio padre che nel vecchio ripieno stavano stampando il giornale, non si avvidero di niente, solo che i compagni con mio padre, dovettero per due giorni, restare nascosti senza cibo né acqua. Il giornale la Riscossa iniziò la pubblicazione la seconda quindicina del mese di Ottobre 1943, ed uscì regolarmente ogni 15 giorni sino al 15/Luglio/1944, (data della liberazione di Fabriano), redatto principalmente dal Compagno Engles Profili, dall'ex Deputato Socialista Oreste Bonomelli, e dal compagno ex combattente delle Brigate Garibaldine in Spagna Gentilucci Federico. Il primo numero iniziò con una "Presentazione": "Modesto foglio quello che diamo oggi alla stampa e presentiamo a tutti gli spiriti liberi delle Marche. Ma se piccolo è il formato grande è lo scopo. Quello cioè di contribuire attivamente alla lotta immane di liberazione della nostra patria dalla invasione nazista, dal riesumato squadristo e da tutti coloro che, immemori del dovere di italiani, si sono messi al servizio del militarismo prussiano. I Compagni, gli amici, i simpatizzanti devono curarne la distribuzione, la vendita, la diffusione. Tutti quindi all'opera per la redenzione dell'Italia e la vittoria dei principi della democrazia sociale". Nello stesso numero è presentato il programma che si proponevano i collaboratori del giornale, imperniato nella liberazione dell'Italia dai tedeschi e fascisti e nell'instaurazione della democrazia. (Vedi copia allegata) Il compito di noi compagni era la distribuzione clandestina del giornale. Riceviamo dieci, quindici copie; poi con un sistema capillare le facevamo pervenire nelle frazioni di campagna, ove in quei tempi era siollata quasi la totalità dei cittadini Fabrianesi. Altre cinquantine di copie venivano inviate, sia nei Comuni vicini, ed altre addirittura in Provincia di Ancona, questo oltre a propangandare la lotta, serviva anche per non far capire ai fascisti e tedeschi, il luogo di stampa del giornale. Anzi, risultò a quei tempi che le autorità effettuarono indagini per scoprire la tipografia clandestina nella zona dell'anconetano. vorrei dire, che scritto oggi così, la stampa e la distribuzione, potrebbe sembrare una cosa semplice, come di ordinaria amministrazione. Ma non fu così, per ritirare le copie da distribuire, bisognava recarsi in decine di posti, lontani dal centro urbano, in campagna, sotto certi ponti, che poi venivano per non essere scoperti, cambiati frequentemente, sempre con il timore di essere presi e quindi, arrestati ed anche uccisi. Pericoli che si correvano nella distribuzione, bisognava consegnare il giornale alle persone giuste. Girare con questi giornali nascosti dentro la camicia, o dentro i pantaloni, metterli nelle porte delle abitazioni, bisognava fare molta attenzione, perché bastava che uno venisse scoperto, che avrebbe provocato il crollo di tutta l'organizzazione. Ma, fortunatamente tutto filò liscio, fino alla fine della guerra. Nei primi giorni di Novembre a Fabriano, si era costituito un nucleo di milizia fascista (Repubblicana), infatti a seguito della costituzione da parte di Mussolini della Repubblica Sociale Italiana, anche a Fabriano si erano ricostituite organizzazioni fasciste, questi giovani fascisti erano accasermati presso l'Istituto tecnico Industriale, ed un gruppo aveva il dormitorio, nel Loggiato XX Settembre, ingresso portone del Cinema Excelsior ed erano adibiti al controllo e pattugliamento del Centro urbano.

Anche i tedeschi erano arrivati a Fabriano ed una compagnia era stata già accasermata presso i vecchi locali dei magazzini delle vecchie cartiere Miliani in località Vetralla. Vi erano anche tedeschi ferrovieri che dormivano presso l'Istituto Tecnico Industriale.

I giovani fascisti repubblicani affettuavano il servizio di guardia anche lungo la linea ferroviaria, Fabriano-Rossato Di Vico-Fabriano-Albaccina, per questo erano state sistemate alcune garritte di guardia. Il compagno Palombi Rolando ed io, decidemmo un giorno di far visita ad una di queste garritte per vedere se era possibile portar via armi e munizioni. Quindi, un pomeriggio, ci recammo con la bicicletta, presso i sei ponti, mentre io nascosto (facendo da palo), il compagno Palombi, appena vide il milite fascista, che camminando lungo la linea si allontanava dalla garritta, si arrampicò nella scarpata, entrò nella garritta, prelevò alcune cose e poi rapido come un gatto, ritornò, salimmo sulla bicicletta e fuggimmo. Aveva preso 5 caricatori per moschetto e due bombe a mani Balilla. Il giorno successivo ci recammo nell'altra garritta, sistemata vicino al Ponte Massena, anche qui, appena il milite si allontanò, Palombi poté frugare e portar via 7 caricatori, 4 bombe a mani Balilla ed una baionetta.

Un'altra sera, alla fine di Dicembre, il compagno Palombi ed io, ci recammo in Piazza del Comune, ove avanti il Bar Centrale sostava da alcune sere un camion tedesco, gli autisti del quale due soldati, erano nel Bar a bere. Palombi mi disse che già da diverse sere questi due tedeschi, si recavano al Bar, e lasciavano le loro armi nel camion.

Mi prospettò, quindi, di vedere se era possibile portar via tale armi, decidemmo di tentare, così, io mi misi vicino la vetrina per controllare da una fessura (visto che era praticamente schermata, per non far filtrare la luce all'esterno, secondo le norme dell'oscuramento), le mosse dei due, mentre lui rapidamente salì sulla cabina del camion e prelevò degli oggetti voluminosi, scappammo velocemente e ci recammo in casa mia, dietro le poste vecchie, e così veda ciò che aveva preso; Un fucile, una coperta, un piccolo tascapane, ove vi erano cartucce per il fucile e munizioni per pistola mauser.

Nascondemmo il tutto nella grotta di casa mia e ritornammo disinvolti in Piazza. Entrammo nel bar, ma con nostra somma meraviglia trovammo i due tedeschi, pistole alla mano che avevano fatto alzare le mani a tutti i presenti nel bar, Roselli Rosello, Pierino Pasqualino Stazio (il cameriere), una signora alla quale avevano tolto una pelliccia, ed altri due, clienti che non conoscevo. Morale: I tedeschi, usciti e saliti sul camion, si erano avveduti del furto del fucile, della coperta e del tascapane, quindi erano rientrati nel bar minacciando i presenti che se non avessero ritrovato immediatamente ciò che gli avevano rubato, avrebbero portate via tutti i presenti ed avrebbero confiscato la pelliccia della signora, per loro, (già molto ubriachi) senza la coperta sentivano freddo, (questo in pratica è ciò che ci fecero capire, visto che nessuno di noi capiva e parlava il tedesco). Quando eravamo entrati io e Palombi, avevano puntato un arma anche contro di noi.

Poi, Roselli e Pierino con i gesti, fecero capire che loro non erano colpevoli del furto in quanto si trovavano nel locale e non erano mai usciti, poi Pierino prese due bottiglie di Cognac e le offrì ai due, dicendo di berle insieme con buoni camerati tedeschi, bisogna dire che a questo punto avvenne un miracolo, aprirono una delle bottiglie e quasi la votarono, poi totalmente ubriachi, bisbigliando alcune frasi, incomprensibili, finalmente uscirono, portandosi via l'altra bottiglia.

Si può immaginare con quale sollievo i presenti osservarono l'uscita dei due. Mentre io e Palombi eravamo a conoscenza delle ragioni per cui era avvenuto il fatto, gli altri, poveretti, ignari l'avevano passata veramente brutta.

Ando, nonostante la gran paura, veramente bene. Le armi ed i caricatori la sera successiva furono portati nella cassa sotto l'immondizia.



Alla fine del mese di Dicembre 1943, si effettuarono due riunioni, una del nostro Gruppo, sotto, il foretto del Cimitero delle Cortine, eravamo in 25 compagni, il compagno Alunni Amedeo ed il compagno Palombi Dott. Ubaldo, con Garuglieri Giordano e Calpista Alvesio ci informarono che si stava per costituire un gruppo armato di partigiani e dei gruppi armati G.A.P., quindi dovevamo essere pronti, se fosse stato necessario ad abbandonare le famiglie, onde evitare alle stesse eventuali azioni di rappresaglia da parte dei fascisti e dei tedeschi, che dovevamo, coloro che non potevano andare in montagna, perchè affetti da impedimenti fisici, (come me, che portavo un arto ortopedico, o come Stazà Iliano che soffre di cuore) costituire insieme ad altri compagni anziani, dei nuclei per provvedere e rimediare viveri, coperte, armi, munizioni o quant'altro fosse necessario ai compagni in montagna.

Si decise poi, di prelevare dalla soffitta di casa mia i 5 fucili, le due pistole ed i caricatori (materiale che avevamo avuto in cambio degli abiti dai militari sbandati), e portarlo nella cassa presso la discarica. Tale operazione la fecemmo poi io e Rolando Palombi, effettuando due viaggi con la bicicletta, con il solito sistema del sacco con la paglia.

In quel periodo, altri compagni ed altri movimenti, avevano costituito gruppi a se, Noi eravamo la prima cellula giovanile comunista, poi vi erano <sup>alcuni</sup> compagni del Partito Socialista, i compagni del movimento Mazziniano e Repubblicano, poi quelli del movimento d'Azione, alcuni del Partito Popolare Cattolico, così venimmo a sapere che si era tenuta anche una riunione in casa di Edoardo Piermartini, in via Ramelli di antifascisti Fabrianesi nella quale erano rappresentati, appunto tutti i partiti politici, ed in quella notte si costituì La Guardia Nazionale.

Mentre i compagni Frezzotti Armando, Bartolo Chiorri, Lacchè Ernesto ~~ma~~ il Tenente Cardona ed il Tenente Pecorelli Sebastiano, avevano iniziato da tempo la raccolta di armi e materiale vario. Molte di questo materiale era stato nascosto da Lacchè Ernesto sotto il palcoscenico del Cinema Giano, mentre altro materiale era stato nascosto da Frezzotti sotto il ponte della Stazione, (Ponte Nuovo). Bartolo Chiorri lo aveva nascosto in un locale dietro casa, (vicino ai vecchi lavatoi dietro il fiume Giano). I Tempi stringevano, infatti a Fabriano già si cominciava a sentire lesigenza di costituire in montagna un primo Gruppo Partigiano. Mentre il Giornale clandestino "La Riscossa", incitava i cittadini a tener conto degli allarmi aerei e non pensare come impossibili i bombardamenti aerei da parte degli Inglesi e Americani, denunciando il tentativo della Repubblica Sociale Fascista di corrompere ed ingannare i giovani facendoli aderire al nuovo fascismo. Esortando gli stessi ad unirsi ed aderire alla Guardia Nazionale per partecipare con i partigiani alla lotta armata contro il Fascismo ed il Nazismo per liberare l'Italia e lavare la ventennale Onta

La sera di Natale, Latini Erminio incaricò il compagno POETA PRIMO ed il compagno PROCACCINI LUIGI, di recarsi presso la Tipografia Economica per prelevare due ~~pacchi~~ pacchi che FRANCA ATTILIO aveva preparati, ma per poter entrare dovevano prima essere sicuri che il Sig. BALDASSERINI GIUSEPPE (comproprietario della Tipografia) non si trovasse nei paraggi, infatti lo stesso stava giocando a carte nel circolo "Cacciatori", così, mentre Procaccini Luigi, controllava che non uscisse, POETA Primo andò di corsa nel cortile interno della Tipografia stessa e dette due forti pugni sulla porta, (questa era la consegna), uscì immediatamente Franca A. che gli consegnò un pacco, mentre l'altro, lo portò lui. Chiusa la Tipografia entrambi si recarono presso "l'Arbergo Ancona" ove nell'Osteria lasciarono tali pacchi in consegna all'allora gestore MOLLARI LEOPOLDO. Il giorno successivo, al pomeriggio, Poeta Primo e Procaccini Luigi si recarono a prelevarli e li portarono in casa di Latini Erminio al Piano, ove trovarono ad attenderli oltre a Latini, anche Gentilucci Federico e Calpista Alvesio. Latini aprì immediatamente uno dei pacchi e ne estrasse alcuni manifestini già stampati e pronti per la affissione e la distribuzione, manifestini inerenti la fondazione della Guardia Nazionale e le disposizioni del COMITATO NAZIONALE di LIBERAZIONE, per l'organizzazione del Movimento Partigiano e delle Squadre D'Assalto dei Patriotti, oltre ad essere d'incitamento ai GIOVANI perchè si rifiutassero dal compiere il servizio militare, e si unissero con gli altri che già aderivano alla Guardia Nazionale, era indirizzato agli OPERAI addetti alla produzione bellica incitandoli a disertare il lavoro e di sabotare le macchine per bloccare la produzione. Ai FERROVIERI di rifiutarsi al trasporto delle truppe fasciste e tedesche e di effettuare sabotaggi alle locomotive ed agli impianti per creare ritardi nella circolazione dei treni militari. Era indirizzato agli AGRICOLTORI incitandoli a non consegnare i prodotti come, grano, Suini, Bovini, ovini, formaggi ecc. agli ammassi dello stato generi alimentari che venivano requisiti dai Fascisti e dai Tedeschi per le loro truppe. Ed infine incitava le forze dell'ordine, Carabinieri, Poliziotti, Guardie di Finanza, Vigili Urbani ad abbandonare il servizio, a fare un esame di coscienza e quindi non servire il Nazismo ed il Fascismo. Dopo aver controllato che fuori ~~nessi~~ in strada non vi era nessuno, dopo aver prelevato alcune copie di tale manifestino, Latini consegnò a Poeta Primo ed a Procaccini Luigi un pacco ciascuno con l'ordine di portarli presso la Cooperativa dei Cartai e consegnarli, solo a Fancelli Armando facendo attenzione di non essere visti da nessuno, il pacco che portava Poeta era molto più pesante dell'altro, infatti il contenuto era materiale per la "Riscossa" (giornale clandestino), Carta, Inchiostro, Lastre di lamiera ed un'intera pagina di caratteri di piombo già composta e pronta alla stampa



Mentre noi, del gruppo giovanile, continuavamo la nostra attività, effettuando scritte sui muri, distribuendo il giornale "La Riscossa" e seguendo a procurare le armi, ricordo una sera e precisamente il giorno 28 Dicembre mentre partecipavamo ad una delle periodiche riunioni nella Barbieria di Brenzio Carlo, ci furono consegnati molti manifestini e fummo incaricati di affiggerli sui muri della Città, (gli stessi che erano stati dati a Fancelli), ed in particolare sui muri della Caserma dei Carabinieri, del Comune, delle Poste ed in tutti i luoghi più frequentati dai cittadini nella città. Ci si disse che altri compagni avevano già ricevuto altre copie e che le avrebbero affisse sui muri del Piano e della Piazza del Mercato, ed alla Stazione Ferroviaria, così noi non dovevamo recarci in quei luoghi.

Ricordo che io, Palombi Rolando, Mantini Consuelo e Ivan Silvestrini ricevevamo l'incarico di affiggerli sui muri della Caserma dei Carabinieri, in via S. Luca, presso il Loggiato XX Settembre, ove vi erano gli Uffici delle Poste e del Comune. Altri compagni, Moscoloni Dino, Mariani Dino, Bellucci Edo, Distrutti William e Vittori Rolando avrebbero provveduto ad affiggerli, in via Ramelli, presso l'Ospedale Civile, alla Pisana ed in Corso Cavour. Altri compagni dovevano affiggerli al Borgo ed in Via Cialdini.

La mattina del giorno 30 Dicembre, ~~Fabriano~~ i muri di Fabriano erano tappezzati da decine di manifestini, infatti nella notte del 29, tutti i compagni incaricati avevano fatto il loro silenzioso (rischioso), lavoro nel buio pesto della notte, infatti, all'epoca vi era già il coprifuoco, quindi tutte le luci erano spente e per le vie della città non circolava nessuno, tranne i Carabinieri e le forze di Polizia. L'affissione era riuscita senza intorci.

Nei primi giorni di Gennaio 1944, il Compagno Engles Profili, Alfredo Sentinelli, Alunni Amedeo, Palombi Ubaldo, Ciappelloni Torello, Gentilucci Federico, Garuglieri Giordano, sempre nella Barbieria di Brenzio Carlo iniziarono a tenerci continue riunioni ~~ma~~ per prepararci a fare atti di sabotaggio, iniziammo anche a fare un inventario del materiale raccolto, fucili, bombe a mani, pistole, munizioni varie, coperte e vedere ciò che ancora sarebbe stato necessario procurare per poter armare e vettovagliare almeno un gruppo di 30 compagni, i quali avrebbero dovuto iniziare una resistenza armata contro i Fascisti e Nazisti. Mentre altri compagni sarebbero dovuti restare a Fabriano per far parte della GAP, (Guardia Armata Partigiana).

Il Compagno Engles Profili, ci teneva anche riunioni per politicizzarci, infatti, come precedentemente detto, i giovani che aderivano al movimento per la lotta clandestina, erano in maggioranza simpatizzanti comunisti, quindi: Profili, Palombi Ubaldo, Gentilucci, ed Alunni tenevano riunioni a noi per farci comprendere l'importanza della lotta e per far sì che divenissimo poi propagandisti dell'idea Comunista.

La sera del 3 Gennaio, ricordo, in un'altra riunione in casa di Torello Ciappelloni ci furono consegnati dei piccoli manifestini specificamente indirizzati ai Carabinieri che prestavano servizio ed avevano già aderito alla cosiddetta "Repubblica Sociale Italiana" creata da Mussolini dopo che i paracadutisti tedeschi lo avevano liberato sul Gran Sasso.

Nuovamente, io, Palombi Rolando, Mantini Consuelo ed Ivan Silvestrini con Gentilucci Federico, la notte del 4 Gennaio muniti di pennelli e colla, affiggemmo tali volantini, sui muri della Caserma, ~~della Caserma dei Carabinieri~~, ove ne mettemmo 6-7 copie, poi ci portammo, davanti il ~~corpo di~~ Guardia, quindi salimmo nel ~~Palazzo~~ Palazzo del Podestà ove nei muri della Pretura ne affiggemmo altri, quindi riscendemmo in Piazza del Comune e ne mettemmo alcuni sotto gli archi del Caffè Ideale, poi silenziosi, dopo aver attentamente visto che non vi erano né Carabinieri, né Poliziotti in giro, decidemmo di recarci nel Loggiato XX Settembre (S. Francesco)





In quel tempo, in casa mia, alla sera, ci ritrovavamo con i compagni Gentilucci Federico, Marietti Romualdo, Schiavi Armando, Mantini Consuelo per ascoltare le trasmissioni di Radio Londra e Radio Mosca. Avevamo sistemato un apparecchio radio in un magazzino nello scantinato, ascoltavamo tutte le notizie sulla guerra, così conoscevamo la verità che certamente non veniva trasmessa dalla radio fascista italiana, sapevamo delle cruente battaglie che si svolgevano in URSS, dove l'Armata Rossa stava iniziando in alcuni settori del fronte a travolgere le Divisioni naziste, le cruente battaglie delle truppe Alleate sui fronti dell'Africa ed in Francia. Venivano inoltre trasmessi, da radio Londra ordini di varia natura per tutti i Partigiani che già operavano in varie località d'Italia occupate dai Tedeschi e dai Fascisti Repubblicani.

Le parole d'ordine che riguarderanno, poi, la nostra zona e che vennero trasmesse dai primi giorni di Gennaio e sino al mese di Giugno dell'anno 1944, furono: "La pecora ha brucato l'erbetta" e "Le ciliege sono mature" con queste parole d'ordine venivano in pratica indicati i giorni in cui in alcune località dei nostri monti, (Monte della Sdrega (Montilago), e Monte S. Vicino - e nella spianata del Monte Lentino venivano effettuati da parte degli Inglesi aerei lanciati di materiale bellico; Mitragliatori

STEN, MUNIZIONI, BOMBE A MANI SIPE, MINE ANTIGOMMA, ESPLOSIVI, VIVERI E VESTIARIO. Lanciati con paracadute in contenitori cilindrici di metallo. Inoltre, sapemmo, che già a Fabriano in quel periodo era stato fatto venire, dopo aver attraversato le linee un Colonnello Inglese munito di una radio trasmittente, il quale avrebbe poi dovuto tenere i collegamenti con gli eserciti Alleati ed i Partigiani, informando gli Inglesi su tutti gli spostamenti delle truppe tedesche e sulle necessità dei Partigiani.

Ormai erano mature le premesse per la costituzione del primo gruppo di compagni armati, che si sarebbero dovuti recare in montagna. Le riunioni clandestine si effettuavano sempre con più frequenza. I compagni componenti il Comitato Liberazione Nazionale (C.L.N.) avevano già preso contatti, (ciò che eravamo riusciti a sapere), con il Comando della BRIGATA GARIBOLDI di Ancona 3° BATTAGLIONE FERRUCCIO della Divisione Marche per costituire il 1° Gruppo Partigiano denominandolo:

"GRUPPO LUPO" il cui comando fu affidato al compagno Bartolo Chiorri, infatti il gruppo era così disposto:

SQUADRA COMANDO

CHIORRI BARTOLO

- Comandante

+ CALPISTA ALVESIO

- Vice Comandante

FERRETTI ALDO

- Commissario Politico (ex confinato)

PROCCACCINI LUIGI

- Infermiere

CARPANELLI MARIO

- Cuoco (ex confinato)

SQUADRA A

- + CIAPPELLONI TORELLO - capo squadra  
FRANCO FRANCA  
FRANCA RENZO  
FRANCA RUBENS

SQUADRA B

- + BELLUCCI SALVATORE - capo squadra  
BELLUCCI ENZO  
+ SILVESTRINI IVAN  
+ FERRANTI ERCOLE

SQUADRA C

- + ROSELLI ATTILIO - capo squadra  
BARTOCCI ERALDO  
MARTELLUCCI ELVIO  
+ PIGLIAPOCHI ELVIO  
+ PALOMBI ROLANDO  
~~GARUGLIERI~~ GIORDANO (ex coninato)

SQUADRA D

- M I L A N (Sloveno) - capo squadra -(ex coninato)  
W I L (tedesco) - disertore  
A N T O N (Sloveno- ex coninato)  
LUDOWIG (Sloveno -ex coninato)  
MATTIA (Sloveno -ex coninato)

Vedere Testimonianze  
Roselli in Conserari

Il gruppo, in armato ed equipaggiato con il materiale che era stato procurato da tutti noi e depositato via, via, nella cassa della discarica e dal materiale procurato da Bartolo Ghiorri, Frezzotti Armando, Ernesto Lacche, inoltre Bartolo Ghiorri aveva anche portato 150 coperte da campo 100 cappotti militari con cappuccio (già appartenenti al corpo Artiglieria da montagna), 4 mitragliatrici, delle quali una francese a mastro, alcune come a mani e centinaia di caricatori, ~~per~~ fucili e moschetti.

Ricordo che il giorno 9 gennaio alle ore 14,30 ci riunimmo in casa di Franca Renzo in Via Ramelli, erano presenti:

Seminelli Alfredo, Bartolo Ghiorri, Roselli Andrea, Silvestrini Ivan, ~~Garuglieri~~ Ferranti Ercole, Ferretti Aldo, Calpista Alvesio, Torello Ciappelloni, Roselli Attilio, Stazi Iliano, Martellucci Elvio, Bellucci Salvatore e Bellucci Enzo, Franca Rubens, Gentilucci Federico, Stefanelli Giovanni Palombi Rolando, Stazi Comunardo, Franca Franco e Renzo, BARTOCCI ERALDO. Roselli Andrea (Comandante Militare della Zona) ci fece un discorso esortando tutti i compagni che sarebbero andati in montagna e gli altri che sarebbero restati per il collegamento a Fabriano ad affrontare la



lotta con disciplina, serietà, ma anche con molta prudenza, dato che i nemici che avevamo erano molti, non era solo l'esercito tedesco o i fascisti della repubblica sociale, ma erano anche i vecchi sgerri, i borghesi che per venti anni avevano fatto comune<sup>1</sup> con il fascismo, che li aveva fatti arricciare ai danni del popolo lavoratore, disse che non dovevamo fidarci di nessuno al di fuori dei compagni conosciuti, ci disse che la lotta sarebbe stata lunga ed impari, ma che sicuramente saremmo riusciti, se riuscivamo a coinvolgere anche tutti i lavoratori a vincerla, del resto già gli eserciti alleati dai compagni Sovietici che stavano battendo i tedeschi su tutti i fronti orientali e gli eserciti Inglese e Americano, che stavano già battendo i tedeschi sul fronte occidentale saremmo riusciti insieme a tutti i partigiani che in Italia (nelle zone come la nostra) occupate dai tedeschi, operavano, creando ai nazisti e fascisti grosse difficoltà logistiche e di vettovagliamento con azioni rapide, facendo saltare ponti e binari ferroviari, strade, facendo saltare centrali elettriche, minando passi montani sulle strade ove i nazisti dovevano transitare con i loro armamenti pesanti. Insomma, ci disse che l'esito della nostra lotta sarebbe stato positivo, solo in misura della nostra intelligenza, del nostro coraggio, e della nostra capacità di resistenza, ma soprattutto nella convinzione che alla fine la vittoria sarebbe stata nostra, del popolo italiano e di tutti i popoli che come noi ci battevano contro la tirannide per la democrazia.

Altre armi erano state raccolte e nascoste in casa di Bellucci Salvatore (nella casa sita negli spiazzetti di S. Nicolò), fucili 91, qualche moschetto, munizioni varie, inoltre io con Palombi Rolando avevo sistemato in una cassetta di ferro, (cassetta dell'esercito per il trasporto di munizioni) alcune pompe a mani "galilla" e alcuni caricatori per moschetto, tale cassetta l'avevo, <sup>nascosta</sup> forse, pensandoci oggi, veramente ingenuamente e se fosse stata scoperta, provocato l'arresto di tutti i proprietari della tipografia, sotto una macchina da stampa, nella quale abitualmente vi lavorava mia moglie, all'ora mia fidanzata.

Il giorno 11 Gennaio 1944, alle ore 13,30 (circa), si ebbe a Fabriano il primo bombardamento aereo, una diecina di bombardieri alleati, (Inglese e Americani), nel tentativo di distruggere la stazione ferroviaria e colpire i sei ponti, ove obbligatoriamente passano i binari che collegano ANCONA con ROMA e FABRIANO con ANCONA - CIVITANOVA - erroneamente, purtroppo non colpirono solo la stazione ferroviaria ma decine di bombe caddero sul centro della città, in piazza Garibaldi, in via Cialdini nei vicoli della Gioia, causando numerosi morti e feriti, distruggendo decine di abitazioni e negozi, fu colpito anche l'Albergo Ristorante "CAMPANA" nell'incrocio tra via Cialdini-Via Ramelli e Filippo Corridoni ed i negozi di Bilei (alimentari e forno), il negozio Vencini UNICA (dolciumi e cioccolato), la macelleria Sentinelli, la vetreria Cencetti ed altri.

Ricordo che io avevo appuntamento proprio alle ore 13,30 presso il caffè dell'Albergo Campana con i compagni Silvestrini Ivan, Palombi Rolando, Moscoloni Dino, Vittori Rolando e Ferranti Ercole, con i quali, muniti di un cerettino a mani, recarci in casa di Bartolo Chiorri per prelevare 50 cappotti grigioverdi (Artiglieria da Montagna) con cappuccio e 50 coperte militari per portarli poi in casa di Ricciutelli Amleto, che avrebbe poi a sua volta con un motocarro, unitamente ad altro materiale trasportare in montagna, altro materiale lo avrebbe dovuto trasportare mio cugino Ravazzini con un auto Balilla 4 marce.

Nel momento che inizio il bombardamento io mi trovavo ancora a casa, ove era venuto anche il compagno Borioni Alfredo, udimmo i fortissimi scoppi e la casa tremava come se ci fosse un forte terremoto, i vetri delle finestre tremavano e qualcuno si ruppe, noi, tutti, veramente impauriti, non rendendoci conto di ciò che stava accadendo, essendo la prima volta che vivevamo un bombardamento aereo. Infatti, a Fabriano, dopo il mitragliamento effettuato da alcuni caccia-bombardieri Inglesi il 22 Novembre 1943, non vi era stato più ne mitragliamento ne incursioni o bombardamenti. (11/11/43)

Passarono lunghissimi momenti di smarrimento, poi, dopo, una diecina di minuti, quando non si udirono più gli scoppi delle bombe ed il rombo degli aerei si allontanava, mio padre per primo uscì ed io e Borioni Alfredo lo seguimmo, passammo in via Gentile (dietro il Teatro), il cielo era tutta una nube di polvere, l'aria era satura di un acre odore di polvere da sparo, mentre scendeva in terra come una sabbia irammista a calce, cemento, carbone, ricordo che ancora cadevano pezzi di coppi e calcinacci.

Arrivammo dietro via delle Botteghe Scure (Filippo Corridoni), all'altezza dell'attuale "Trattoria Pollo" incontrammo Pettinari Aristide (spazzino) il quale era irriconoscibile, aveva tutti i capelli bianchi, il volto nero come se fosse stato tinto con carbone, il camice da lavoro era tutto uno straccio, balbettava parole incomprensibili, poi più giù incontrammo Piana la fruttivendola (nonna del compagno Salimbeni Remo) che era stata gettata in terra dallo spostamento d'aria, mentre con un carretto stava venendo su dal mercato, povera donna era ~~ancora~~ anche essa irriconoscibile, piangeva, balbettava e non si rendeva minimamente conto di ciò che era accaduto. Arrivammo in fondo la via ma non riuscivamo a vedere nulla, tanto era ancora densa la nube di polvere, ricordo che dovevamo fare attenzione ove si mettevano i piedi, perché vi erano in strada pezzi travi, mattoni, persiane rotte, fummo costretti a metterci in raccia, i fazzoletti, perché l'aria era irrespirabile.

Arrivati che fummo in fondo alla via, all'angolo delle vetrine del negozio Calzoleria "Pannella", che erano sfondate, come erano sfondate le porte del negozio di Carucci (Generi Alimentari), all'epoca nell'attuale negozio "Calzoleria Pannella" vi era il negozio di abbigliamento e biancheria intima delle "Sorelle PAOLETTI" (Paoletti Antiche), poi vi erano mucchi di macerie, (porte, finestre, grondaie, pezzi di mobilia, vetri, tegole,



~~XX~~  
ci si presentò innanzi agli occhi una immagine "apocalittica", palazzi demoliti, sventrati, una buca al centro della via con i palazzi (attuale Calzoleria Pammella, Calzoleria Frati, bar Roberto, Edicola la Rovere, negozio Bilei), condutture dell'acqua rotte, fognature scoperte, una buca di 3-4 metri di profondità, i palazzi dell'Albergo Campana, della Macelleria Sentinelli, il forno e negozio Bilei rasi al suolo; l'aviazione di Cencetti Cesio a fianco del Cinema Giano semi diroccata, ricordo che vidi mio padre insieme ad altri uomini, che avevano cominciato a spostare travi e macerie e rottami di mobilia, per estrarre proprio nell'ex aviazione negozio di Cencetti Cesio, la donna di servizio, che strillava, piangeva avendo una gamba semi staccata dal corpo, ricordo che essendo ancora viva mio padre si tolse la cintura dei pantaloni per fare una legatura emostatica all'altezza della coscia per evitare una ulteriore emorragia di sangue, dopo alcuni minuti, ricordo arrivò una lettiga, (portantina mani con ruote) ove caricarono la poveretta per portarla all'Ospedale, anche io e Borioni Alfredo ci mettemmo a scendere, erano arrivati anche gli altri compagni con i quali avevamo appuntamento, Palombi Rolando, Silvestrini Ivan, Moscoloni Dino, Vittori Rolando, Ferranti Ercole i quali si unirono a noi nello scavare, erano arrivati decine di vigili del fuoco, e decine di cittadini muniti di pale picconi, asce, scale, corde e quant'altro potesse essere servito, già si facevano supposizioni sul numero dei sepolti sotto le macerie, infatti non si riusciva a sapere se tutti i componenti la famiglia Bilei erano rimasti sotto le macerie, quanti morti vi fossero sotto le macerie dell'Albergo Campana, quanti in casa Cencetti, quanti nelle altre abitazioni o negozi. Arrivarono anche le autorità fasciste, il podestà ed i militi fascisti che si misero a controllare tutti i cittadini che volontariamente stavano lavorando come iorsemati, contemporaneamente si stava scavando anche ai vicoli della Gioia ove anche lì, erano cadute delle bombe che avevano distrutto molte abitazioni, anche in via della Gioia vi erano molti morti e feriti. Si scavò fino a tarda sera, ma non furono recuperati tutti i dispersi, infatti sotto le macerie della abitazione e del negozio di Bilei, non fu ritrovato il corpo della figlia Miranda, mancava anche il figlio del padrone del cinema Giano, il nostro compagno ~~Lacché~~ Ernesto, sotto le macerie della casa Bilei fu estratto vivo ed illeso anche il compagno Borioni Ernesto (fratello di Alfredo che era accorso con me), ~~l'oraio~~, che stava al momento del bombardamento insieme al compagno Bolzonetti Lamiranco lavorando anche lui vivo ed illeso. Ricordo che i vigili del fuoco, trovarono sul tetto del palazzo ~~uniorfi~~ (attuale negozio Discount) un arto, vale a dire un braccio umano, ed ancora oggi non si sa a chi apparteneva. Era notte quasi inoltrata, e quindi tutti rientrammo a casa, noi con i compagni Ivan Silvestrini, Moscoloni Dino, Vittori Rolando, Borioni Alfredo, Ferranti Ercole e Palombi Rolando, ci mettemmo nuovamente d'accordo per effettuare il trasporto del materiale da casa di Bartolo Oniorri a casa di Ricciutelli il giorno dopo alle ore 14.

Regolarmente il giorno 12 ci ritrovammo ed effettuiamo tale trasporto, consegnammo sia i pastrani che le coperte a Ricciutelli Amleto e quindi comunicammo ad Alfredo Sentinelli che tutto era andato bene.

Il mattino del giorno 13, ricordo che io avevo la febbre, e non potei alzarmi ed uscire, erano passate da poco le ore 10, quando sentii bussare con insistenza alla porta, essendo al momento solo, non sapevo se aprire o meno, non sapendo chi era che bussava con tanta insistenza, ma poi mi alzai ed aprii, era il compagno Palombi Rolando il quale molto agitato e sudato, non riusciva neppure a parlare, ricordo che portava semi nascosta sotto la giacca, ~~un'arma~~ perché una parte era scoperta e ben visibile, una sciabola, al che, io esterefiatto gli domandai cosa era successo, appena si fu un momento ripreso, iniziò a raccontarmi l'accaduto.

Al mattino presto, si era recato volontariamente a lavorare per scavare

le macerie, onde recuperare i poveri morti ~~che~~ recuperare quelle poche masserizie ancora non distrutte, mentre i volontari lavoravano, vi erano militi fascisti armati di fucile che facevano la guardia, costoro discutevano, fumavano e scherzavano, era arrivato anche il Podestà fascista con il tenente dei Carabinieri, al che Rolando Palombi si rivolse dicendo, che mentre loro scherzavano e fumavano tranquillamente gli altri lavoravano, quindi che l'avessero smessa e si fossero messi a lavorare anche loro compreso il Podestà ed il tenente dei Carabinieri. Questi, non essendo soddisfatti di ciò che Rolando aveva detto, gli intimarono di tacere, al che Palombi protestò con più veemenza, allora il tenente dei Carabinieri, pistola alla mani gli intimò di seguirlo in caserma, Rolando lo precedette ed entrambi si diressero dietro via delle Botteghe Oscure, (ove esiste ora la Trattoria Pollo), a metà salita Rolando, (mi ha raccontato), fulmineamente a dato uno spintone al tenente e raccogliendo poi un pezzo di costoletto di legno lo ha colpito in testa, quindi la disarmato della pistola e della sciavola, lasciandolo in terra svenuto ed è fuggito come una lepre. Ricordo che rimase per due giorni nascosto in casa mia, (mio padre avisò i suoi familiari) e dopo due giorni ritornò a casa, la pistola Beretta Cal. 9 me la regalò a me e la sciavola la portò con se. Non so poi che fine fece.

Ricordo che dopo quattro giorni si trovarono i corpi, di Miranda Milei (completamente nuda) che lo spostamento d'aria provocato dalla esplosione aveva gettato a circa 12 metri lontano dalla abitazione, infatti il corpo fu ritrovato sotto le macerie del palazzo che era al posto di dove è oggi il negozio della "Gola D'Oro", mentre quello di Ernesto Lacchè insieme al corpo di una anziana donna furono ritrovati sotto le macerie del negozio ~~venchi~~ Venchi unica, ~~attuale~~ attuale negozio Erboristeria. Il giorno 15 Gennaio, fu organizzata una manifestazione di protesta, in Comune di donne, le quali chiedevano una distribuzione di pane, farina, olio ed aiuti extra per tutte le famiglie ~~che~~ che avevano avuto le case distrutte o colpite dal bombardamento, ricordo che nel loggiato si erano riunite più di cento donne, alla testa delle quali vi erano, Rosa Arteconi in Mariani (detta Rosa della Parranicchia) Marietta Spalletti la moglie di Alviseo Calpista, Rina Arteconi, Cozza Libertaria (Teresa), La moglie di Mariotti Romualdo, Concetta Antonelli in Scaraioni e tante altre, ricordo anzi, perchè ero presente, che Rosa e Maria, con Rina, Concetta e Libertaria alle quali il tenente dei Carabinieri e due Carabinieri armati di Moschetto avevano intimato di allontanarsi, spingendole fuori della porta del Comune con i fucili puntati sul petto, avevano tolto il fucile ad un carabiniere e dicevano al tenente ed all'altro carabiniere che avessero pensato alle loro madri o mogli, che cosa avrebbero fatto se si fossero trovate nella situazione delle donne di Fabriano che avevano avuto le case distrutte, non avevano più di che vivere, avrebbero puntato anche a loro i fucili sul petto, le cose si calmarono ed una delegazione composta da 5 donne, con Calpista Alviseo, Silvestrini Reclus, ed io, fummo ricevuti dal Podestà Palombelli, al quale fu chiesto di ospitare nelle scuole, negli alberghi, e nei locali liberi dell'ex Caserma Spacca, tutte le famiglie di coloro che avevano avuto le abitazioni distrutte o rese inabitabili dal bombardamento, che fossero date loro le ~~chiavi~~ delle case dei signori che si erano trasferiti nelle ville di campagna, oltre dare dei sussidi, in viveri e denari alle famiglie che avevano perso tutto e non avevano più nulla per vivere. Ci fu assicurato che sarebbe stato provveduto, infatti alcune famiglie furono sistemate nell'ex Caserma Spacca, altre provvisoriamente nelle aule scolastiche, alcune famiglie siollarono nelle irrazioni. Anche noi, con tutti i compagni iniziammo una raccolta di denaro, chiamando ciò, "soccorso Rosso" infatti riuscimmo in tre giorni, a racimolare tra gli operai della cartiera, tra gli altri amici e compagni, circa 2000 lire, (a quei tempi era considerata una somma ragguardevole), somma che distribuimmo nella misura



di 50 lire a famiglia, riuscimmo ad accontentare circa 40 famiglie, in effetti, quasi tutte quelle che avevano avuto le abitazioni distrutte o rese inabitabili.

Le bombe cadute nei vicoli della Gioia, avevano colpito molte abitazioni ed anche qui vi furono molti feriti ed alcuni morti, tra i morti la madre di Nanni Isia (che poi divenne mia cognata), e tra i feriti anche Paparelli Dina (sorella di colei che divenne mia moglie). Molte famiglie rimaste senza casa furono ospitate nelle Scuole di Cerreto D'Esi, mentre altre furono costrette a sollare in altre frazioni del Comune di Fabriano, così Fabriano iniziò la sua via "Crucis", infatti, se dopo il mitragliamento del Novembre già alcune famiglie di signori erano sollate, dopo questo bombardamento, iniziò un vero esodo di sollamento di massa, centinaia di famiglie si trovarono, (magari abitazioni di fortuna) alloggi nelle capanne o inenili di campagna, affittarono stanze nelle case coloniche nelle varie frazioni.

Fu un esodo disordinato, gente spaurita, terrorizzata, che fuggiva, in cerca di un posto sicuro, si andava certamente incontro a disagi ~~immaginabili~~ ~~non~~ ~~immaginabili~~, già la vita era al limite della precarietà, si viveva tra stenti, infatti, i cibi, (vedi il pane, la pasta, i grassi, (burro, olio, lardo, strutto), erano alimenti forniti con la tessera annonaria, ciascun cittadino aveva a disposizione mensilmente di una tessera contenente dei bollini, con i quali poteva ottenere giornalmente, la sua razione di pane, pasta, grassi, ecc. una volta staccati tali bollini non restava che attendere il giorno successivo. ~~Il pane era~~ La razione di pane era di gr. 100 al giorno, la pasta di 50 gr. i grassi, di ~~1~~ 25 grammi, poi una volta al mese si poteva prelevare 50-gr. di zucchero, la carne ?, una volta al mese, a volte anche ogni due mesi, le sigarette, erano date una volta la settimana, nella misura di 3 al giorno, ed erano "Le popolari-Le Militi-Le Moresche-Le Alfa ecc. tutte sigarette fatte con tabacchi neri e forti. Poter andare nei carne era un privilegio concesso a pochi, del resto, il carne non si trovava, era un surrogato (quando ~~era~~ andava bene) fatto con orzo, avena, ed altri derivati del grano, In definitiva, con la guerra ed il bombardamento si erano accentuate la miseria ed i disagi per tutte le classi dei meno abbienti,

chi era ricco o benestante, chi faceva parte del meccanismo di potere, poteva trovare tutto ciò che voleva al mercato nero, infatti tutti i generi alimentari di prima necessità che venivano forniti ai lavoratori con la tessera ed in misura insufficiente, questi signori li potevano acquistare, quando volevano presso i responsabili della amministrazione che gestiva il potere. Inoltre, i signori agrari, avevano a disposizione tutte le derrate alimentari che volevano, Farina, Salumi, Formaggi, Lardo, conigli, pollame, tacchini, ecc. in una parola, tutto. Bisognava fare file interminabili, innanzi ai negozi (pochi), per avere quei pochi grammi giornalieri di alimenti.

Torniamo a noi, torniamo alla nostra lotta, infatti erano state già disposte sia l'organizzazione di una riunione di tutti i compagni, che la preparazione del materiale da prelevare, presso la cassa della discarica, sia di quello nascosto, da Trezzotti Armando e dal povero Lacco Ernesto, sotto il ponte della Stazione e sotto il palcoscenico del Cinema Giano, come l'altro che aveva procurato Bartolo Chiorra ed il Capitano Dott. Reliciani e il Ten. Pecorelli.

Alcuni compagni provvederono al trasporto di tali armi, altri ai viveri, ed alle coperte e pastrani, gli stessi che noi avevamo portato in casa di Ricciutelli Amleto. Il trasporto fu effettuato nella notte del giorno 17 gennaio. La riunione di tutti i compagni fu fatta il giorno 16 alle ore 22, presso la barbieria di via Gioberti. Si stabilì che il primo gruppo di compagni (GRUPPO LUPO), comandato da Bartolo Chiorri, partisse per la Montagna il giorno 18 gennaio, infatti furono portati sul posto al





Monte Lentino, dietro le falde del monte Fano e S. Silvestro, con mezzi di fortuna, alla chetichella, erano 24 compagni, (vedi elenco a pag. 21 e 22.

Nei, che restammo, come già detto, per ragioni fisiche, a Fabriano fummo incaricati di provvedere al vettovagliamento, ed ai contatti logistici oltre a distribuire tra i cittadini la stampa clandestina, (Velantini, ed il giornale Antifascista, "La Riscossa").

I compagni del "Gruppo Lupe" si sistemarono in una vecchia casa colonica semi diroccata, ed iniziarono a ricevere una istruzione militare, infatti la maggioranza, salvo alcune eccezioni, erano giovani che non avevano fatto neppure i militari, quindi non conoscevano l'uso delle armi, così, sia Ciappelloni Torello, che Bartolo Chierri, come pure Martellucci Elvio e gli Slavi ed il Tedesco WILL (disertore) cominciarono ad addestrare gli altri, facendo vedere come funzionavano le mitragliatrici, sia la Breda che la Santetienne, i fucili mitragliatori, i moschetti ed i fucili 91, il caricamento, la mira e lo sparo, come si lanciavano le bombe a mani, dopo aver tolto la sicura, come si piazzavano le mine antigomma, gli slavi avevano anche trovato alcuni vecchi bezzoli, vuoti di proiettili di mortaio con i quali, riempiti di tritolo, e dopo aver messo un detonatore ed un pezzo di miccia avevano confezionato rudimentali bombe a mani.

Al Lentino, il gruppo rimase per 8 giorni, poi ricevette l'ordine di spostarsi. Il giorno 25 vi era stato un forte bombardamento aereo al mattino.

~~Fabriano~~, fu spostato, sempre con mezzi di fortuna, ma soprattutto a piedi, la notte ~~del 25~~ e raggiunse la posizione alle prime luci del 26. Era stato deciso, dal Comando del C.L.M., di sistemare tale distaccamento di partigiani sul Monte S. Vicino, per poter eventualmente effettuare azioni di sabotaggio, e colpi di mano, sia nella strada nazionale 76, che nella linea ferroviaria, che da Albacina collega-Roma con Ancona-Fabriano con Civitanova e viceversa.

Sistematesi il gruppo "Lupe" sulla cima del monte S. Vicino, in una vecchia capanna (ovile), abbandonata, sistemato il materiale, assegnati gli incarichi di comando e formate le 5 (cinque) squadre, piazzate le due mitragliatrici e disposti i turni di guardia delle sentinelle, Chierri, il giorno 27 convocò una riunione di tutti i capi squadra e del Vice Comandante Calpèsta Alvesio e del Commissario politico Ferretti Aldo, informandoli che si era avuto sentore, da un compagno che si era recato a Fabriano che presso la Stazione Ferroviaria di Albacina, era arrivato un treno con oltre 12 vagoni, sui quali vi erano circa 700, giovani renitenti di leva italiani, prigionieri che scortati da 50 fra militi fascisti e soldati Tedeschi, dovevano essere portati in Germania.

ASSALTO AL TRENO  
DI ALBACINA

1. 5

Il giornale anticomunista, "La Nuova".

il giornale austriaco, "Le Wiener").

Al lunedì, il primo passo per il rientro, nel rispetto dell'ordine di

**Conclusion.** As expected, results are mixed. At best, we have identified a small

\*\*\*\*\* 11 pages "and" with also 12 pages 3. "Tages" - in one year

Added to TDS

025 012 10 16 1100



Si discusse come poter bloccare tale treno nella stazione di Albacina la soluzione di ciò era far saltare i generatori della corrente elettrica, situati nella Sottostazione Ferroviaria di Genga, ove vi era la Centrale Elettrica. Così per mancanza di corrente, tale treno non avrebbe potuto partire.

LA PRIMA AZIONE DI SABOTAGGIO

I compagni del Gruppo "Lupo" furono tutti d'accordo di compiere tale azione, così la notte del giorno 28 Gennaio, 15 uomini scesero a valle e raggiunsero alle prime ore dell'alba del giorno 29 la Stazione, armi alla mano, immobilizzato il personale in servizio, iniziarono a piazzare le cariche di esplosivo sotto i generatori, mentre alcuni provvedevano a tagliare i cavi telefonici e mettere fuori uso gli apparecchi telegrafici, accese le micce, fatti allontanare tutti i ferrovieri, si ebbe l'esplosione, che mise fuori d'uso i generatori e le turbine, tanto da far sospendere l'erogazione della corrente, in tutta la linea ferroviaria Genga-Fabriano e Genga-Jesi. Fatto ciò, i 15 uomini, rapidamente risalirono la montagna e raggiunsero la postazione.

L'ASSALTO AL TRENO DI PRIGIONIERI ALLA STAZIONE DI ALBACINA

*finito a nap 33*

Il giorno 1° Febbraio 1944, alle ore 16, il CLM tenne un'assemblea nella frazione di S. Michele, dove parteciparono i componenti: Av. Benamini, Rancelli, Cialesi, Roselli, Rizzoni, Nicoletti, Proili, Latini e Serarini, ed i capi dei gruppi "LUPO" e "PIERO" per discutere sulla operazione da fare, vale a dire assaltare il treno, ormai bloccato per mancanza di corrente alla Stazione Ferroviaria di Albacina, i due capi gruppo, CHIORRI e PIERO, decisero di attaccare immediatamente, dopo due ore circa di discussione fu concordato un piano per l'attacco e per la liberazione dei 700 giovani, che erano sicuramente avviati ad un brutto destino. Il Gruppo "Lupo" avrebbe attaccato dal lato della strada che proveniva da Fabriano, mentre il Gruppo "PIERO" doveva attaccare dal lato del Borgo Turico, mentre due mitraglie pesanti dovevano essere sistemate di fronte a Monte Rustico, questo per ~~per~~ cercare di impedire al nemico eventuale contrattacco, sparando contro le vetture del treno in sosta. L'attacco si stabilì di effettuare nelle prime ore della notte del giorno 2 Febbraio, avrebbero partecipato 45 uomini, 24 del gruppo "Lupo" e 21 del "Piero" oltre ai 4 uomini addetti alle mitragliatrici, per un totale di 49 partigiani. Alle ore 21, precise, rimessi gli orologi, onde ~~scendere~~ contemporaneamente ~~avvalersi~~ i due gruppi, ognuno con il compito ben definito di attacco iniziarono la discesa a valle, dopo essersi appostati lungo gli argini del fiume dalla parte di Fabriano, i "Lupi" e gli altri del "Piero" dalla parte dove il fiume ha un'ansa verso Borgo Turico, gli altri 4 con le mitraglie sulla strada sopra la Stazione (anche per controllare l'eventuale sopraggiungere di automezzi militari tedeschi). Dopo alcuni minuti, interminabili, alle ore 22 precise, sia CHIORRI che PIERO, ordinarono di aprire il fuoco con tutte le armi a disposizione, mentre gli slavi iniziarono il lancio delle bombe rudimentali fatte con bozzoli di mortaio riempiti di tritolo, in direzione della stazione, era tanto forte il fragore provocato dalle esplosioni di tali ordigni che indussero i Tedeschi ed i Fascisti della scorta a pensare che i partigiani fossero armati anche di mortai, dopo che la sparatoria si era protratta per 20-30 interminabili minuti, senza riuscire a venir a capo della situazione, sia "PIERO" con i suoi uomini dal lato Borgo Turico, che Chiorri dal lato Fabriano, ordinarono: "BRIGATA GARIBALDI, ALBASSALTO!", (sempre al racconto di mio fratello Franco), appena scavalcato l'argine del fiume, correndo e sparando verso la stazione ferroviaria e verso il serbatoio a torre dell'acqua per le locomotive, ove i Tedeschi avevano sistemato un uomo con una mitragliatrice, si videro i fascisti ed i tedeschi alzare le mani ed arrendersi, mentre altri erano feriti in terra, sul ponte del passaggio a livello, le mitragliatrici avevano sparato molte raffiche, una delle quali aveva ucciso un tedesco, mentre un'altra raffica, purtroppo, aveva colpito e tranciato un filo dell'alta tensione (infatti, nella notte del 1° Febbraio, la Sottostazione di Genga era stata rimessa in attività, così la corrente era stata ridata nella linea GENGA-FABRIANO)

Si discusse come poter bloccare tale treno nella stazione di Alghero in relazione al cui era far saltare i generatori della corrente elettrica, situati nella Sottostazione Ferroviaria di Gerge, ove vi era la Centrale Elettrica. Così per mancanza di corrente, tale treno non avrebbe potuto partire.

LA FALSA AZIONE DI SALVAMENTO

I compagni del gruppo "Lupo" furono tutti incaricati di compiere tale missione, così la notte del giorno 18 vennero 17 uomini incaricati a valle e raggiungere alla prima ora dell'ora del giorno 19 la stazione, dove alla mezzanotte, immobilizzato il personale in servizio, bisognava e piazzare le cariche di esplosivo sotto i generatori, mentre alcuni per telegrafo a tagliare i cavi telefonici e telegrafici, altri con gli apparecchi telefonici, a dare la notizia, altri allontanare tutti i carabinieri, ed avere l'esplosione, e a dare ordini d'uso i generatori e le centrali, tanto da far scoppiare l'aragosta della corrente, la notte la linea ferroviaria venne recisa e tagliata, come già, il 17 vennero, ingannando, piazzando la cariche e raggiungere la postazione.

L'ARRESTO DI UNO DEI PRINCIPALI DEL GRUPPO DI SALVAMENTO

*fonti del P.P.*

Il giorno 1° settembre 1944, alle ore 14, il vice questore sostituto della Prefettura di S. Maria, dove partecipavano i componenti M.V. Gaudenzi, Scuderi, Crivelli, Scuderi, Scuderi, Scuderi, Scuderi, Scuderi e Scuderi, ed i capi dei gruppi "Lupo" e "Fidco" per discutere sulla operazione da fare, tale e dare istruzioni al treno, erano disposti per mancanza di corrente alla stazione ferroviaria di Alghero, i due capi gruppo, CALICCHI e FIDCO, decisero di attaccare immediatamente, dopo due ore circa di discussione in conferenza un piano per l'attacco e per la liberazione della 700 abitanti, che erano sicuramente arrivati ad un arrivo deciso. Il gruppo "Lupo" doveva attaccare dal lato della strada che proveniva da Cagliari, mentre il gruppo "FIDCO" doveva attaccare dal lato del borgo Nuovo, mentre due mitraglie pesanti dovevano essere piazzate di fronte a Santa Maria, queste per far cadere di impedire al nemico eventuali contrattacco, sparando contro le vetture del treno in corsa.

L'attacco ai canali di collegamento delle prime ore della notte del giorno 1 settembre, avrebbero partecipato 40 uomini, 24 del gruppo "Lupo" e 16 del "Fidco" oltre ai 4 uomini incaricati alle mitragliatrici, per un totale di 60 partigiani.

Alle ore 17, precisely, rinvenni gli ostaggi, come mandare consegnare, le munizioni i due gruppi, questi con il compito era decisivo di attaccare immediatamente la stazione a valle, dopo averci appostati lungo gli argini del fiume dalla parte di scorcio. I "Lupi" e gli altri del "Fidco" sulla parte dove il fiume era un alto verso borgo Nuovo, gli altri e con le mitraglie sulla strada sopra la stazione (come per controllare l'eventuale sopraggiungere di eventuali militari tedeschi).

Dopo alcuni minuti, intanto, alle ore 18 precisely, sia CALICCHI che FIDCO, ordinarono di aprire il fuoco con tutte le armi a disposizione, mentre gli altri insistevano il lancio delle bombe radioattive fatte con canali di portata riempiti di uranio, la direzione della stazione, era tutta forte il fragore provocato dalla esplosione di tali ordigni che avevano i tedeschi ed i fascisti della scorsa a pensare che i partigiani fossero ormai vicini di morte, dopo che la sparatoria si era protratta per 20-30 minuti, intanto alcuni, senza riuscire a venir a capo della situazione, sia "FIDCO" che i suoi uomini dal lato borgo Nuovo, che Calicchi dal lato Cagliari, ordinarono "ATTACCA ALL'INDIETRO", sempre al tentativo di una possibile frenata, appena cominciarono l'argine del fiume, corrente e sparando verso la stazione ferroviaria e verso il servizio a valle dell'acqua per la locomotive, con i tedeschi avevano chiamato un uomo con un mitragliatore, ed erano i tedeschi ed i tedeschi erano le armi ad arruolarsi, mentre altri erano coristi la terra, dal ponte del passaggio a livello, le mitragliatrici erano sparate sulle parti, una delle quali aveva ucciso un tedesco, mentre un'altra feriva, purtroppo, senza colpito e ucciso un filo dell'alta tensione elettrica, nella notte del 1° settembre, la sottostazione di Gerge era stata rimossa la quale, così la corrente era stata ridotta nella linea Ferro-Fidco.



Mio fratello mi ha raccontato, poi, che voltandosi in dietro, vide in direzione della locomotiva, in terra un partigiano, mentre un'altro gridava ferito, era rimasto correndo attaccato con i piedi al cavo dell'alta tensione che era caduto rompendosi sulla rotaia, a seguito della raffica di mitragliatrice che lo aveva spezzato, il ferito era il compagno ROSELLI ARTILIO che stava morendo, bruciato vivo da continue scosse elettriche provocate dall'alta tensione, il quale urlava ed implorava l'Alvesio Calpista di sparargli, mio fratello mi ha detto, che ciò che vide quella notte, era una cosa orrenda; inimmaginabile, che non potrà più scordare in tutta la vita, mentre gli altri compagni fecero di tutto, avevano anche con le bombe a mani, abbattuto un albero per poter tentare di staccare il Roselli dalla rotaia e dal cavo, ma purtroppo tutto fu vano, con un ultimo sobbalzo il corpo si bruciò, tra le più atroci sofferenze. E pensare, "fatalità del destino, ironia della sorte", quando fu presa la decisione di effettuare l'attacco, (è sempre mio fratello che mi raccontò) il comandante Bartolo Chiorri, aveva ordinato che Roselli, essendo il più anziano di tutti, fosse rimasto alla base per fare la guardia sia ai materiali, che per dare l'allarme al Comando del C.L.N. se l'azione fosse andata male per i partigiani, al che, il compagno Roselli aveva fermamente protestato, dicendo che lui era andato in montagna per combattere contro il fascismo ed il nazismo e non per fare la guardia lontano dal pericolo, fu talmente forte la protesta che costrinse Chiorri a lasciare un altro al posto di Roselli.

Mentre avveniva la tragedia di Roselli, altri partigiani si avviarono dell'altro compagno che era in terra, vicino la locomotiva, sollevato videro che era il compagno Ferranti Ercole, colpito da una raffica di mitra mentre stava tentando di salire sulla locomotiva ove un tedesco, al momento dell'attacco, stava chiamando aiuto con i laceranti fischi della locomotiva stessa. (mio fratello, mi ha raccontato poi) che al momento dell'attacco, Ferranti era al suo fianco, poi nel correre lo aveva perso di vista, del resto tutti i partigiani indossavano lunghi cappotti grigio-verdi con cappuccio (pastrani dell'esercito Italiano), gli stessi che io e gli altri compagni avevamo trasportato con il carretto da casa di Bartolo Chiorri a casa di Ricciutelli Amleto, quindi erano tutti vestiti uguali.

Passato questo momento di grande sconforto e di dolore, Bartolo Chiorri ci ordinò di procedere al rastrellamento, dei fascisti e dei nazisti, che avevano lasciato sul terreno due morti e sei feriti, si provvide immediatamente ad aprire i vagoni per liberare i 720 prigionieri, si raccolsero le armi catturate, 2 mitragliatori, 57 moschetti, 4 casse di munizioni varie bombe a mani coperte, vestiario, scarpe, varie casse di viveri in scatola, 3 cavalli da tiro, sui quali fu caricato tutto il materiale catturato, poi i Comandanti Bartolo e Piero, decisero di lasciare i fascisti ed i tedeschi catturati con i sei feriti, chiusi in un vagone ove prima erano i prigionieri liberati, quindi ~~con~~ sistemati nella sala le spoglie mortali di Roselli e Ferranti, ci incamminammo verso il monte S. Vicino (Bosio S. Romualdo), ove giungemmo nella tarda mattinata con tutti i (circa), 700 ex prigionieri, ai quali Chiorri e Piero tennero una riunione, onde decidere il da farsi. Quanti di costoro volevano unirsi ai partigiani, quanti volevano incamminarsi per raggiungere le loro città di origine, quanti volessero tentare di superare le linee del fronte, per raggiungere le zone del nord ove risiedevano le loro famiglie, spiegando le grossissime difficoltà che avrebbero dovuto superare per non essere nuovamente catturati.

Ad eccezione di alcuni che si unirono al gruppo "Piero" ed altri che tentarono di raggiungere altri gruppi partigiani nella zona dell'Ascolano e del Maceratese, la stragrande maggioranza si diresse alla spicciolata verso l'Abruzzo, dopo essere stati riforniti di viveri e vestiario.

Nella riunione era emerso anche, che, per la sicurezza degli uomini ed a scanso di eventuali operazioni di rappresaglia si decidesse ~~di trasferire~~ eventualmente, dopo aver informato il Comando del CLN, di trasferire il Gruppo "Lupo" in altra posizione più, momentaneamente sicura, si pensò di ritornare al Lentino.

Il giorno 3 Febbraio, i corpi dei compagni FERRANTI ERCOLE e di ROSELLI ATTILIO ~~BRANCIO~~ <sup>BRANCIO</sup> trasportati a Fabriano con il carro della nettezza e portati alla Camera mortuaria, quindi riconsegnati alle famiglie, che provvedeva alla sepoltura.

Nei giorni che seguirono noi dei GAP continuammo ad espletare la nostra attività, procurando armi e munizioni, affiggendo manifestini clandestini, fare scritte sui muri, distribuendo il giornale LA RISCOSSA, che ogni quindicina veniva stampato alla macchia, da Bonomelli O. Gentilucci F. e da mio Padre Franca Attilio, il quale anche io aiutavo componendo presso la Tipografia Economica, i titoli di certi articoli, per i quali in montagna non erano stati portati i caratteri, che una volta stampato il giornale mio padre mi riconsegnava perchè io provvedessi alla scomposizione e quindi rimettere a posto.

A Fabriano arrivavano ancora soldati feriti che venivano sbarcati nel porto di Ancona, quindi inviati qui nel nostro Ospedale, oppure provvisoriamente sistemati, nel garage del palazzo del Dott. Rudello Garofoli, nelle Scuole Allegretto di Nunzio, ecc. ai quali, nel limite del possibile, cercavamo con il compagno Brencio Carlo ed altri di fornire vestiario ed informazioni a coloro che volevano fuggire per tornare alle proprie case. Ci recavamo periodicamente, dietro ordine del Compagno Eagles Profili e del Compagno Sentinelli Alfredo, segretamente presso i magazzini della Cooperativa delle Cartiere Miliani, ove il compagno Fancelli Armando ci faceva consegnare da Bellocchi modeste quantità di viveri; Pasta, Olio, Lardo, Farina, Formaggio, Orzo, Zuccheri, conserva, ecc. che portavamo in una casa sita al Borgo, unitamente a piccole quantità di sigarette che al compagno Profili ed al compagno Sentinelli venivano date dal gestore del magazzino dei monopoli di Stato, sigarette, Popolari, Moresche, Militi, qualche pacchetto di tabacco con cartine e qualche sigaro, che venivano poi ritirate dai partigiani e portate in montagna, certamente i pasti dei partigiani non erano dei più abbondanti e sostanziosi, ma i compagni si accontentavano, ben sapendo che non erano lì per fare un campeggio di piacere.

Una sera durante un allarme aereo, alla fine del mese di Febbraio, ci riunimmo con i compagni Gentilucci F., Alunni A., Sentinelli A., Palombi Ubaldo, Brencio Carlo, Stimilli Sergio, sotto il vecchio Tunnel della cava di breccia presso il Cimitero delle Cortine, eravamo una ventina di compagni. Il compagno Sentinelli ci informò su quanto era successo nella azione di Albacina, ove erano morti i Compagni Roselli A. e Ferranti E., ci disse che bisognava cercare di reclutare nuovi compagni, e che sicuramente il Gruppo Lupo doveva essere trasferito da Boggio S. Romualdo al monte Capretta, quindi bisognava trovare coperte, ma soprattutto armi e munizioni oltre a viveri, perchè quelli che riusciva a procurare il CIN non erano sufficienti, il compagno Gentilucci invece, ci disse che dovevamo, ciascuno per proprio conto, operare per far sì che presso i giovani si propagandasse l'idea alla diserzione, che anzichè presentarsi alle armi, avrebbero dovuto disertare e recarsi in montagna per combattere a fianco dei Partigiani, che si doveva far di tutto per ostacolare e rendere difficile la vita ai tedeschi ed ai fascisti della Repubblica di Salò, facendo atti di sabotaggio, proclamando scioperi nelle poche fabbriche, (Cartiere Maglio), esortando i ferrovieri a disertare il lavoro, danneggiando il materiale rotabile, mettendo sabbia nei mozzi delle ruote dei vagoni al posto dell'olio, creando con piccoli disguidi ritardi nella partenza dei convogli militari. Distribuire volantini indirizzati ai lavoratori ed agli impiegati dei vari settori ~~Statali e Comunali~~ <sup>Statali e Comunali</sup>, degli Uffici Annonari, distribuire più capillarmente il giornale la Riscossa, del quale era stata spostata la tipografia clandestina, dalla frazione di Argignano a quella di Campodiegoli. Le copie da distribuire venivano consegnate da Gentilucci a G. Battista Mei, a Buscarini Gino, a Governatori Claudio ad Alunni Amedeo a Piernardini Enzo, a Zucchi Torri Luigi ed ad altri, i quali li lasciavano in posti più disparati.



Per le Frazioni di Marischio, Melano, e zona, venivano lasciate diecine di copie sotto un ponte della strada che da Campodiegoli porta a S. Casiano, mentre per le Frazioni di Cancelli, e Serradica venivano lasciate alcune copie presso il ponticello che porta a Valleremita, per Fabriano venivano lasciate circa venti copie in casa di Perfetti Cesare ed altre in una fessura nel muro di cinta dei giardini pubblici, per le frazioni di Attiggio, Paterno, Collamato ecc. provvedeva il compagno Mantini Consuelo, che trovava presso un ponte prima di arrivare ad Attiggio, in una parola la ~~rete~~ rete di distribuzione era talmente capillare che siano i fascisti che i tedeschi non hanno mai saputo dove si stampava, ne tanto meno chi la distribuiva. Diecine di copie venivano distribuite presso le Cartiere Miliani dal compagno Fancelli Armando, altre diecine le distribuiva il compagno Latini Erminio, mentre il compagno Profili provvedeva a consegnarle ad altri compagni che le facevano arrivare anche a Jesi, ed Ancona.

Nel frattempo, già all'inizio del mese di Febbraio, il CIN aveva provveduto alla costituzione di un altro Gruppo Partigiano al quale aveva dato il nominativo "TIGRE" al cui comando era stato incaricato il Tenente Egidio Cardona di Reggio Calabria, ufficiale sbandato dopo l'8 Settembre, che doveva operare con i suoi uomini nella zona di Attiggio, Collamato, Esanatoglia.

I componenti del gruppo erano per la maggior parte soldati sbandati dell'Esercito Italiano che dopo l'8 Settembre, non avevano potuto rientrare presso i loro paesi d'origine, tale gruppo fu completato con altri compagni ed amici di Fabriano, tanto da formare un organico di circa 38 uomini.

CARDONA EGIDIO - Ten. - Comandante del Gruppo

Cristoforo Biagio - S.Ten.

Pirrone Salvatore - Caporale

Cardona Armando - Serg. (fratello di Egidio)

Floro Amleto - Serg.

Gramm Carlo - Cap. Mag.

Annedda Enrico - Capor.

Ciampigalli Giacomo 1° Aviere

CASSIO VINCENTO - Ten.

De Giovanni Francesco - Ten.

Gnognoli Amedeo - Sold.

CAMMARATA CALOGERO - "

Vigarelli G. Battista - "

Miliziano Domenico - "

Romitelli Narciso - "

PECORELLI SEBASTIANO - Ten.

Pecorelli Camillo - Sold.

Cipriani Antonio - Serg.

Reversi Angelo - S.C.E.

Fioriti Stefano - CC.RR.

Bellucci Giovanni - 1° Aviere

Roversi Carlo - Sold.

Moscoloni Dino - "

Faggioni Domenico - "

Cavaliere Alberto - "

Schicchi Glaucio - "

Schicchi Jacopo - "

Rossi Walter - "

Conti Giuseppe - "

Pasquini Azelio - "

SILVESTRI UMBERTO - "

SILVESTRI ATTILIO - "

MEI ALGERO - "

Bianchetti Ugo - "

ORSI ALESSANDRO - "

DRAGO PETROVIC - " Jugoslavo

MARINOSKY - " Polacco

OLGAR - " "

nome il  
gruppo  
Tigre

Il giorno 4 Febbraio, il Gruppo Tigre, comandato dal Tenente Cardona si portò a Fabriano ed assaltarono la Caserma della Milizia Fascista, sita nei locali della Scuola Industriale, ove al momento dell'azione ~~rimasero~~ erano presenti solo 5 fascisti che disarmati furono portati ad Attiggio, furono catturati due fucili mitragliatori e tre moschetti.

Il giorno successivo, i Fascisti, in forze, invasero Attiggio e perquisirono tutte le abitazioni e fecero uscire tutti i cittadini, non riuscendo a trovare ciò che volevano, armi e partigiani, guidati anche dai cinque, che erano stati poi rilasciati la sera del giorno stesso della cattura, e iniziarono quindi una operazione vasta di rastrellamento nella zona ove presumevano il Gruppo dei Partigiani fosse nascosto.

Il gruppo si era attestato a difesa con tutti gli uomini nella Frazione di Collamato attendendo l'arrivo dei fascisti, i quali dopo aver sparato in varie direzioni molte scariche di mitra, non ebbero il coraggio di avanzare, temendo di venire imbottigliati, ritornarono poi a Fabriano.

Il giorno 6 Febbraio vennero a Fabriano mio fratello Franco, Calpista Alvesio, Palombi Rolando, Torello Ciappelloni e Bartolo Chiorri onde rifare al CLN sulle due azioni di Genga e di Albacina ed anche per procurare alcuni medicinali per curare il raffreddore e la tosse che avevano, data la stagione ed il freddo, colpito alcuni compagni, così parteciparono ad una delle solite riunioni che tenemmo sotto il foretto del Cimitero delle Cortine, ove si stabilì che alcuni compagni dovevano fare un colpo di mani, cioè, tentare di disarmare i militi fascisti che dormivano presso il locale sovrastante l'ingresso del Cinema Excelsior nel Loggiato XX Settembre. Fu stabilito che ha fare questa operazione, visto che io e mio fratello abitavamo proprio nei paraggi, fossimo, io, mio fratello Franco Palombi Rolando e Calpista Alvesio, decidemmo di agire la sera del giorno successivo, infatti, alle ore 23 del giorno 8 Febbraio armati di pistola, salimmo le scale e bussammo alla porta, ci aprì, insonnolito ed in mutande lunghe, il milite Propersi Corrado, gli puntammo la pistola sul petto e facemmo irruzione nell'interno, dove, nei letti a castello, dormivano altri quattro fascisti, dopo averli immobilizzati, prendemmo tutte le armi che trovammo: 5 Moschetti, 20 Bombe a mani, 10 caricatori, poi prima di allontanarci, minacciammo di morte i quattro, dei quali Ricciotti Giovanni, se avessero parlato e si ci avessero denunciati, portammo con noi il Propersi, e gli dicemmo che se lo avessimo visto nuovamente in divisa da fascista lo avremmo ucciso. Il Propersi ci assicurò che non si sarebbe più presentato, lo lasciammo davanti l'attuale biblioteca. Non parlò, e ne si presentò più con i fascisti, così, (a ragione del vero), fecero gli altri quattro, non parlarono, anche se restarono con i fascisti, anzi, mentre il Ricciotti morì a seguito ad una operazione partigiana, gli altri parteciparono a tutte le peripezie della Repubblica Sociale tant'è, che furono catturati alla fine sulla Valtellina, ove si svolse poi l'ultima battaglia e fu l'ultima spiaggia di Mussolini e del Regime Fascista.

Subirono regolare processo e furono carcerati per un lungo periodo, ora 2 sono ancora vivi e risiedono qui a Fabriano. Debo, però, ancora affermare che non ci tradirono denunciandoci, del resto alla fine della guerra eravamo tutti vivi quelli che avevano partecipato a quella operazione, anche se avessimo passato altre e forse più pericolose circostanze. L'operazione era riuscita in pieno, le armi furono nascoste nella cantina di casa mia, evidentemente era riuscita, anche, perchè dopo l'assalto alla Caserma della Scuola Industriale avvenuto quattro giorni prima, i fascisti non si aspettavano che i partigiani effettuassero altre azioni, erano stati presi veramente di sorpresa, (per nostra fortuna).



Il Gruppo Lupo fu spostato dal monte Poggio S. Romualdo al monte Capretta situato sotto le falde del Monte Fano (S. Silvestro) <sup>ove vi</sup> sono delle strade, (mulattiere) che internamente collegano la zona con Valleremita, Attiggio, (Monte S. Angelo) nella nuova posizione i partigiani giunsero verso le ore 4 del giorno 15 Febbraio, furono sistemati in una vecchia casa colonica e in vecchie tende. Prima di spostare il gruppo in tale nuova posizione Chiorri stabilì con gli altri compagni, che dei tre cavalli catturati alla Stazione di Albacina, due fossero portati a Fabriano e lasciati davanti al Mattatoio, mentre il terzo fu portato a Capretta, infatti fece così, due partigiani alla notte portarono i cavalli a Fabriano e li lasciarono legati davanti la porta del mattatoio. Non so che fine fecero, (mentre dell'altro ne parlerò in seguito). Il Gruppo era stato spostato in questa nuova posizione anche per ordine del C.L.N., anche per evitare che i tedeschi ed i fascisti, dopo l'azione di Genga e di Albacina effettuassero rappresaglie nella zona ed individuassero la postazione.

A Capretta oltre ai compagni del Gruppo Lupo, si aggiunsero anche altri che non si potevano più considerare sicuri se fossero restati a Fabriano, i compagni, furono: Stefanelli Giovanni, Stimilli Sergio, ~~Stefanelli Giovanni~~, ~~Stefanelli Giovanni~~, Possenti Pietro, Bellocchi Angelo, ~~Stefanelli Giovanni~~, Stazi Comunardo ed il fratello, Franchini Silvio, Riccioni Eraldo, Merloni Enrico, Nanni Vincenzo, ~~Stefanelli Giovanni~~, Grimaccia Ugo, Impiglia Adelelmo, Schicchi Claudio, ed altri che ora mi sfuggono i nomi. Non appena sistemati i partigiani, affidati gli incarichi, Chiorri decise di iniziare a programmare qualche azione di sabotaggio, quindi il giorno 20 Febbraio, verso le due di notte, capeggiati da Calpista Alvesio e Torello Ciappelloni dieci uomini si recarono dopo una lunga marcia, sui monti, presso il Valico di Fossato, ove piazzarono lungo la strada, mine antigomma, allo scopo di bloccare eventuali ~~automezzi~~ automezzi tedeschi che obbligatoriamente transitavano su tale strada che collegava all'ora, Roma con Ancona, (strada nazionale, ora smessa, perchè risistemata più a valle). Verso le ore 3 si sentirono tre esplosioni, quindi, dalle postazioni ove si erano nascosti, poterono vedere due grossi camion carichi di soldati tedeschi, ~~automezzi~~ immobilizzati con le gomme anteriori spaccate dalle mine, mentre si sentirono altre esplosioni, infatti nella curva, altre due autovetture erano incappate nelle mine. Quindi, visto che l'operazione era stata coronata da successo, i partigiani prudentemente ed in silenzio, si dileguarono sui monti, poi tornarono alla base.

La sera successiva, mi ha raccontato mio Fratello Franco, un altro gruppo composto da 15 uomini, capeggiato da Martellucci Elvio si è recato presso il foretto della galleria di Fossato, ove passa la linea ferroviaria che collega Roma con Ancona, piazzando in vari tratti di tale binari esplosivo che con un detonatore a percussione, non appena vi fosse passato sopra un convoglio, sarebbe esploso. Infatti, dopo circa un ora transitò un treno merci, carico di materiale bellico tedesco, le mine esplosero (come previsto) ed il treno rimase immobilizzato sotto la galleria. I partigiani rientrarono tranquillamente, quasi all'alba, a Capretta. Al mattino del giorno ~~25~~ 25 Febbraio, Chiorri convocò una riunione di tutti i compagni facenti parte l'organico del gruppo "Lupo" e discusse con loro l'opportunità, di spostare nuovamente il gruppo stesso, su di un'altra postazione, propose di andare al monte Lentino, che distava da Capretta circa 6-7 chilometri, inviò anche un compagno a conferire con il Comando del C.L.N. per prospettare tale ~~proposta~~ proposta, non appena si ebbe il benestare, il gruppo il giorno 27 si mise in marcia e raggiunse ~~lora~~ dopo una lunga marcia sui monti, la nuova posizione. Furono sistemati in una vecchia casa colonica ed in tende, dopo aver predisposto le armi a difesa. Il gruppo si componeva di circa 35 uomini, oltre agli altri compagni che avevano raggiunto la montagna per paura di essere arrestati perchè antifascisti perseguitati da un ventennio. Al mattino del giorno 2 Marzo, provenienti da Esanatoglia, raggiunsero il Lentino il Ten. Cardona del Gruppo Tigre, con sei partigiani e chiesero a Chiorri di fornirgli altri sei uomini perchè doveva recarsi a valle per ritirare materiali vari.

Chiorri fornì gli uomini richiesti, quindi i 13 partigiani al comando del Ten. Cardona partirono, raggiunta Valle, un informatore fece sapere che presso la Caserma della Guardia di Finanza di Fabriano, nel sotterraneo, giaceva un deposito di benzina, il Ten. Cardona decise di raggiungere il posto per distruggere il deposito, ma nel tragitto, ecco apparire sulla strada nazionale due autovetture "Aprilia" e un autocarro Fiat. 600 con un carico di carne destinata alle forze armate tedesche, scortati da militi della strada motociclisti e da un motociclista tedesco. Cardona decise l'attacco, quindi distribuiti immediatamente gli uomini ai lati della strada, ordinando l'alt, le vetture e le moto si fermarono, sotto la minaccia delle armi, tutti alzarono le mani e furono immediatamente disarmati, fatti prigionieri, quindi saliti tutti i partigiani sulle vetture e sul camion, con i suddetti mezzi si recarono a Fabriano, ove circondarono la Caserma della Finanza, fatte arrendere le due guardie di servizio, caricati alcuni fusti di benzina sul camion, e gettata nel fiume l'altra, oltre aver prelevato un ingente bottino, ~~terracotta, vasi, stoffe, etc.~~ ~~mandarono a Valle, nel viaggio di ritorno, dopo aver liberato i prigionieri,~~ ~~e dopo aver fatto togliere agli stessi le scarpe e lasciandoli legati nel-~~ magazzino della Caserma della Finanza e ~~mandarono a Valle, nel viaggio di ritorno,~~ dopo aver reso inservibili le tre moto, si sono incamminati con il camion e le due autovetture verso la strada che conduce a Valle, quindi prima di internarsi in tale strada, hanno lasciato anche le due autovetture "Aprilia", con i motori danneggiati. Purtroppo, lungo l'impervio tragitto, a seguito del franamento del terreno il camion precipitò in un fossato, travolgendo ed uccidendo il partigiano Cammarata Calogero, che tentava di evitare che il camion precipitasse.

Composte le spoglie mortali del Cammarata Calogero, vicino al camion, e tolte le armi ed altro materiale dal camion, il gruppo velocemente risalì le valli, e rientrò alla base, i sei del gruppo "Lupo" al Lentino e gli altri del "Tigre" ad Esanatoglia.

Successivamente, al comando di Bartolo Chiorri, il gruppo Lupo al completo, con 30 uomini ~~si recò~~ al tramonto dopo aver disposto uomini ai lati della strada, sui gretti del valico di Fossato e piazzate le mitragliatrici in difesa in posizioni strategicamente atte anche all'offesa, si accingevano a bloccare eventuali automezzi in transito.

Nell'imboscata caddero una autovettura sulla quale viaggiavano, scortati da un camion, un Maggiore ed un Tenente tedeschi. La vettura, un Opel andò ad incappare proprio su una mina antigomma, che i partigiani avevano messo sulla strada, la vettura con una gomma anteriore spaccata si arrestò, mentre Chiorri dette ordine di aprire il fuoco anche in direzione del camion, ~~caricando~~ <sup>ove erano</sup> soldati, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, fu intimato di arrendersi, al che gli occupanti della autovettura che i militari del camion, scesero con le mani alzate, questo era avvenuto nel giro di pochi minuti. Infatti, gli uomini di Chiorri, approfittando del fattore sorpresa e del momentaneo stupore degli occupanti degli automezzi erano riusciti nell'azione.

Fatti disarmare tutti i militari tedeschi del camion, e fatti sdraiare a terra, si procedette a far spogliare delle uniformi, sia il Maggiore che il Tenente, per far capire loro ciò, fu incaricato il partigiano WILL (disertore tedesco, in forza del gruppo Lupo), anzi avvenne un fatto che Chiorri non aveva certamente previsto, quando Will ordinò al Maggiore di spogliarsi, questi lo insultò, trattandolo come traditore, al che Will estrasse la pistola e sparò un colpo a bruciapelo che ferì il Maggiore ad un orecchio, anche l'autista della vettura era rimasto ferito ad una spalla, quando si erano sparate le prime raffiche di mitra, quindi fatte togliere a tutti i militari le scarpe, e fatti spogliare altri due soldati ~~matix~~



fatto cambiare la gomma scoppiata all'autovettura, velocemente, Chiorri Calpista, Ciappelloni e Martellucci, fecero raccogliere tutte le armi catturate, disponendo che una parte dei partigiani tornassero con tali armi alla base, mentre gli altri 11 salissero sul camion, con i militari tedeschi, ~~sixtyxixxxxxx~~, e dopo che Chiorri aveva indossato la divisa da Maggiore, Will la divisa del Tenente e Calpista e Martellucci altre due ~~divise delle~~, fatti salire il Maggiore e l'autista sull'autovettura, si decise di portarli al pronto soccorso dell'Ospedale Civile di Gualdo Tadino per farli curare, infatti così fu fatto, non appena consegnati, fortunatamente senza storie da parte dei sanitari di guardia a quell'ora (circa le 21,30-22).

Durante il ritorno, Chiorri decise di recarsi a Fabriano per disarmare i Vigili Urbani, infatti alle ore 23,30 circa, con l'autovettura ed il Camion tedeschi, raggiunsero la Piazza del Comune e svegliate le Guardie, (tre) che all'epoca facevano servizio anche di notte, dormendo nell'Ufficio del Corpo di Guardia), che esterefatte, si trovarono innanzi un Maggiore, un Tenente ed un militare Tedesco, che armi alla mani intimarono loro di consegnare le pistole ed i moschetti che all'epoca erano loro in dotazione, Chiorri mi ha raccontato, poi, che la Guardia Pepe, aveva nel cassetto della scrivania due pacchi di sigari, che doveva consegnare il giorno successivo al Comm. Moscatelli, al che Chiorri ridendo, disse, di dire al Comm. Moscatelli che i sigari li avrebbe fumati Bartolo Chiorri e che lo avesse ringraziato a suo nome. Pepe, Bonafoni e Ferretti Nicolino e i tre Vigili (solo all'ora compresero che non erano tedeschi i militi che avevano innanzi, ma erano partigiani e fabrianesi, al che si tranquillizzarono). Lasciate le guardie esterefatte ed incredule, Chiorri e gli altri salirono sulla vettura e si diressero, sempre seguiti dal camion verso la strada che conduce a Matelica ove avevano deciso di ~~xxxxxxxxxxxx~~ recarsi per disarmare i Carabinieri di quella caserma.

Arrivati a Matelica, bussato alla porta della caserma, il partigiano Will parlando in tedesco, fece capire al carabiniere di guardia che vi era un Maggiore che doveva parlare con urgenza con il comandante la caserma, al che il milite aprì la porta, così Chiorri, Will, Calpista e Martellucci entrando puntarono le armi contro i 4 Carabinieri ed il Maresciallo, dopo aver intimato di alzare le mani, ~~xxxxxxxxxxxx~~ si procedette subito a prelevare tutte le armi e le munizioni, ~~ad~~ ad isolare il telefono, dopo aver detto ai Carabinieri che si trattava di una azione partigiana, infatti i carabinieri non riuscivano a capire perché militari tedeschi comandati da un Maggiore ed un tenente volevano disarmarli.

Dopo aver chiuso in una stanza i quattro, risaliti sulla autovettura, ~~si~~ decise di ritornare a Fabriano, infatti, ~~seguiti~~ ~~si~~ ripartirono, seguiti dal camion, ma arrivati al passaggio a livello che si trova tra la strada di Matelica e Cerreto D'esi, trovarono un posto di blocco tedesco, il militare tedesco addetto al controllo, intimò l'alt, Chiorri (che indossava la divisa da maggiore della Wermac), mise il viso fuori del finestrino, facendo con il braccio il saluto alla nazista "Ai Hitler", al che, il milite tedesco, rispose allo stesso modo, scattando sull'attenti, e ordinando ~~xxxxxxxxxxxx~~ agli altri militari tedeschi di alzare le sbarre (manualmente), e lasciar passare, così avviandosi lentamente sia la vettura che il camion appena oltrepassato il passaggio a livello accelerarono la velocità. Chiorri guardò Calpista e Will e tirò finalmente un grosso sospiro, era andata ancora bene, anzi benissimo, basti pensare se i militari tedeschi avessero controllato il camion, e avessero scoperto che vi erano gli undici soldati, ~~sixtyxixxxxxx~~ tedeschi (prigionieri), più ~~gi~~ i partigiani, certamente ne sarebbe scaturita una sparatoria, e non è dato immaginare quanti sarebbero stati i morti in entrambe le parti.

Non appena sorpassato Cerreto d'Esì, a grande velocità, e arrivati nei pressi del Ponte Massena, fatto arrestare sia la Opel che il camion, Chiorri, fatti scendere gli ~~undici~~ militari tedeschi di cui il tenente, i quali impauriti, temendo di venir fucilati si guardavano l'un l'altro, ~~dispose~~ dispose che venissero liberati e lasciati lì, Will spiegò loro ciò, al che, il Tenente Tedesco rassicurato, abbracciò Chiorri, in un gesto come di riconoscenza.

Rientrati nella zona del monte "Lentino", Chiorri e gli altri decisero di nascondere, sia la vettura Opel, che il camion, infatti, mentre ~~un~~ il camion fu portato quasi sotto le falde del monte Fano, e nascosto sotto rami ~~di~~ ~~fascisti~~ alberi e fascine, la vettura Opel fu quasi interrata, molto lontano dalla posizione del Gruppo Lupo.

Si era già alla metà del mese di Marzo, quando al Lentino giunsero altri compagni dei quali anche il compagno Brenzio Carlo, Alunni Amedeo, Cerioni Primo, Boccolucci Francesco, Stazi Iliano, ed altri, tanto da formare un gruppo di ~~circa~~ 50 uomini.

Il mattino del 19 Marzo, ~~il gruppo~~ una pattuglia di 10 uomini al comando di Martellucci Elvio e Bellucci Salvatore del Gruppo Lupo, si disposero a tenere una delle solite imboscate, sul valico di Fossato, disposti ~~in~~ ~~armati~~ uomini, sui greti ed ai lati della strada, piazzate alcune mine antigomma nella curva, attesero il passaggio degli automezzi nemici, nella rete incappò, una autovettura Aprilia, ed un camion con sopra venti fascisti repubblicani, nella vettura viaggiava unitamente all'autista ed ad altri due militi repubblicani anche il Federale Fascista di Ancona, mentre l'autovettura riuscì ad evitare le mine il camion, subì lo scoppio delle gomme anteriori, e si arrestò, così i partigiani, con Martellucci sdraiato con un mitragliatore in mezzo ~~la~~ strada, aprirono il fuoco ed intimarono la resa, sia gli occupanti della vettura, che i fascisti del camion, senza opporre resistenza si arresero e alzarono le mani, così i partigiani ~~raccolsero~~ ~~gli~~ ~~armi~~ ~~e~~ ~~li~~ ~~fecero~~ ~~sdraiare~~ ~~sui~~ ~~greti~~ ~~ai~~ ~~lati~~ ~~della~~ ~~strada~~, ma mentre facevano ciò, sentirono in lontananza il rumore di ~~altri~~ automezzi che salivano i dossi della montagna di Fossato, così Bellucci e Martellucci decisero di evitare lo scontro con gli altri che stavano sopraggiungendo, e quindi di sganciarsi ~~velocemente~~ ~~del~~ ~~resto~~ le armi catturate erano molte, l'azione era andata bene, non vi erano stati feriti, così velocemente si ~~in~~ ~~erpicarono~~ sulla montagna, e sparirono sul folto della boscaglia, dopo aver fatto varie deviazioni per non far capire agli eventuali inseguitori, se ve ne fossero stati, quale era la effettiva destinazione, rientrarono al Lentino nel tardo pomeriggio.

Ma mentre i partigiani erano rientrati alla base, a Fabriano le cose non andarono tanto lisce, infatti, il Federale Fascista e gli altri, furono raccolti da camion tedeschi che erano sopraggiunti, e portati a Fabriano, avevano allertato la Guardia Nazionale Repubblicana al comando del Tenente Gobbi, il quale aveva subito disposto un'azione vasta di rastrellamento in città a scopo intimidatorio e forse con l'intento di riuscire a catturare qualche antifascista. Erano state piazzate mitragliatrici in tutti gli incroci ~~delle~~ ~~strade~~ che convergono con la Piazza del Comune, mitragliatrici erano state messe sotto gli archi del caffè Ideal, nel Loggiato XX Settembre, in via Cavour, in via Gioberti, e pattuglie arrestavano, tutti quei cittadini che si trovavano a passare in tali vie, anche io insieme a Passeri Dario fui preso e sotto laminaccia delle armi condotti, entro il cortile adiacente l'atrio del Teatro Gentile, ove già vi erano oltre un centinaio di persone, venivano chiesti a tutti i documenti di riconoscimento, mentre nell'ingresso del comando dei vigili Urbani il Federale Fascista, faceva, agitatissimo, avanti ed indietro. Erano quasi le ore 14, quando dopo averci interrogato e chiesti i documenti, visto, forse che non eravamo tra coloro che essi cercavano, venimmo insieme a Passeri rilasciati, così lo furono tutti gli altri. Non essendo riusciti a catturare nessuno degli antifascisti che ~~avevano~~ ~~presunto~~ di prendere. Lascio immaginare, ciò che sarebbe successo, se qualche compagno fosse caduto nella rete, che fine avrebbe fatto? Oltre a questo massiccio rastrellamento, furono fatti affiggere sui muri e distribuiti, da parte dei fascisti, volantini con i quali si invitava la popolazione di Fabriano a denunciare i "FALZI PROFETI" e si facevano i nomi di "CHIORRI-CARDONA e STRONA" incitando la gente alla delazione al fine di farli catturare, anche dietro compenso di denaro, questo perchè ritenuti i



responsabili sia dei sabotaggi, che delle azioni militari, oltre a quella ove era incappato anche il federale fascista di Ancona.

Per la cattura di Chiorri, Cardona e Strona, erano stati allertati anche i Carabinieri, dei quali un certo Maresciallo Magistri, zelante esecutore degli ordini fascisti, incitava i suoi militi, a, se avessero avuto la fortuna di imbattersi in ognuno dei tre, di sparare a vista se non fossero stati in grado di catturarli vivi.

Un gruppo numeroso di fascisti (repubblicani) si era recato, dopo il rastrellamento, nelle abitazioni di Chiorri e Strona, ma non avendo trovato nessuno dei ricercati, e neppure i famigliari erano tornati indietro delusi. Nella notte dello stesso giorno, arrivarono i bombardieri Inglesi e sgangiarono bombe lungo la linea ferroviaria Fabriano-Albacina, nell'ennesimo tentativo di distruggere i "sei ponti", che purtroppo, data la posizione, a ridosso di una collina e ~~situati~~ situati in una gola, era praticamente impossibile agli aerei, che non potevano scendere a bassa quota, far cadere le bombe sull'obiettivo.

Precedentemente, e precisamente il giorno 15 Marzo, una pattuglia formata da 13 uomini, di cui n. 6 partigiani del Gruppo Tigre e n. 7 del Gruppo Lupo, al comando del Tenente Cardona, alle ore 1,30 di notte si recarono a Fabriano per distruggere un deposito di benzina, che avevano saputo, essere presso un magazzino della S.A.U.M. (Società Automobilistica Umbro Marchigiana), benzina appartenente ai fascisti della Guardia ~~Armatata~~ Repubblicana, scoperta ~~1~~ sei fusti di tale benzina, nascosti in un piccolo magazzino, venne portata fuori e quindi tutta versata.

Poi, alle ore 7,30 del mattino dello stesso giorno, si recarono presso gli Uffici del Comune, che all'epoca erano stati sistemati per ragioni di sicurezza, visti i continui allarmi aerei ed i bombardamenti, nei locali del Liceo Scientifico in cima la Serraloggia. (presso l'Ufficio Anagrafe, era impiegata anche mia zia Franca Stamura). Entrati nell'Ufficio di Stato Civile, Anagrafe e Leva, intimarono armi alla mani, agli impiegati di consegnare la documentazione originale ~~degli~~ Atti di Nascita e ~~degli~~ elenchi di Leva delle classi 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925 e 1926, per far sì, con ciò, di creare alle autorità preposte alla chiamata dei giovani alle armi, disguidi e confusione. Compiuta l'azione, in fase di rientro, si imbattono in due Carabinieri che disarmarono.

Dopo l'azione del 19 Marzo, il Gruppo Lupo, rimase inoperante per una settimana, poi la notte del giorno 25 Marzo, alle ore 22,30 ~~sixteen~~ 25 uomini si incamminarono, guidati da Bartolo Ghiorri, Calpista Alvesio Bellucci Salvatore, Martellucci Elvio verso la strada di Fossato ~~xxx~~ nel bivio ~~xxxxxxxxx~~ Fossato, Cancelli, Campodiegoli, dove, lungo un tratto di circa un chilometro di strada, predisposero decine di mine antigomma, mentre altri si appostarono dietro una curva.

Dopo un attesa di circa un ora, finalmente transitarono nella strada due autovetture ed un camion tedeschi, i quali incapparono sulle mine, avendo tutti le gomme anteriori spaccate, i militari tedeschi, 15 uomini in totale, scesero dagli automezzi, sorpresi di ciò che era accaduto così i partigiani, dopo aver sparato alcune raffiche di mitra, intimarono la resa, questi, senza sparare un sol colpo, si arresero e furono tutti immediatamente disarmati, (e cosa ormai abituale), furono a tutti tolte le scarpe.

Raccolte tutte le armi e le munizioni ed anche alcune coperte, i partigiani si sganciarono, dirigendosi ~~alcuni~~ in direzione della montagna, altri, per non far capire la direzione effettiva, verso il promontorio che sovrasta il valico di Fossato, altri in direzione di Campodiegoli e di Cancelli.

Era andata nuovamente bene, il rientro di tutti avvenne il mattino del 26 Marzo.

Alla fine del mese di Marzo 1944, io e la mia famiglia sfollammo da Fabriano e ci recammo presso un'abitazione colonica nella Frazione di Varano, di proprietà ed anche abitata dalle famiglie di Romualdo e Mario Battistoni, la moglie del quale era la nepote della mia matregna Rosa. Fummo sistemati nella soffitta. Del resto eravamo solo quattro, io, mio zio, mia zia Stamura, e la mia matregna Rosa, perchè mio padre era anche lui, come suol dirsi alla macchia, infatti, un giorno dormiva a Fabriano, un giorno, dormiva presso il magazzino della Tipografia, un'altro veniva a Varano, altre volte dormiva nel fienile di Campodiegoli dove si stampava il giornale clandestino "La Riscossa" questo, perchè era sempre ricercato quale antifascista, inoltre impegnato a stampare clandestinamente anche i volantini riguardanti le lotte, come quello indirizzato ai lavoratori Cartei per incitarli allo sciopero.



41

LA COSTITUZIONE DEL GRUPPO "TANA" E LE AZIONI EFFETTUATE DALLO STESSO:

Il gruppo "Tana" fu costituito il 16 Gennaio 1944 e fu armato poi, solo il 10 Febbraio. Gli fu assegnato il compito di effettuare azioni di sabotaggio nelle zone di Melano, Marischio, Molinaccio, ferrovia per Pergola, strada per Sassoferrato ecc.

Si compose dei seguenti uomini:

PIERANTONI GIOVANNI	- S.Tenente - Comandante
Procaccini Enrico	- Sergente - Vice Comandante
Minelli Raffaele	- Cap. Maggiore
Seniceni Alberto	- Caporale - Infermiere

Silvestrini Armando

Marinelli Elio

Caturfi Silvio

Bordi Augusto

Bordi Giulio

Bianchi Reginaldo

Pellacchia Quinto

Belardinelli Dante

Pizzi David

Paltrinieri Irio

Venturelli Walter

Minelli Elio - CC.RR.

Vittori Rolando (si aggiunse, proveniente dal gruppo Lupo nel mese di Giugno). La prima azione effettuata dal gruppo, fu di bloccare con l'esplosivo una locomotiva e dar fuoco a quattro vagoni carichi di zolfo che i Tedeschi avevano prelevato nelle solfate di Cabernardi e che dovevano dirottare in Germania, treno fermo presso la Stazione Ferroviaria di Melano-Marischio, colpito poi e messo fuori uso definitivamente dalle bombe sganciate da aerei Inglesi il giorno successivo.

I primi giorni del mese di Marzo, il gruppo "Tana", si portò, con tutti i suoi uomini lungo la strada che dalla frazione di Melano porta a Fabriano, ed alcuni di essi muniti di seghe, tagliarono vari pali della linea telefonica ferroviaria e civile interrompendo per giorni la possibilità di comunicazione. Operazione che si ripeté poi dopo 3 giorni nella parte della strada che da Melano porta a Sassoferrato, anche qui furono tagliati vari pali ed interrotte le comunicazioni, riattivata poi per ordine dei Tedeschi e dei fascisti.

Alla metà dello stesso mese di marzo, furono lanciati da aerei, paracadutisti Inglesi, infatti, nella notte, scesero dal cielo quattro paracadutisti dei quali, purtroppo, uno cadde su di un albero e riportò varie ferite e la frattura di un arto inferiore, mentre gli altri riuscirono a planare

senza danni sui monti di Melano-Varano. Soccorso, nella notte, fu trasportato con un carretto nell'eremo di S. Cassiano e nascosto in un locale attiguo alla vecchia Chiesa, ove da quel momento ogni giorno venne curato, se si può dire curare, con i pochi medicinali a disposizione dall'allora infermiere, ora Dottore in medicina Schicchi Alberto il quale oltre a curare e medicare le ferite, portava anche giornalmente dei viveri.

Ma, purtroppo, dopo una settimana, le ferite e la irruzione non miglioravano, così Pierantoni con gli altri del Gruppo "Tana" decisero che bisognava tentare di portare il ferito presso l'Ospedale di Sassoferrato.

Essendo mio fratello Franco da due giorni tornato a casa nella frazione di Varano ove eravamo sfollati con gli altri familiari, ed essendo venuto a Varano insieme a Vittori Rolando, quando ~~il giorno~~ Vittori si recò a Melano dove aveva la sua famiglia sfollata, fu avvicinato da Pierantoni il quale gli disse della situazione del gruppo "Tana", che avevano un paracadutista ferito e che avrebbero dovuto portarlo all'Ospedale di Sassoferrato, e che ~~attraverso~~ per tale operazione, necessitavano partigiani che si fossero offerti volontari, perchè lui, non poteva ordinare a nessuno di compiere tale operazione, così Vittori si dichiarò disposto e disse che avrebbe ~~anche~~ anche interpellato Franca Franco, infatti, il mattino del giorno 26 Marzo Vittori venne a Varano e parlò con mio fratello, il quale accettò di recarsi con lui per condurre il ferito a Sassoferrato, decisero di ritrovarsi a Melano il giorno 31.

Così, il pomeriggio del giorno 31 Marzo, partirono da Melano Vittori Rolando Franca Franco, Belardinelli Dante ed un altro partigiano del Tana che mi sfugge il nome, portando con loro un carretto trainato da un asino, si recarono all'Eremo di S. Cassiano ove avrebbero dovuto prendere e caricare sul carretto il ferito Inglese, purtroppo, avvenne un fatto, che poteva essere tragico, il paracadutista, che era stato trasportato due giorni prima al primo piano dell'eremo, ove era la Chiesa, sentendo il vociare dei quattro nel davanti della casa, credendo che fossero i fascisti o i tedeschi che avendo scoperto il rifugio si recavano per catturarlo, aprì la finestra e si gettò giù, nel tentativo di nascondersi, magari strisciando, nel folto del bosco poco distante. Quando i quattro entrarono nella stanza e videro la finestra aperta, capirono ciò che era avvenuto, quindi affacciandosi alla finestra videro l'Inglese che carponi stava strisciando dolente, lo chiamarono, facendosi riconoscere, mentre due ratto il giro della casa lo raggiunsero, facendogli capire che erano amici, partigiani, che dovevano portarlo all'Ospedale di Sassoferrato, aiutato a rientrare in casa, decisero di partire all'alba del giorno successivo.

Pernottarono insieme all'Inglese, li, quindi, il mattino del giorno 1° Aprile, fattolo salire sul carretto, coperto poi con due sacchi partirono per Sassoferrato, passarono per vie interne di campagna, dopo aver fatto varie soste, dopo essersi nascosti, per non essere visti da una pattuglia di militari Tedeschi, tantè che impiegarono oltre 12 ore per raggiungere Sassoferrato, ove incontrarono il compagno partigiano Orsi Alessandro del gruppo "Tigre" il quale si offerse di condurre lui il ferito all'Ospedale visto che conosceva i sanitari, insistette, così gli altri decisero che andava bene. Orsi prese le redini dell'asino e si diresse nella salita che conduce all'Ospedale, mentre mio fratello Franco, Vittori, Belardinelli e l'altro si incamminarono per il ritorno. Avevano raccomandato ad Orsi, di lasciare l'asino con il carretto, libero dopo aver lasciato il ferito.

Arrivarono a Melano che era già giorno, il 2 Aprile, quindi, dopo aver riferito a Pierantoni l'esito della missione, mio fratello ritornò a Varano. Sapemmo poi, due giorni dopo, il 4 aprile, che a Sassoferrato era stato ucciso il mattino del 2 Aprile, in uno scontro a fuoco con soldati tedeschi il compagno Orsi Alessandro, al che mio fratello, rimase esterefatto e rattristato, ripensando anche alla grande umanità e fede politica che lo animavano, dimostrandolo, essendosi volontariamente assunto il compito pericoloso, (alcune ore prima di morire) di far curare e salvare un Inglese che non conosceva, e non aveva mai visto.



alla fine del mese di Marzo, visto che l'organico del Gruppo Lupo era formato da più di 45 uomini, ed era una cosa molto pericolosa, concentrare tanti uomini in un solo accantonamento, Chiorri dopo aver convocato una riunione di ~~px~~ tutti i capi squadra e di aver inviato a Fabriano un compagno per informare i membri del CLN, espresse l'opinione di creare un altro distaccamento dello stesso gruppo Lupo, avuto anche parere favorevole dallo stesso CLN, il Comando di tale nuovo distaccamento fu affidato a Bellucci Salvatore e ~~l'assegnazione~~ fu deciso che la nuova posizione fosse a Monte S. Angelo, sotto la Frazione di Attiglio. L'organico fu composto dai seguenti compagni:

BELLUCCI SALVATORE - Comandante

GARUGLIERI GIORDANO - Commissario Politico (passerà al gruppo RIGRE)

Bellucci ~~Sax~~ Enzo

Stimilli Sergio (passerà poi nel mese di luglio al Gruppo di PEPPE DA ROM)

Boccolucci Francesco

Stazi Comunardo e il Fratello - Cuoco e Aiuto cuoco

Grimaccia Ugo

Franchini Silvio -(Passerà poi al gruppo PROFILI nel mese di Maggio)

Cesatini Sante

Schicchi Claudio

Stefanelli Giovanni

Vittori Rolando - (Passerà poi al gruppo TANA nel mese di Giugno)

Nanni Vincenzo

Merloni Enrico

Alunni Amedeo

Cerioni Primo

Bartocci Enzo

Palombi ~~Orlando~~ (Lola)

Faraoni Adelmo (PASSERA' POI AL GRUPPO PROFILI)

Montanari Umberto

Mentre l'organico del Gruppo Lupo, distaccamento del Lentino, fu così sistemato:

CHIORRI BARTOLO - Comandante

Ferrettin Aldo - Commissario Politico

Calpista Alvesio - Vice Comandante

Procaccini Luigi - Infermiere

Carpanelli Mario - Cuoco

Stazi Iliano - Aiuto cuoco

Ciappelloni Torello - Capo Squadra

Franca Franco

Franca Renzo

Bellocchi Angelo

Possenti Pietro

Il giorno 2 Aprile 1944, una pattuglia al Comando del Tenente Cardona del Gruppo "Tigre" avendo saputo che abitualmente una pattuglia di militi fascisti transitava sulla strada che congiunge Genga con Sassoterrato, allo scopo di disarmarli, si appostò in buona posizione per attaccarli, ma purtroppo in seno al Gruppo stesso, evidentemente vi si era infiltrata una spia, la quale, non appena partita la pattuglia, si era recata ad informare tali fascisti i quali anziché passare di lì, cambiarono strada, ma senza prima aver informato un plotone di SS Tedesche, i partigiani attesero a lungo il passaggio dei fascisti, poi vista l'inutilità dell'attesa ritornarono verso la postazione di Sassoterrato, ove con sorpresa trovarono ad attenderli i 20 uomini delle SS Tedesche, ne scaturì un combattimento che durò oltre 40 minuti, i partigiani dopo un nutrito scambio di colpi, (fortunatamente), riuscirono a rompere l'accerchiamento e raggiungere la macchia, portandosi in posizione di sicurezza, ma uno di loro, il Compagno Orsi Alessandro, purtroppo, rimase sul terreno mortalmente ferito, brutalmente, a porre fine alle sue sofferenze provvederono i soldati tedeschi massacrando il povero corpo con ripetute scariche di mitra sparate a bruciapelo.

Le perdite dei tedeschi, furono un morto e due feriti.

Quando i partigiani superstiti si ritrovarono in una località della montagna, si interrogarono sul perché, il come era potuto accadere che i tedeschi avevano scoperto la loro base, quindi, tirate le dovute conclusioni alle domande che si erano posti, addivennero che a fare la spia era stato certamente un Neozelandese che si era infiltrato da qualche giorno con il Gruppo, il quale al momento di partire per tendere l'imboscata ai fascisti, era stato lasciato alla base. Questi, vistoli partire si era recato a fare la spia.

Da quel giorno, lo stesso sparl, si dileguò, non fu più visto neppure quando Fabriano, fu liberata.



Il giorno 13 Aprile 1944, nei pressi della strada Serraloggia, dove si stava recando ad un appuntamento per incontrarsi con i compagni del C.L.N. il Dott. Engles Profili, additato agli sgerri fascisti, che evidentemente lo stavano cercando, dalla spia e collaboratrice Barocci Adriana, fu catturato e condotto al comando della Guardia Nazionale Repubblicana, presso la Scuola Industriale.

Fu interrogato lungamente e bastonato più volte. Egli si chiuse nel silenzio, non rivelò nulla, non fece nomi di nessuno, convinto di aver sempre e scrupolosamente seguito nella clandestinità le norme cospirative, egli era certo che il ferma si fosse risolto con qualche giorno di prigionia, visto che non potevano essere trovate a suo carico accuse e prove di nessun reato commesso.

Il Tenente Gobbi lo fece affidare ai Carabinieri, mentre dispose di compiere le indagini.

Il 17 Aprile, dopo uno scontro a fuoco, avvenuto a Nebbiano, tra partigiani del Gruppo "Tigre" con un numeroso gruppo di fascisti, e dopo che questi si erano dati alla fuga. Il Tenente Cardona fece catturare tre delinquenti, che spacciandosi per partigiani, armi alla mani, depredavano le popolazioni, con il volto coperto da una maschera. Catturati che furono, li fece condurre nella piazzetta del paese dove li fece istigare a sangue minacciandoli di morte se avessero poi una volta liberati, proseguito nella loro attività di taglieggiamento. La popolazione del paese, rimase molto soddisfatta di ciò, questi tre individui dopo aver subito la sonora lezione ~~furono~~ furono condotti via dai partigiani.

Dopo essere fuggiti, 7 fascisti, ritornarono, guidati dalla maledetta Adriana Barocci nelle prime ore pomeridiane, armati di due fucili mitragliatori per catturare il Partigiano Tenente Pecorelli Sebastiano, irrompendo nella sua casa, trovandosi ancora i partigiani del gruppo "Tigre" sul posto, iniziarono uno scontro a fuoco che durò 40 minuti, il valoroso sardo Enrico Anedda riuscì a ~~scappare~~ fuggire e ritornare, ferito, e perire ne uno, che, nonostante la ferita, riuscì ad allontanarsi arrivando poi a Paoriano, mentre il Capitano Salvatore Pirrone, il Tenente Biagio Cristoforo e lo stesso Anedda riuscirono a catturare gli altri 6, mentre la maledetta Barocci era riuscita ad allontanarsi durante la sparatoria. Disarmati, i sei fascisti, furono poi rilasciati dopo poche ore.

Arrivato il fascista ferito, presso il Comando, il Tenente Gobbi organizzò l'invio sul posto di tre camion di fascisti e due di Tedeschi che alle prime ore della notte, non trovando più i partigiani fecero 12 ostaggi e bruciarono la casa del Partigiano Tenente Pecorelli, dopo aver ~~fat~~ bastonato i suoi congiunti, tutte donne.

Il gruppo dei partigiani, nel frattempo avevano raggiunto, alle prime ore della sera la località di Piaggiasacca, dove tennero il processo ~~ai~~ ai tre ladri, condannandoli alla fucilazione immediata se dopo il rilascio ~~av~~ avessero ancora (spacciandosi per partigiani) proseguito la loro attività di ladri, dopo di ciò li fecero allontanare, il gruppo quindi nella notte si spostò da Piaggiasacca a Pascelupo, ove rimase finché un giorno non arrivarono le SS italiane con circa 500 uomini dotati di numerosi mezzi veloci e di armamento automatico al che, data la disparità delle forze e dei mezzi, furono costretti a fuggire internandosi poi nelle foreste del Monte Cucco e raggiungere poi la località "Avenale" dove il gruppo fu disciolto per ordine superiore. Le armi furono interrate poi in un campo presso Murazzano, rimasero solo; il Tenente Cristoforo con sei uomini, e il Tenente Cardona con cinque dirigendosi in due diverse direzioni, questo perché, gli uomini rimasti erano tutti ex militari disertori dall'8 Settembre e quindi avevano le famiglie in altre Regioni e Province che non potevano raggiungere.

Dopo che Profili era stato affidato ai Carabinieri, perché il Tenente Gobbi stava conducendo indagini, ed avvenendo in quei tempi, continui allarmi aerei, il compagno Profili, ogni qual volta vi era un allarme aereo, veniva condotto dai Carabinieri, fuori della Scuola Industriale e precisamente

Nel campo antistante, così, alcuni compagni, riferì Bartolo Chiorri ed Aliredo Sentinelli, (con l'accordo dei carabinieri di guardia) riuscirono un giorno, durante un allarme, a parlare con lui e gli fecero conoscere le intenzioni dei compagni del C.L.N. e dei comandanti dei gruppi Partigiani e dei G.A.P. che intendevano preparare un'irruzione armata in forze ed un piano per la sua liberazione, gli dissero, che anche i Carabinieri si sarebbero prestati ~~velentieri~~ al buon esito dell'operazione. Ma nonostante le raccomandazioni dei compagni, egli rifiutò, anzi ordinò che non si fosse fatto nulla, temendo in primo luogo che ne fosse derivata la morte dei compagni, quindi non era umanamente giusto che essi mettesero a repentaglio la loro vita per lui, poi disse che temeva anche rappresaglie nei confronti di sua moglie e dei suoi piccoli figli, ed anche degli altri familiari. Disse, inoltre, che non esistevano prove a suo carico, e che egli non le avrebbe date mai.

Chiorri, e Sentinelli e tutti gli altri del Comitato di Liberazione Nazionale e dei G.A.P. furono costretti a malincuore a rinunciare nel compiere l'azione, rispettando la volontà del compagno Engles Profili.

Questo, fu poi, considerato il fatale tragico errore.

Dopo ripetuti interrogatori, dopo che la moglie si era recata varie volte a parlare con il Tenente Gobbi, dopo che questo (criminale) gli aveva assicurato che al marito non sarebbe stato fatto del male, e dopo avergli detto la menzogna, ultima, che il prigioniero era stato condotto presso le carceri di Jesi in attesa di essere poi processato, la sera del 22 aprile, (questo riferirono poi i Carabinieri di guardia), fu nuovamente prelevato dai militi fascisti e condotto in un locale della Scuola Industriale, da dove, si può presumere, dopo essere stato violentemente bastonato e seviziato, ~~venne~~ ucciso.

#### IL DOLOROSO 23 APRILE 1944

Caricato su di un automezzo, dopo avergli sparato, i carnefici, una scarica di mitra sul petto, lo trasportarono fuori città, sulla strada per Roma e gettarono il corpo in un greto nei pressi del Cimitero di Cancelli non lontano dall'incrocio della strada per Valle Remita in un rovo di spine.

Il corpo fu trovato il giorno 23 Aprile nelle prime ore del mattino da un giovane pastore che stava portando un piccolo gregge di pecore al pascolo nei campi sottostanti, il ragazzo si avvide di questo corpo gettato lì sul quel greto, e correndo in direzione di Cancelli, dopo poco, incontrò due uomini ai quali raccontò del ritrovamento, e li guidò sul posto, poi essendo lui della frazione di Varano, dopo aver raggruppato le pecore si incamminò verso la montagna con il gregge, dove eccitato ed



impressionato tornò, nelle prime ore della mattinata ~~XXXXXX~~ e raccontò del ritrovamento, e che gli uomini di Cancelli che si erano recati sul posto avevano detto che forse il morto era un dottore di Fabriano, facendo il nome di Profili, al che, io ed altri che eravamo sfollati a Varano, presenti a questo racconto, rimanemmo come suol dirsi, di stucco. Poi, per accertare se ciò rispondeva alla verità, decidemmo, insieme a Capesciotti Tobia, Principi Gino, Governatori Mariolini, Guido Marcello di recarci sul posto.

Erano circa le ore undici, quando iniziammo a salire la montagna per raggiungerne la sommità e ridiscenderem poi il sottostante ~~foretta~~ cosiddetto Foretto di Valle, ove passano i binari della linea ferroviaria.

Certamente per me, che ero mancante dell'arto inferiore sinistro, sostituita da una protesi in legno senza piede, la cosa non si presentò tanto facile, tantè che a turno, sia Guido Marcello, sia Capesciotti Tobia che Governatori Mariolino e Principi Gino mi trasportarono sulle spalle.

Arrivati che fummo alla sommità della montagna, io e gli altri compagni, decidemmo di nascondere le pistole di cui eravamo armati. Iniziammo quindi la discesa giungendo, attraversata il foretto della ferrovia, prima sulla strada, poi sul greto, ove giaceva a testa in giù il corpo di un uomo che indossava un abito a piccoli scacchetti color nocciola chiaro, scarpe marroni, un basco era gettato li affianco, vi era una borsa di pelle aveva il petto trafitto da 7 o 8 fori che si intravedevano nel pullover beige che indossava sotto la giacca, non si vedeva dai fori macchie di sangue. Il capo ed il viso erano irriconoscibili, tanto erano gonfi e neri, non aveva, perlomeno non si vedevano più denti in bocca, aveva le caviglie delle gambe gonfie, i pantaloni erano ripiegati come quando uno va in bicicletta.

Noi, nonostante che conoscevamo bene il compagno ENGLIS PROFILI, non potevamo affermare con tutta certezza che l'uomo ~~era~~ li sul greto, fosse lui. Poi, osservandolo con moltissima attenzione, fummo costretti ad ammettere a noi stessi, che quel corpo martorizzato, sfigurato e gettato in mezzo a quel rovo di spine, a testa in giù era del nostro amato e rispettato Compagno.

Dopo alcuni minuti che eravamo li, arrivò un calesse trainato da un cavallo, guidato da Acuti Emilio (detto il fattore), con su, l'Ufficiale Sanitario, un Maresciallo ed un Carabiniere. Dopo aver eseguito le constatazioni di legge, fecero coprire il corpo con un sacco e lasciarono il Carabiniere di guardia, il quale ci ordinò di allontanarci, mentre eravamo li giunse anche Ceccarelli Aurelio, il quale prospettò che bisognava cercare di informare qualcuno dei compagni, io dissi che forse a Cancelli si poteva trovare qualcuno disposto a recarsi in montagna per informare Chiorri o Calpista Alvesio, al che rispose che lo avrebbe fatto lui, ci salutammo e

~~per~~

per risalire la montagna e ritornare a Varano dove giungemmo alle ore 14 circa, dopo aver ripreso le pistole.

Dopo la cattura e l'uccisione del Compagno Profili, i fascisti e i tedeschi intensificarono la loro attività di repressione nei confronti dei Partigiani e degli antifascisti, inoltre gli eserciti alleati, Inglesi ed Americani ormai incalzavano le truppe tedesche, ed anche in Unione Sovietica la ritirata tedesca stava diventando una vera rotta.

Così, il CLN onde evitare che vi fossero altre rappresaglie, decise momentaneamente, ~~XX~~ ch  
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ i Gruppi Partigiani, anche per far calmare le acque, perchè in quei giorni antecedenti la cattura e l'uccisione di Profili erano state effettuate molte azioni, sia di sabotaggio, che colpi di ma-  
no contro gli automezzi, i treni e le truppe tedesche di passaggio.

Un giorno, mentre il compagno Calpista Alvesio, si era recato, presso lo spaccio di Sali e Tabacchi della Frazione di Cancelli per cercar di rimediare qualche pacchetto di sigarette, mentre si trovava in tale negozio, entrò un soldato tedesco armato di fucile mitragliatore, Calpista decise immediatamente di disarmarlo, così estrasse la pistola e lo fece arrendere, disarmatolo lo colpì al capo con il calcio dell'arma, ma mentre ciò avveniva, non si avvide che un'altro militare tedesco, alle spalle con il fucile puntato stava per sparargli, fortunatamente, dietro il tedesco arrivò il compagno Paolo Spacca (un vero gigante), cheresosi conto della situazione, colpì il tedesco con un fortissimo pugno alla nuca, il militare cadde a terra stordito, quindi lo colpì nuovamente con il calcio del fucile, ed insieme a Calpista fuggirono.

Nel pomeriggio si sparse la voce che i tedeschi per rappresaglia all'accadrebbero l'indomani fatto bruciare la Frazione di Cancelli, appena appresa la notizia, Chiorri, Bellucci, ed il Comando del CLN, decise di far convergere nella zona di Cancelli tutti i partigiani del Fabrianese, tutti i compagni dei GAP, in una parola tutti coloro che fossero in grado di maneggiare un arma, infatti, alle prime ore dell'alba del giorno stabilito, vi erano appostati sulle colline e sui greti sovrastanti Cancelli oltre un centinaio di partigiani armati con tutte le armi a disposizione, 3 mitragliatrici, vari mitragliatori pesanti, ma fortunatamente, dopo una snervante attesa di alcune ore, i tedeschi non si fecero vivi, evidentemente, non essendovi stati morti nella tabaccheria, solo i due militari contusi, essi avevano rinunciato a compiere un'azione di rappresaglia.



# LA CATTURA DI IVAN SILVESTRINI E DI PIGLIAPOCHI ELVIO

Dopo la morte di Profili, il giorno 29 Aprile 1944, giunse l'ordine di spostare i Gruppi Partigiani in posizioni più sicure, anzi di scioglierli momentaneamente. Chiorri e gli altri responsabili dei due distaccamenti del Gruppo Lupo, ed i responsabili del Gruppo Tigre non furono d'accordo, in quanto addussero, (ed io ne sono d'accordo), che così facendo mettevano alla mercè dei fascisti e dei nazisti, un centinaio di giovani i quali erano costretti a tornare alle loro case, disarmati, quindi non più in grado di difendersi oltre al rischio di essere catturati perchè (alcuni ex militari fuggiti dopo l'8 Settembre) ed altri renitenti alla chiamata alle armi, quindi considerati disertori.

Chiorri inviò un compagno di sua fiducia a conferire con i comandanti Militari del CIN, Roselli Andrea e Cialesi Candido, i quali dissero che tale ordine era stato emanato dal Comando delle Brigate Garibaldi 3° Battaglione Ferruccio di Ancona, con l'accordo del Comandante le forze Inglesi di liberazione in Italia. Dissero, anche, che solo Chiorri doveva restare con soli dieci uomini per recarsi nella sommità del monte Lentino ove periodicamente avvenivano gli aereolanci da materiali, armi, munizioni, viveri, esplosivi, vestiario da parte degli Inglesi, al che Chiorri protestò, facendo notare che dieci uomini erano pochi per procedere a tale rischiosa ed individuabile attività, sarebbero stati necessari almeno, per operare, seppure in relativa sicurezza non meno di 30 uomini. I Comandanti dissero che non potevano proprio accogliere tale richiesta.

Avvenne, così ciò che i Comandanti dei Gruppi Partigiani prevedevano, mentre il Gruppo Lupo era in fase di scioglimento ed i suoi componenti stavano, alla spicciolata, cercando di raggiungere ciascuna le località ove erano sfollate le loro famiglie. Nella strada che conduce a Varano-Marischi alle prime ore del mattino del giorno 30 Aprile, stavano passando i compagni partigiani, Ivan Silvestrini e Pigliapochi Elvio i quali si imbatterono con il milite fascista della Milizia Ferroviaria, De Vitis, il quale conoscendo molto bene Ivan, con una scusa lo avvicinò, al che, Ivan in perfetta buona fede scambiò con lui alcune frasi, ma il De Vitis rapidamente estrasse la rivoltella ed ordinò ai due di alzare le mani, poi disarmando Ivan di una pistola (si disse poi, senza munizioni), con l'arma puntata alle spalle li fece camminare sino a Fabriano, ove li consegnò poi ad altri fascisti che li condussero presso la scuola Industriale ove era sistemata la caserma della Guardia Repubblicana.

Mentre avveniva ciò, nella posizione di S. Angelo, erano rimasti solo Bellucci Enzo, Stazi Comunardo e Bocolucci Francesco i quali stavano in una capanna. Furono attratti da forti grida che provenivano dallo stradello sotto la casa, si apprestarono, mitra alla mani, convinti che fossero stati scoperti dai fascisti e quindi pronti a difendersi e vendere cara la

pelle, ma poi, finalmente scorsero colui che gridava, era il loro compagno Garuglieri Giordano il quale agitatissimo, riferì della cattura di Silvestrini e Pigliapochi, e disse che era necessario sgombrare subito, precauzionalmente la posizione. Raccolte le armi e le munizioni (del resto tutte le altre armi del gruppo erano state già interrate due giorni prima, quando gli altri del gruppo alla chetichella avevano abbandonato il distaccamento).

Si incamminarono verso Valleremita, poi nel tardo pomeriggio, attraversata la strada nazionale, sono saliti sulla montagna che conduce alla Frazione di Varano ove sono giunti nelle prime ore della sera dello stesso giorno 30. E' qui, in casa dei Battistoni ove ero sfollato io ed i miei familiari che parlai con loro, che mi raccontarono ciò che era accaduto, della cattura di Ivan e di Pigliapochi, mi dissero anche che mio fratello Franco era ancora al Lentino con Chiorri e che anche lui presto sarebbe ritornato a casa. Ricordo, poi; che i quattro compagni furono ospitati, per la notte in casa di Capesciotti Anzoleto ove ricevettero abbondante vitte e poi furono fatti dormire in cucina su dei materazzi tolti dai loro letti.

Al mattino del giorno successivo, 1° Maggio, all'alba, partirono e non so poi ove si recarono, ebbi modo di rivederli, solo dopo la liberazione di Fabriano (15 Luglio 1944).

#### FUCILAZIONE DI IVAN SILVESTRINI E PIGLIAPOCHI ELVIO + 2 MAGGIO 1944

Il mattino del 2 Maggio, scortati da un plotone di militi fascisti repubblicani comandati da un sottotenente e dalla "belva di Fabriano", Adriana Barocci", Ivan Silvestrini ed Elvio Pigliapochi, furono a piedi, fatti incamminare verso la strada che conduce al cimitero di S. Maria. I militi fascisti lungo il tragitto cantavano gli odiosi inni inneggianti a Mussolini ed al fascismo, (di ciò, vi saranno in seguito, decine di testimonianze), arrivati dietro le (vecchie) mura del Cimitero, sistemato il plotone, i due compagni vennero fatti appoggiare alle mura di cinta e fucilati. Prima che i fascisti sparassero, e questo mi è stato riferito poi da un fascista, certo Stroppa di Cerreto D'Esi che fece parte del plotone, che poi alla fine della guerra venne preso, processato e fucilato dai partigiani, il quale mi raccontò che rimase colpito ~~dall'atteggiamento~~ dall'atteggiamento di Ivan che con disprezzo, gridò, verso i suoi assassini, stracciandosi la camicia sul petto, "sparate, vigliacchi, oggi a me, domani a voi, viva il Comunismo, viva Stalin". Ivan prima di essere condotto alla morte, aveva affidato ad un prete che si era recato presso la Scuola Industriale forse per confessarlo, (riferendo poi, che non aveva voluto fare confessioni, né accettare benedizioni) uno scritto di poche righe: "Cara mamma e Babbo caro, il destino mi è stato avverso, pazienza. Vengo fucilato, ma non tremo e come non tremo io, non dovete neppure voi. ~~vada~~ vado dallo zio che mi aspetta. (lo zio era stato ucciso dai fascisti). Siate forti come io lo sono. Vi bacio tutti, un abbraccio particolare alla piccola Giuliana. Addio, Ivan.

Mi disse, inoltre, che anche l'atteggiamento di Elvio Pigliapochi fu esemplare, si era chiuso in un dignitoso silenzio, subì la fucilazione a testa alta.



Dopo il martirio del Compagno Engles Fiorilli e la fucilazione dei Compagni Silvestrini Ivan e Pigliapochi Elvio, i ~~fascisti~~ fascisti, avevano intensificato le ricerche per catturare Bartolo Chiorri, perché, nonostante che avessero, nei mesi precedenti, affisso manifesti, promesso pagamenti di taglie, e nonostante che decine di fascisti erano stati mobilitati allo scopo, non erano riusciti a catturarlo, così la mattina del giorno 3 maggio, si recò in Piazza Garibaldi ove era l'abitazione, e sfondando la porta d'ingresso, gettarono dentro varie bombe a mani che causarono la distruzione della mobilia e moltissimi danni.

Bartolo Chiorri, informato il giorno successivo, dell'accaduto, recatosi nell'eremo di S. Silvestro si fece prestare da un suo amico Frate un saio che indossato, dopo aver nascosto un mitra sotto la mantellina che funge da giacca si incamminò verso Fabriano, ove giunse alle prime ore del pomeriggio, quando fu all'altezza del bivio, Corso Cavour-via Gioberti Corso della Repubblica, davanti la Farmacia Ricci, si imbatté con due militi fascisti, ai quali con disinvoltura, nel dare la buona sera e salutare, disse: "pace e bene, fratelli", con il breviario in mani, come leggesse, seguitando a camminare lentamente, i due fascisti ricambiarono il saluto. (Mimare mi raccontava ciò, mi disse quello che stava pensando in quel momento in se stesso, cosa sarebbe successo se l'lo avessero riconosciuto?, dopo averlo ricercato da mesi ?.)

Andò bene, riuscì a recarsi a casa e constatare il disastro che avevano provocato con le bombe. Ritornò sui suoi passi, quindi a notte avanzata giunse all'Eremo di S. Silvestro, dove fu rilocillato ~~in~~ dopo aver restituito il saio si incamminò per raggiungere il Lentino ove arrivò già a giorno fatto.

#### COSTITUZIONE DEL GRUPPO PARTIGIANO "PROFILI" DELLA BRIGATA GARIBOLDI

Il 3 Maggio 1944, dopo la fucilazione di Ivan Silvestrini e di Pigliapochi Elvio, e il martirio di Engles Fiorilli, il C.L.N. decise la costituzione nella zona di Nabbiano del Gruppo Partigiano "PROFILI" il cui organico si compose inizialmente di 13 uomini, alcuni dei quali avevano già collaborato in altri gruppi, fu armato a Baruccio di Sassoterrato, il giorno 6 Maggio con armi provenienti da un lancio degli alleati, che erano state nascoste, provenienti dal monte Strega in una casa colonica, cioè: 10 Mitragliatori STEW, 40 caricatori, 36 Bombe a mani Sipe, 60 pacchetti di cartucce. Il comando fu affidato a:

INNAMORATI ELMONDO	- Tenente Vig. del Fuoco (Comandante)
BIANCHI ULDERICO	- Tenente
POSSANZA GIUSEPPE	- S. Tenente
BOLDRINI LUIGI	- S. Tenente
MANNA NELLO	- Sergente
MURA GIOVANNI	- Sergente
FRANCHINI SILVIO	- Caporale - Commissario Politico
TIZZONI GIOVANNI	- Caporale - C.L.N.
BOLDRINI AUGUSTO	- F.S.
SILVESTRINI PIETRO	- "
FIORO GLAUCO	- "
BUSCO RENATO	- Sold.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

STRONA FELICE - Soldato

dopo dieci giorni e precisamente il 16 Maggio, vi si aggiunsero nei pressi di S. Donato altri 14 uomini, alcuni provenienti da altri gruppi, altri giovani, così da portare l'organico a 27 partigiani.

TEMPESTINI AMLEO	-	"	
VALENTINI GAETANO	-	"	
NOTARI NELLO	-	"	
PINCHERLE MARIO	-	"	
PICCIONI GIOVANNI	-	"	
BEROVIC GIUSEPPE	-	"	
BARTOCCI EMO	-	"	
BARTOCCI ENZO	-	"	
FARAONI ADELMO	-	"	
MEI G. BATTISTA	-	"	
SETTIMI SILVERIO	-	"	
PELUSI ADAMO	-	"	(poi del "Tigre")
FEDERICI EGIDIO	-	"	
MEI ETTORE	-	"	

Il Gruppo "PROFILI" costituito ultimo per ordine di tempo, ebbe l'incarico da parte del Comitato di Liberazione Nazionale di svolgere attività, diciamo di polizia, cioè di curare l'ordine pubblico a sostegno della popolazione, completamente priva di ogni direzione amministrativa, di provvedere, ove possibile, al reperimento dei generi alimentari, da dare ai cittadini, veramente affamati, di impedire, con atti di sabotaggio, ai tedeschi di portare via con treni tali viveri, depredati nelle campagne. Ebbe anche l'ordine categorico, di non compiere azioni militari, di rispondere al nemico solo nel caso il gruppo venisse attaccato.



L'ARRESTO MIO DI MIO ZIO E DI 33 OSTAGGI A VARANO

Il giorno 5 Maggio 1944, alle ore 21,30 (circa), della sera, giunse nella frazione di Varano ove eravamo sfollati io ed i miei familiari, un camion carico di fascisti repubblicani, comandati da un sottotenente e da due soldati tedeschi, guidati dalla "Belva di Fabriano", Adriana Barocci, che appena scesi, pistola alla mani irrupero con il Sottotenente e due fascisti in casa dei F.lli Battistoni, Romualdo e Mario ove noi eravamo ospitati. In casa, al momento vi erano, mia Zia Stamura, mio zio Emilio e la mia matrigna Rosa, oltre alle mogli ed i figli dei Battistoni. Puntando la pistola al petto di mia Zia, la Barocci disse: Dove, Franco?, dov'è vostro nepote Vincenzo e vostro fratello Attilio?, dove sono i partigiani?, perche sono venuta per catturarli e fucilarli. Mentre il Sottotenente e gli altri fascisti avevano iniziato a girare in tutte le stanze della casa, anche nella soffitta e nella cantina e persino nell'ovile. Non avendo trovate ne me, ne mio padre, e ne mio fratello tornarono in cucina e continuarono ad interrogare mia zia la quale disse, che non sapeva proprio dove si trovasse mio padre Attilio, il quale si era allontanato da casa da vari mesi, per evitare di essere catturato, del resto era noto anche alla Barocci che mio padre era un Anarchico ed antifascista da oltre 20 anni. Disse, poi che mio fratello Franco da due giorni si era recato a trovare gli zii a Jesi e che pertanto non sapeva quando sarebbe tornato, al che la Barocci, visto che comandava essa, ordinò di portar fuori mio Zio Emilio, e di cercare me, iniziarono quindi il rastrellamento di tutte le abitazioni del paese, avevano portato fuori delle case 28 cittadini, tra i quali Antonio Angelelli, Angeloni Vincenzo, ed altri, tra Fabrianesi ed abitanti di Varano. Poi vennero in una stalla, ove io con Guido Marcello, Capesciotti Tobia, Stopponi Aristide, Mario Governatori e Principi Gino stavamo conversando, ignari di tutto, entrarono in tale stalla sparando alcuni colpi di mitra in aria, poi fecero uscire tutti con le armi puntate nella schiena e le mani alzate, avanti a me, ricordo, camminava Mario Governatori, il quale appena fuori, (ove era buio) avvedendosi che appoggiati al muro della stalla vi erano tre fasci di pali, fulmineamente vi si infilò dietro. Il fascista che era dietro le mie spalle, con il mitra puntato, quando si accorse che non eravamo più in sei, ma cinque, mi disse: dov'è andato a finire quello che era avanti a te?, al che risposi, avanti a me non vi era nessuno, forse si era sbagliato, che aveva intravisto un'ombra di un giovane ragazzino, il quale essendosi spaventato era fuggito, il fascista replicò dicendo: se non mi dici la verità ti sparo, poi voltandosi disse rivolto agli altri fascisti, "guarda hanno paura", al che io replicai con la frase; "chi male non fa, paura non ha", poi fummo condotti tutti e cinque nello spiazzo ove erano stati portati tutti gli altri 28. Avevamo disposte due mitragliatrici, una vicino la Chiesa e l'altra al centro della strada del paese, mentre noi ci trovavamo tutti con le mani alzate e faccia al muro sotto un greto alto circa 6 metri, sul quale greto si era nascosto Governatori Mario. Ci tennero in questa posizione per oltre 3 ore, poi visto che non erano riusciti a catturare mio fratello Franco, ne mio padre Attilio, decisero di farci salire sul camion tutti e 33, poi ci ripensarono e fecero scendere salire, dopo averci scelti, solo 30, lasciarono a terra, Principi Gino, Capesciotti Tobia e Stopponi Aristide. Ci condussero a Fabriano presso la Scuola Industriale, sede della loro caserma, ove giungemmo che erano oltre le 2 di notte. Iniziò poi alla presenza del sottotenente e della Barocci, l'interrogatorio. Una alla volta, venimmo condotti in uno ufficio al piano terreno, ricordo che il primo fu mio Zio Emilio, poi toccò a me, mi venne chiesto dove era mio padre: al che risposi che non l'ho saputo proprio, dopo la scarcerazione dall'Agosto del 1943 si era dato alla latitanza e non era venuto più a casa, del resto la sigg. Barocci, dissi, è a conoscenza che mio padre è un noto antifascista, pertanto, per non essere catturato, dopo che si era ricostituita la Repubblica Sociale Italiana aveva preferito darsi alla latitanza.

poi mi chiese, dove è tuo fratello Franco?, mio fratello Franco, risposi si è recato da alcuni giorni a Jesi dai nostri zii, quindi non so quando sarebbe tornato, essa, (perchè, praticamente era essa che conduceva l'interrogatorio, mentre il sottotenente stava in silenzio), disse, non è vero, tuo fratello Franco è partigiano, replicai: a quale scopo avrebbe dovuto essere partigiano? visto che non avendo neppure compiute i 18 anni, non era neppure soggetto alla chiamata militare?, poi mi chiese se conoscevo un certo Alunni Amedeo ed un certo Gambucci Umberto, risposi che li conoscevo entrambi, il primo, perchè abitava, quando io ero bambino, in una casa attaccata alla mia, il secondo perchè lavorando dalla ferramenta Chiorri in Piazza Garibaldi, lo vedevo ogni qual volta portavo al padrone gli stampati che ordinava nella Tipografia ove lavoravo. Poi dissi: Ma non li conosci meglio tu?, mi risultò che Amedeo è il fratello di tua madre, mentre Umberto è il marito di tua nonna, quindi dopo di ciò, chiamò un fascista e mi fece ricondurre nell'aula al terzo piano. Mio Zio e gli altri di Fabriano, mi raccontarono poi ciò che avevano chiesto anche a loro, praticamente ~~xxxxxxx~~ avevano posto le stesse domande, anche mio zio aveva dato le mie risposte (del resto in casa, era stato deciso da tempo per qualunque evenienza, le risposte da dare). Agli altri avevano chiesto se conoscevano Franca Franco e Franca Attilio, avevano, a loro detta; affermato che Franco lo conoscevano perchè era lì scollato con noi, mentre non avevano visto mai Franca Attilio. (Questo rispondeva a verità). Mio padre faceva il pendolare, tra Fabriano, Campodiegoli, e Vallemontagnana a Varano veniva raramente e sempre a notte per potersi rifornire di vestiario e di viveri.

Terminato di interrogare tutti e trenta, fummo ~~tutti~~ sistemati nell'aula sovrastante l'ingresso della Scuola, dopo averci portato a prendere ciascuno un po di paglia nei locali dei laboratori che avevano adibito a cucine e a agazzini, paglia che ci doveva servire da giaciglio, ci sistemammo alla meglio, poi ci scambiammo le opinioni e la eventuale linea da seguire, del resto, ad eccezione mia e di mio zio, gli altri non avevano, secondo il mio modesto, forse ingenuo parere, nulla da temere, erano stati presi in quanto i Fascisti e la Barocci volevano esercitare una pressione psicologica per indurli a dire, ciò che del resto non sapevano. Sistemarono anche un milite di guardia fuori la porta dell'aula e ci lasciarono finalmente in pace, (pace ??), se si poteva chiamare pace il nostro stato d'animo. Era già giorno avanzato, quando vennero due fascisti e ci fecero scendere al piano sottostante e ci condussero, prima ai servizi igienici, poi nel grande magazzino, cucina, ove ci dettero un pezzo di pane ed una gavetta di brodaglia che non era neppure orzo, poi ci ricondussero nell'aula.

Verso le ore 17, ci riportarono nuovamente nel magazzino, cucina e ci dettero nuovamente una gavetta di brodaglia, fatta sicuramente con fieno, t'ante era cattiva, ed un panino, ci portarono nuovamente ai servizi igienici, poi ci richiusero nell'aula.

Il mattino del giorno successivo, venne nella stanza la Barocci, il sottotenente e un milite, i quali ci dissero che a partire dal giorno successivo, a sorteggio ogni ventiquattro ore, all'alba, due di noi sarebbero stati fucilati, poi mentre la Barocci ed il sottotenente uscirono, il milite che rimase, ci disse: rivolgendosi a me e mio zio; a voi ci penso io, vi fucilo io, come ho fatto con Ivan Silvestrini e con Elvio Pigliapochi, poi si lasciò andare a confidenze, affermando che il Silvestrini lo aveva impressionato, perchè, nonostante che era già avanti il plotone di esecuzione al Cimitero di S. Maria, aveva gridato: "sparate, vigliacchi, oggi a me domani a voi, viva Stalin, viva il Comunismo, strappandosi la camicia nel petto, poi se ne andò. Dopo poco, entrò il milite che era di guardia il quale ci disse che lui era di Cerreto D'Esi, che era stato partigiano, poi dopo essere stato preso, per non venire fucilato, aveva aderito alla Repubblica Sociale ma non aveva partecipato mai a nessuna azione e non aveva fatto mai del male a nessuno, ci disse che anche il fascista che era uscito era di Cerreto D'Esi e si chiamava Stoppa, ~~ma~~ che effettivamente ~~era~~



prima di vestire la divisa, anche lui era stato partigiano, ma si era ricreduto ~~ma~~ ed era divenuto un fascista convinto, ed era verità ciò che ci aveva detto a proposito della fucilazione di Silvestrini e Pigliapochi, ed anche della fucilazione avvenuta giorni prima di un giovane sardo, al quale, dietro la scuola Industriale dopo avergli fatto scavare la fossa lo avevano ucciso.

Passarono altri due giorni, poi una ~~notte~~ sera, saranno state le 22-22,30, sentimmo cantare gli inni fascisti ed il rumore di un camion che si ~~metteva in moto~~ metteva in moto, restammo in silenzio, poi non si sentì più nulla. Trascorsa la notte, al mattino alle 7(circa), venne ad aprire la porta, il milite di Cerreto D'Esi che ci condusse prima ai servizi igienici, quindi a prendere il solito pasto, poi, avvicinandosi, mi sussurrò ad un orecchio, è rientrato al Comando il Tenente Gobbi, il quale ha cacciato dalla Caserma la Barocci, poi; questa notte sono partiti in 25 con il camion per fare una spedizione punitiva a Rimini, ma non sono ancora tornati. Ci ricondusse tutti nella stanza, quindi richiuse la porta.

Erano le ore 17-17,30, quando, sempre lo stesso milite di Cerreto, ci venne a prendere ~~il solito pasto, e la brodaglia~~ per condurci a ritirare la solita brodaglia ed il pane. Giunti nelle cucine, avvertimmo una strana sensazione, cioè, come se fossimo rimasti solo noi prigionieri, infatti: oltre al milite di Cerreto vi ~~erano solo altri due~~ erano solo altri due che ci avevano distribuito il pasto, mentre non se ne vedevano altri in giro, a differenza degli altri giorni, vi erano solo alcuni Carabinieri.

Alle ore 18, circa, ritornò ad aprire la porta lo stesso milite, il quale ci raccontò ciò che era accaduto. Ci disse che dei 25 partiti, erano tornati solo 3, dei quali anche lo Stroppa, ma ferito. Gli altri erano stati tutti uccisi in un'imboscata preparata dal Compagno Partigiano Comandante Corbari. Ci disse, che già varie volte i fascisti di Faentino si erano recati a Rimini a fare incursioni ed uccidere gli antifascisti, questa volta ci avevano lasciato ~~in~~ come sul dirsi "le penne", il tenente era stato catturato, poi legato con una corda dietro il camion, cosperso di benzina e bruciato mentre veniva trainato dal camion.

Anche questa nottata, trascorse, questa volta, se si può dire, con più tranquillità. Al mattino, fummo chiamati e condotti nell'ufficio al piano terreno, ove vi era ad attenderci il tenente Gobbi, il quale cominciò a chiederci le ragioni per cui eravamo stati catturati, al che, rispondemmo, che le ragioni non le sapevamo, sapevamo solo che, la Barocci ed il sottotenente ci aveva presi in ostaggio, visto che non avevano trovato mio fratello Franco e mio padre Attilio, dicendoci che ci avrebbe fucilati due alla volta. Il tenente Gobbi, disse: con l'evidente intenzione di farsi una verginità. "Troppe sangue è stato sparso in mia assenza, io sono stato fuori per oltre 20 giorni, ed al mio ritorno ho saputo che quel sottotenente ha già fatto uccidere molte persone", io non sono neppure responsabile della vostra cattura, pertanto ho deciso, che se il vostro congiunto Franco, si presenta spontaneamente, io procederò alla vostra liberazione, anzi già ora inizierò a far scarcerare tutti gli altri ostaggi, solo tratterò coloro che sono soggetti alla chiamata alle armi. Infatti, comincio a far rilasciare tutti gli anziani, rimanemmo solo: io, mio zio, e Guido Marcello, al quale pose l'alternativa di aderire alla Repubblica Sociale oppure di essere processato per ~~resistenza~~ diserzione, essendo lui reduce dalla Russia e fuggito dopo l'8 Settembre. Al che, Guido Marcello accettò di divenire milite della Milizia Ferroviaria.

Si potrebbe dire che il Gobbi fosse veramente un buon uomo? questo lo potrebbero dire coloro che non lo conoscevano di fama, come lo conoscevano noi. Il Gobbi non era buono, il Gobbi era il criminale che aveva ucciso e martirizzato il compagno Profili, il Gobbi era un vigliacco, che dopo l'assassinio di Profili aveva avuto paura delle minacce pubblicate sul giornale "La Riscossa", ove si esortavano sia i partigiani, sia tutti gli antifascisti di catturare e giustiziare senza processo ~~il~~, di cercarlo senza sosta, sino a che giustizia non sia stata fatta.

Per far sapere a mia zia ed a mio fratello ciò che aveva deciso, il Gobbi incaricò uno degli ostaggi, Angelelli Antonio, il quale si recò immediatamente a chiamare mia zia Stamura, che si trovava ~~nel~~ a Fabriano in casa nostra. Mia Zia si precipitò subito alla Scuola Industriale per parlare con il Tenente Gobbi, al quale, (ci riferì poi) chiese quali garanzie aveva che una volta presentatosi mio fratello Franco, non avrebbe poi fatto fucilare tutti e tre. Gli fu replicato, che se avesse voluto, noi, io e mio zio saremmo già stati fucilati. Quindi, prendere o lasciare, del resto se mio fratello non era né renitente di leva, né, partigiano non aveva nulla da temere, ed in merito a mio padre disse che non gli interessava se si fosse presentato, stabilì quindi, che lo scambio avvenisse il giorno successivo alle ore 10.

Il giorno successivo, 12 Maggio 1944, alle ore 10 precise, accompagnato da mia zia, mio fratello Franco si presentò, non appena il tenente Gobbi lo vide, lo condusse nel suo ufficio per interrogarlo, poi dette ordine, al milite di Cerrato di rilasciarci, infatti uscimmo, io e mio zio che erano circa le ore 11, ci recammo, ricordo, passando per i campi dietro la scuola Industriale in cima la Serraloggia in una casa ove era sfollato Bellocchi Ruggero e la sua famiglia. Restammo lì sino alle ore 15 del pomeriggio poi tornammo a casa in Via Cesare Battisti, dove alle ore 18 sentimmo bussare e chiamare al portone principale, con nostra grande meraviglia e contentezza, vedemmo che era Franco insieme a Vittori Rolando, ci riferì che dopo averlo interrogato ed aver conosciuto l'età, il Tenente Gobbi aveva stabilito che si fosse presentato a Jesi presso l'Ufficio Arruolamento, e se non lo avessero accettato al servizio il giorno successivo si sarebbe dovuto presentare da lui così avrebbe dovuto fare tutti le mattine di tutti i giorni. Ritornammo, con un mezzo di fortuna tutti e cinque, (con Vittori che lasciammo nella strada che porta a Melano) a Varano.

Poi il mattino dopo, con una bicicletta, Franco partì per recarsi poi con il treno a Jesi, andò con lui, anche Vittori Rolando, si presentò presso l'Ufficio Reclutamento, ma qui, si vide respinto, perché ancora non soggetto alla chiamata. Mentre usciva da tale Ufficio, fu visto dalla Barocci che stava camminando insieme ad un tenente della Milizia, la quale lo additò al tenente stesso, che estratta la pistola lo costrinse a seguirli in un ufficio della Milizia fascista, ove la Barocci ordinò ad un altro fascista di bastonarlo. Lo bastonarono nella schiena con un nerbo di bua, a sangue, poi, sfinito, prima di gettarlo fuori in strada, la Barocci gli mise in tasca una lettera da consegnare, gli disse al Tenente Gobbi. Mentre era avvenuto ciò, Vittori, in lontananza, essendosi accorto della cattura, si era nascosto in un vicolo, poi aveva atteso, quando aveva visto che Franco era stato gettato fuori, si era avvicinato e lo aveva aiutato a rialzarsi, poi piano, piano, sono arrivati alla Stazione Ferroviaria e preso il primo treno sono tornati a Fabriano. Da qui, con la bicicletta, Franco, dolorante e con lacrima piena di sangue nelle spalle, alle ore 18 tornò a casa. Lo medicammo subito, poi dopo aver mangiato si coricò.

Il mattino successivo, ~~inforata~~ la bicicletta, si recò presso la scuola Industriale per riferire al tenente Gobbi ciò che gli era successo a Jesi e ~~per~~ consegnare anche la lettera della Barocci, (che appena aperta, mi raccontò) mandò in incandescenza il Gobbi, il quale cominciò a dire:

Questa puttana, questa ~~brava~~ zoccola, troia, che ha fatto succedere tanti casini, cosa vuole da me?, è meglio che sparisca dalla circolazione, perché se mi dovesse capitare nuovamente tra i piedi la faccio fucilare, poi rivoltosi a Franco, disse: Allora, tu ti presenterai, tutte le mattine qui da me. Ora puoi andare, "ma occhio alla penna".

Dopo tutto ciò che era accaduto, anche per tranquillità della famiglia Battistoni che ci aveva ospitati, decidemmo di trovare un'altra abitazione in cui nuovamente sfollare. Fummo fortunati, infatti, trovammo una casa mezza diroccata, e disabitata, quasi isolata, nella Frazione di Melano, dopo aver provveduto a portarvi con un carro con i buoi, la mobilia per la cucina ed i letti, il giorno 16 Maggio ci trasferimmo tutti lì.



L'ARRESTO DA PARTE DEI TEDESCHI DELLA MOGLIE DI BARTOLO CHIORRI

Dopo lo scioglimento del Gruppo Lupo, ~~ed~~ <sup>fu</sup> l'interramento delle armi, ~~Chiorri, dopo~~ <sup>Chiorri, dopo</sup> aver rifiutato di presiedere con soli dieci uomini agli aereolanci al Lentino, contrariato per lo scioglimento del Gruppo "Lupo" (decisione, che secondo il suo parere aveva, conseguentemente causato già la cattura e l'uccisione di vari compagni nella nostra zona e nelle Marche), decise di recarsi in Umbria e quindi proseguire poi per la Toscana a prestare la sua opera di patriotta, mentre aveva portato la sua famiglia, la moglie ed i figli nella frazione di Campodonico, ove la moglie, pur consapevole dei rischi cui andava incontro aveva organizzato un posto di ristoro per gli sbandati, i fuggiaschi, i partigiani in genere, lui si sistemò a Scrofolano in Comune di Sinalunga (Siena) ove organizzò subito un gruppo partigiano.

Il 16 Maggio 1944, in una delle ricorrenti perlustrazioni e rastrellamenti nella zona oltre il Molinaccio (ville S. Lucia), i Tedeschi, che ben conoscevano l'attività di Bartolo Chiorri, non riuscendo a scoprire il suo rifugio, chiesero al parroco del luogo di allora, dove fosse la casa dei Chiorri, ed egli con molta ingenuità.?.?, lo indicò.

I tedeschi vi si recarono e non trovando Bartolo, prelevarono la moglie Ada Lucarini con la bambina Laura di 2 anni (figlia). Le portarono al Comando di Nocera Umbra, quindi, processata per direttissima al tribunale di Assisi, quale antinazista, moglie di un partigiano e ribelle. Caricata su un camion (con la bambina sulle braccia), fu mandata al carcere di Perugia, dove non giunse mai, perchè lungo il tragitto di trasferimento, un bombardamento aereo alleato, convinsse i tedeschi a fare retromarcia e rimandare Ada e la figliuola nel carcere di Assisi. Durante gli interrogatori, i tedeschi avevano detto che il marito, Bartolo Chiorri era un "bandito" Al che lei, aveva replicato, dicendo: No, non è un bandito, ma un "delinquente", altrimenti non avrebbe abbandonato la famiglia, per andare in montagna a fare il partigiano. I tedeschi di rimando: "No, è un bandito... ma si comporta da militare".

Trascorsero sei giorni, arrivò il giorno 22 Maggio 1944, data in cui il Comando tedesco della zona si spostò verso il Lazio, dove la V<sup>a</sup> Armata Americana stava incalzando le truppe tedesche, quindi, forse perchè il portarsi dietro la donna con la piccola bambina era veramente d'impaccio, i Tedeschi decisero di liberarla.

Finalmente, a piedi, dopo varie soste, dopo due giorni riuscì ad arrivare a Campodonico, ove riprese la sua attività nell'aiutare tutti i fuggiaschi che passavano, tantè che un giorno nascose in casa (salvandogli la vita) un Notabile Somalo, di nome Adem, braccato dai Fascisti e dai Tedeschi.

Dopo il forzato trasferimento della nostra famiglia da Varano alla frazione di Melano, una notte nel mese di Giugno i Tedeschi si recarono con due camion a Varano ove fecero irruzione in quasi tutte le case per depredare, rubare, presero: pecore, suini, pollame, salumi, formaggi e gli erano custoditi gelosamente. Sfondarono porte, ed armi alla mano misero non avessero consegnato, orologi, catenine, collane, bracciali, quindi dopo aver raccolto un ingente bottino, caricarono il tutto sui camion, e non potendo portar via le botti del vino, con cattiveria, dopo aver bevuto a sazieta' ~~sfondarono~~ con le asce le sfondarono. Se ne andarono ubriachi, (fortunatamente), senza aver fatto del male alle persone.

Nel giorni 2-5-8-12 e 13 Giugno 1944, gli aerei degli alleati, nel tentativo di distruggere le linee ferroviarie, per impedire ai Tedeschi di ricevere rifornimenti e rinforzi militari, ed anche per togliere loro la possibilità, di una eventuale ritirata, vennero a bombardare le tratte ferroviarie di Fossato di Vico-Cancelli - Fabriano-Albacina-Civitanova, ma il maggior numero di incursioni erano dirette per la distruzione del ponte, (sei ponti) che dista dalla Stazione di Fabriano in direzione di Albacina, circa 600-700 metri, e nonostante che in ogni incursione, effettuassero decine di passaggi sganciando molte bombe, data la posizione del ponte, quasi a ridosso di una collina, incuneato in una gola, non riuscivano a sortire l'effetto desiderato, anzi, alcune bombe continuarono a cadere e colpire la già tanto disastrosa stazione ferroviaria e la periferia della città. Solo qualche bomba cadeva vicino al ponte, causando danni ai binari che i Tedeschi riuscivano, anche con il lavoro forzato di alcuni cittadini che obbligavano con le armi a rimettere a posto dopo poche ore, ripristinando il traffico dei treni.

Si, allo scopo di far cessare i bombardamenti d'aparte degli Alleati, il L.N. decise che a far saltare i binari fossero i Partigiani, dopo aver fatto conoscere via radio, al Comando Alleato, questa decisione, si disse che la notte del giorno 16 Giugno, un nucleo di partigiani del Gruppo "Lupe" e "Tigre", sistemassero cariche di esplosivo al plastico, negli scambi vicino agli attuali campi da Tennis della Soc. Merloni "Ariston". Le cariche furono sistemate e verso le due di notte, un treno proveniente da Fossato di Vico e diretto in Ancona, carico di materiale bellico, appesantito dagli scambi, provocò l'esplosione delle cariche con il conseguente straripamento. La locomotiva ed alcuni vagoni si capovolsero lungo il greto, mentre altri vagoni deragliando ostruirono tutta la linea. I danni furono ingentissimi, inoltre essendo la locomotiva a vapore, si sviluppò anche l'incendio degli arabi lungo il greto. Le operazioni di spegnimento delle fiamme richiedettero alcune ore, poi per far riattivare la linea e ristabilire il traffico, furono necessari molti giorni. I Tedeschi dovettero attendere l'arrivo di un treno Gru, da Ancona, non essendo sufficientemente potente per sollevare i vagoni, ne fecero arrivare un'altro da Fossato di Vico, proveniente dal Lazio, solo dopo 20 giorni, riuscirono a far transitare il primo treno. Nel frattempo, avvertiti gli Alleati via radio, per 20 giorni i bombardamenti aerei, furono cessati.

Le incursioni aeree, ripresero il giorno 4 Luglio e finalmente, dopo mesi di tentativi, dopo decine di incursioni, riuscirono a colpire una volta e del ponte, rendendolo intransitabile, poi il giorno 8 Luglio, effettuarono, quello che fu l'ultimo bombardamento, per colpire le truppe tedesche che avevano iniziato a ritirarsi. Fabriano, infatti, fu abbandonata dai Tedeschi il giorno 13 Luglio 1944.



Una sera, alla fine del mese di Giugno 1944, tornò a casa, proveniente da S. Angelo (Attiggio), insieme a Vittori Rolando e Grimaccia Ugo, mio iratello Franco, che era stato incaricato insieme agli altri, d'aparte di Bellucci Salvatore, nuovo comandante del Gruppo Lupo che si stava ricostituendo, di recarsi al monte Strega per prelevare le armi presso la postazione di Montilago, ove era stato creato un deposito di materiale bellico proveniente dagli aereolanci degli Alleati. Dopo aver pernottato in casa, li a Melano, all'alba, attese che arrivassero Vittori Rolando e Grimaccia Ugo quindi alle ore 5 del 1° Luglio partirono. Passando per la Vallina, (mi raccontò poi al ritorno mio iratello), il Tenente Cardona fece aggregare con loro il compagno Algemiro Mei, il quale doveva prelevare armi anche per il ricostituendo gruppo "Igre".

Dopo aver attraversato i paesi di Gaville, Perticano e raggiunto Pascelupo fatta una sosta di oltre due ore in una capanna abbandonata, raggiunsero a notte inoltrata le pendici del monte Strega, così decisero, non potendo salire sul monte con il buio di sostare, si sdraiarono in terra in un boschetto ed attesero l'alba.

All'alba del giorno 2 Luglio, iniziarono l'ascesa, che fu veramente faticosa, perché impicciarsi sui sentieri e anfratti del monte Strega non era proprio una cosa agevole, ma, dopo circa 3 ore, raggiunsero la grotta di Montilago, ove non nascosta tra i boschi, esisteva la postazione presidiata da 5 partigiani ove esisteva anche un piccolo deposito di armi, provenienti, come abbiamo detto dagli aereolandi.

Data la parola d'ordine, fattosi riconoscere, si fecero consegnare 18 mitra Sten- 40 Bombe a mani Sipe, 4000 cartucce per gli Sten calibro 9, 20 mine antigomma, cariche già coniectionate di esplosivo, caricatori per gli sten con le relative macchinette per caricarli, inoltre quattro sacchi ove sistemarono 4 sten smontati ciascuno, e quattro tascapani, ove sistemarono (diviso) tutto l'altro materiale. Caricatosi ciascuno un sacco ed un tascapane, si incamminarono, raggiunsero Pascelupo a sera inoltrata, si riposarono nella capanna abbandonata per alcune ore, poi alle ore 6 circa del giorno 3 Luglio, ripresero il cammino, (dopo essere sfuggiti miracolosamente ad un numeroso gruppo di fascisti), raggiunsero Perticano, camminando sempre nel folto della macchia, dopo essersi fermati per riposare un paio d'ore, alle ore 23 giunsero finalmente alla Vallina, ove ebbero una accesa discussione con il Tenente Cardona il quale pretendeva che gli fossero consegnati 8 mitra anziché 4, al che, mio fratello e gli altri ribadirono che se voleva più armi doveva mandare più uomini per prelevarle, appianata poi la cosa e fatti rifocillare con un pasto frugale, Cardona disse che potevano ormai, data l'ora, trascorrere quelle poche ore della notte lì, poi ripartire alle prime ore del mattino successivo, al che mio fratello e gli altri, fecero osservare, che avendo le famiglie sfollate nella frazione di Melano, avevano necessità, (anche per tranquillizzarle), di andare a casa, del resto la distanza era relativa, salutarono tutti ed in particolare Mei Algemiro, quindi si incamminarono, arrivarono a Melano alle ore 4 circa del giorno 4 Luglio. Ricordo ancora che mio iratello aveva i piedi laceri e sanguinanti, era stancissimo, mi consegnò il sacco ed il tascapane, raccomandandomi di nascondere provvisoriamente in un luogo sicuro. Nascosi il tutto in una buca nel campo dietro la casa, che ricoprii con rami e terra. Dopo aver salutato Vittori e Grimaccia, anche loro avevano le famiglie, il primo a Melano, mentre Grimaccia nella strada che da Melano conduce a Marisano.

Franco si coricò, raccomandandoci di non svegliarlo per almeno 48 ore. Non trascorse neppure un'ora da quando mio iratello si era messo a letto che in lontananza si sentirono crepitare spari di mitragliatrice e scoppi di bombe a mani.

#### LA TRAGEDIA DELLA VALLINA

Ci alzammo tutti dal letto ed uscimmo immediatamente di casa, solo allora ci rendemmo conto che qualcosa di grave stava avvenendo sui monti della Vallina la sparatoria durò circa 30-40 interminabili minuti, poi fu silenzio, si sentiva solo il rombo di alcuni automezzi che si allontanavano. Mio fratello era corso immediatamente a chiamare Vittori, quindi senza prelevare le armi erano corsi a nascondersi nella macchia in cima al paese, vicino la Chiesa.

Mentre Grimaccia Ugo, trovandosi la famiglia sfollata molto più lontano, precisamente nella strada che conduce al Cimitero di Marisciano, aveva sentito solo in lontananza gli scoppi delle bombe a mani, quindi non si era reso conto da dove potevano provenire, così non si mosse, aspettando che mio fratello e Vittori, del resto come d'accordo, passassero loro il mattino all'alba del giorno 5 Luglio con le armi per far poi ritorno alla postazione di monte S. Angelo sotto la frazione di Attiggio ove era il Gruppo "Lupe".

Solo nel pomeriggio, quando i tedeschi se ne erano andati, tramite alcuni coloni che erano fuggiti dalla Vallina, sapemmo ciò che era successo, cioè che i tedeschi, venuti a conoscenza, (non si sa ancora come e da chi erano stati informati), che presso il Paese vi erano i partigiani, con due autoblindo ed un centinaio di uomini, alla primissime ore del giorno 4 Luglio avevano iniziato un'azione di accerchiamento della zona, così, chiuso il cerchio, alle ore 5 circa, aprirono il fuoco contro il luogo ove erano i partigiani, che, presi di sorpresa, tentarono di opporre una tenace, ma purtroppo passiva resistenza e nel tentativo di sganciarsi si inerpicarono fuggendo sugli anfratti del Monte Testagrossa e raggiungere il folto della macchia, ove molti riuscirono a mettersi in salvo, mentre altri rimasero in terra lungo le pendici ed in vari punti di detto monte.

Questi morti, rimasero ove erano caduti per circa 20 giorni, perchè nessuno dei partigiani superstiti, nè dei cittadini della Vallina, osarono temendo il ritorno dei tedeschi e le eventuali rappresaglie andare a recuperarli.

Sapemmo solo da un certo Settimi, partigiano che era riuscito a mettersi in salvo, nonostante fosse stato ferito di striscio ad un orecchio, che forse i morti o feriti erano 6 o 7, lui azzardava i nomi di: Silvestrini ATTILIO, Silvestrini UMBERTO, Mei ALGEMIRO, Ciampigalli GIACOMO, oltre a due Polacchi, questo a suo dire, perchè all'inizio della sparatoria costoro si trovavano vicino a lui e quando era iniziata la fuga, mentre correva li aveva visti cadere lungo le pendici del monte, non poteva dire se erano feriti o morti.

Purtroppo, quando si poterono recuperare le salme, e questo fu fatto dal vecchio Macroforo Linci e da un gruppo dei partigiani del Tigre, dopo aver provveduto al riconoscimento, il Linci fu costretto a farsi passare una corda sotto le ascelle, steso in terra, con un sacco di tela sul petto, dopo essersi sistemato un cadavere si faceva tirare, scivolando giù dal monte, compì tale ~~ma~~ macabra operazione sette volte con i cadaveri in avanzato stato di decomposizione. Le salme furono composte nelle bare e quindi portate provvisoriamente nella Chiesa del Cupe. Quindi, purtroppo, Settimi non aveva sbagliato, solo che anziché sei i morti erano 7 infatti vi era anche un Russo.

Il giorno 5 Luglio mio fratello Franco, prese il sacco delle armi e chiamato Vittori, all'alba partirono, per tornare a S. ANGELO, dopo essere passati a chiamare Grimaccia, dove giunsero senza incidenti a sera inoltrata.

Ora, ed anche allora, mi venne e mi viene da pensare, se quella notte, mio fratello e gli altri avessero dato retta ai consigli del Tenente Cardona che li invitava a pernottare alla Vallina, si sarebbero salvati?, il povero Algemiro Mei che era andato con loro a prendere le armi al Monte della Strega, se per qualche motivo avessero tardato a ritornare, si sarebbe salvato?. Tristi interrogativi che purtroppo non possono cambiare ormai la cruda realtà. Perchè avvenne ciò? si poteva evitare?, qualche compagno avanzò critiche nell'operato del Tenente Cardona, il quale risulta fosse stato avvertito anche dal compagno Armando Frezzotti, che due giorni prima era sceso appositamente dal Monte Cucco per avvertire Cardona degli spostamenti che truppe tedesche stavano effettuando nella zona, al che, Cardona aveva assicurato che secondo lui, oltre che essere la posizione sicura era anche efficacemente difendibile, poi, pensava che i tedeschi non si sarebbero mai azzardati di inoltrarsi in una zona così boscosa, senza correre il rischio di subire imboscate da parte dei partigiani.



Dopo quanto era accaduto alla Vallina, ed avuto sentore che le truppe tedesche avevano iniziato la evacuazione della zona del Fabrianese, il C.L.N. ed i G.A.P. avevano impartito ai Comandanti dei Gruppi partigiani ordini precisi e categorici affinché non programmassero azioni belliche, ne facessero atti di sabotaggio, contro queste truppe che avevano iniziato a ritirarsi. Anzi, avevano dato ordini ai Comandanti le varie formazioni di nascondere le armi per far sì di evitare, se i tedeschi fossero passati obbligatoriamente nelle irrazioni che incontravano nel ritirarsi, motivi ~~mi~~ che avessero fornito la possibilità di commettere azioni di rappresaglia nei riguardi dei cittadini.

Fu così che anche Pierantoni Giovanni comandante del Gruppo "Tana" di Melano, dispose che le armi fossero interrate in un campo in cima al paese, così alla notte, dopo aver avvolto sia i mitragliatori Sten che i fucili e moschetti, con le munizioni e le bombe a mani in fogli di carta castramata ed in sacchi di tela cerrata, le seppellimmo, questo avvenne nella notte tra il 7 e l'8 Luglio. Devo dire che ciò fu veramente provvidenziale, perché alle prime ore del mattino del giorno 9 fummo svegliati dallo scalpito degli zoccoli di muli e dal rumore dei carriaggi e Cannoni, trainati dai muli stessi che attraversavano il paese. Giunsero a Melano 2 batterie di artiglieria, cioè 8 cannoni che i tedeschi piazzarono nelle alture del paese con le canne rivolte in direzione delle sottostanti valli dove passano le strade che conducono a Fabriano e a Sassoterrato. Altri tedeschi con altre batterie di artiglieria si erano portati nelle altre irrazioni, Marischio, Varano, Campodiegoli, questo, si seppe poi, per proteggere la ritirata al grosso delle loro truppe. Sistemati che ebbero i cannoni, disposero anche 3 postazioni di mitragliatrici, poi misero i muli in alcune stalle e fienili del paese. Due soldati con una mitragliatrice la misero sul campanile.

Il paese era deserto, tutti i cittadini si erano chiusi in casa, giravano solo i soldati tedeschi così la giornata passò senza incidenti. Il mattino del giorno successivo, uscirono dalle case solo alcune donne che dovevano portare al pascolo, nei campi sottostanti il paese i loro piccoli greggi di pecore ed altre che dovevano accudire agli orti, alcune avevano acceso il fuoco nel forno pubblico per cuocere il pane, così anche la mattina passò, poi, alle prime ore del pomeriggio si sparse la notizia che alcuni soldati avevano commesso una aggressione, cioè tre tedeschi ubriachi avevano violentato una giovane ragazza che si trovava con il proprio padre in un campo sottostante il paese a pascolare le pecore, infatti uno di costoro, fucile alla mani aveva intimato all'uomo, di allontanarsi, ma vista la resistenza che egli opponeva lo aveva colpito con il calcio del fucile alla testa facendolo stramazzaire in terra svenuto con il capo sanguinante, mentre gli altri due, nonostante gli urli e gli sforzi della ragazza che si dibatteva per liberarsi, la immobilizzarono, violentandola a turno, dopo aver compiuto questo vile misfatto, ~~lasciandola~~ ~~poveretta~~ si allontanarono lasciando la poveretta in uno stato di secc e piena di escoriazioni, oltre ad una emorragia. Mentre avveniva ciò, altri due soldati tedeschi, commettevano in una casa, un analogo violenza ai danni di una signorina che lasciarono poi nelle stesse condizioni della ragazza.

Quando si fu certi che tali fatti rispondevano a verità, ci si riunì in casa di un compagno e si discusse, presenti: Pierantoni Giovanni, Schiceni Albertino, Vittori Rolando, Marinelli Elio, Catufi Silvio, Pellacchia Quinto, Pizzi David, Venturelli Walter, Belardinelli Dante, i fratelli Bordi Augusto e Giulio, Minelli Raffaele ed Elio, Procaccini Enrico, Silvestrini Armando, Bianchi Reginaldo e Paltrinieri Irio, cosa fare, se disotterrate le armi per fare un'azione armata, oppure fare imboscate ed ammazzare i soldati tedeschi isolati, l'indignazione e la rabbia erano al massimo, ma poi prevalse il buon senso, perché dopo aver vagliato tutte queste proposte, si determinò che se anche avessimo ucciso uno o più tedeschi, od avessimo fatto un'azione di forza, certamente, le cose non sarebbero andate a nostro favore, dato che potevamo contare solo su una ventina di uomini, contro un avversario di circa 100 soldati, noi male armati, poi se avessimo fatto imboscate ed ucciso anche qualche tedesco, sicuramente avremmo provocato immediata rappresaglia, quindi messo a repentaglio la

vita di centinaia di cittadini del paese e le conseguenti distruzioni. Prevalse, ripeto, il buon senso, si venne nella determinazione di recarci in casa di Latini Quinto, (padre dell'attuale Dr. Latini Lauro) fascista e quindi amico dei tedeschi, (anche se a ragion del vero, persona onesta e umana, che non aveva nel ventennio fatto del male a nessun antifascista), allo scopo di formare una delegazione di cittadini per recarci a parlare con il Comandante tedesco. Si formò una delegazione composta da: Latini Quinto, Pierantoni Giovanni, Schicchi Albertino, Marinelli Elio, e Procaccini Enrico, i quali si recarono immediatamente, dopo aver parlato con il Latini, che accettò ~~immediatamente~~ presso il Comando tedesco ove trovarono un Maggiore, che nonostante le preconcepite supposizioni negative da noi espresse, si dimostrò veramente indignato e nauseato dell'accaduto, anzi, (ci riferirono poi) aveva già fatto catturare i cinque soldati che si erano resi responsabili dell'odioso misfatto e assicurato che sarebbero stati immediatamente processati da un tribunale militare che certamente li avrebbe condannati alla pena di morte, tale ufficiale disse che egli non era tedesco bensì Austriaco, che era un medico e che se i famigliari delle due donne lo permettevano si sarebbe recato a visitarle, che lui non era un nazista, ma solo un militare. Ottenne il permesso e si recò a far visita, prima alla ragazza, che era scossa da forti crisi isteriche, ed aveva una emorragia, poi si recò a casa dell'altra signorina, che trovò nelle stesse condizioni della ragazza, disse che sarebbe stato il caso di ricoverare le due presso l'Ospedale di Fabriano, fornì dei medicinali, poi mise a disposizione una macchinina per il trasporto, le due furono portate quindi a Fabriano, la sera del giorno 11 Luglio.

La notte ~~di~~ dello stesso giorno, alle prime ore del giorno 12, questi soldati partirono e si diressero verso Sassoterrato. Sapemmo poi, che quei soldati tedeschi erano ~~stati~~ stati fucilati. (questo sicuramente non lo si poteva affermare con certezza, ma le voci raccolte nella frazione di S. Donato, poi, dicevano che i tedeschi avevano fucilato cinque loro soldati.



Improvvisamente si cominciò ad assaporare, dopo 22 anni, un momento di libertà, si cominciò a sentire quanto era importante sapere che i fascisti ed i tedeschi stavano ruggendo, scappando, l'esercito degli uni, le forze scelte di Hitler, le brigate fasciste di Mussolini, i battaglioni delle SS, fuggivano dopo le sopraffazioni, le angherie, le proibizioni, le bastonature, le fucilazioni, i massacri, imposti a tutto un popolo, scappavano, lasciando dietro di loro, distruzioni immense, centinaia di civili morti e feriti, fabbriche ed officine distrutte o rese non funzionanti, così nella notte dal 12 al 13 Luglio, cominciarono ad evacuare Fabriano, le truppe che erano dislocate dal valico di Fossato di Vico sino alla gola di Albacina e alle Grotte di Frasassi, nella strada che da S. Vittore, Genga conduce ad Arcevia in direzione di Senigallia, gli specialisti iniziarono una meticolosa opera di sistemazione delle mine, nei ponti stradali e ferroviari, minarono le turbine ed i generatori delle centrali elettriche di Petrella e di Genga, mentre altri soldati percorrevano le vie della città, sfondando porte dei negozi, delle abitazioni, perquesendo allo scopo di rubare, credendo magari di trovare tesori, da dove uscivano poi delusi con l'ira negli occhi gettavano bombe a mani, provocando ancora e più gravi devastazioni. Altri, più fortunati, uscivano invece contenti dopo aver trovato, qualcosa che nascosto, portavano sotto braccio, fagotti, scatole di bimboli, biancheria, e qualche volta, gioielli, che qualche sprovveduto fabrianese, prima di sfollare aveva creduto di nascondere, lì in casa in un luogo ritenuto sicuro. Altri arrivavano, portandosi dietro, vacche, pecore, suini, galline, depredati nelle case coloniche, altri con camion carichi di mobilia, rubata nei palazzi signorili. Altri portavano biciclette tolte a qualche singolo povero passante. Nei caffè che erano chiusi, sfondarono le porte alla ricerca di magari qualche bottiglia di liquore. Mentre ciò avveniva, cittadini, impauriti, terrorizzati, nascosti dietro le gelosie delle finestre, (quei pochi che non erano sfollati), in alcune case, sperando che costoro non sfondassero anche le loro porte, assistevano inermi a questo saccheggio, a queste devastazioni.

Mentre succedeva questo, anche i vigliacchi gerarchi fascisti, con i loro militi, e tutti coloro che sapevano di essersi compromessi, presero la via della fuga, sentivano che la partita era ormai definitivamente perduta, consci che se fossero restati avrebbero dovuto pagare il fio delle loro colpe, sarebbero stati puniti per un ventennale periodo fatto di angherie, imposizioni, persecuzioni, bastonature, rinuncie fatte subire ad una popolazione che avevano tolto tutto, ~~che~~ soprattutto avevano tolto la libertà, sarebbero stati puniti da tutti gli antifascisti ai quali avevano dato per un ventennio, Bastonature, Persecuzioni, Miseria, Carcere e Confine. Si accodarono ai loro degni alleati, caricando camion interi di mobilia, coi grossi bauli e pieni di valigi, pacchi, scatoloni, iguari, (rosse), della sorte che sarebbe poi toccata loro, forse speranzosi che recandosi al nord in alta Italia sarebbero stati sicuri, che i Tedeschi avrebbero sicuramente fermato l'avanzata degli eserciti alleati lungo la Linea Gotica.

Mentre avveniva ciò, i genieri e gli artificieri, stavano minando i ponti che dalla strada di Genga attraversando S. Vittore e la gola di Frasassi conduce alla località Pianello da dove si prende la strada per Arcevia-Senigallia, dicevo: mentre questi artificieri operavano la sistemazione di tali mine, il compagno Rolando Palombi, camminando sui monti soprastanti la strada, osservava silenzioso, così, quando i tedeschi avevano finito di minare il primo ponte e si portavano al secondo e poi al terzo e quindi al quarto, il compagno Palombi, scese ed iniziò a tagliare le miccie del primo ponte, poi del secondo, ma mentre si accingeva a recarsi nel terzo si avvide che ~~intendevano~~ alcuni tedeschi, stavano tornando indietro, così fu costretto, a nascondersi, questi controllarono che gli esplosivi e le miccie del terzo ponte fossero a posto e poi correndo ritornarono sui loro passi, Palombi capì che ormai non poteva più scendere per tentare di sminare il terzo ponte ~~perché~~ capì che non ne avrebbe avuto il tempo, quindi cercò di allontanarsi il più velocemente possibile. Dopo pochi minuti, infatti, sentì fortissime esplosioni, ma vide che i due ponti ai quali lui aveva tolto le miccie dalle mine erano rimasti in piedi, erano saltati gli altri

(65)  
che non aveva potuto raggiungere.

Questo episodio mi fu raccontato poi dal compagno Rolando Palombi, il quale mi spiegò anche come si era trovato sui monti delle grotte di Frasassi, mi disse che dopo lo scioglimento dei Gruppi ed in particolare del Gruppo "Lupo" del quale lui aveva fatto parte sin dal Dicembre 1943, scioglimento ordinato dal Comitato di Liberazione Nazionale, lui con Stimilli Sergio, nel mese di Giugno si era presentato a Serra S. Quirico presso il Gruppo di PEPPE DA RO dove erano stati accettati. Ciò avveniva alle ore 16-17 del giorno 12 Luglio gli altri tedeschi che erano a Fabriano, nella notte dello stesso giorno iniziarono l'evacuazione definitiva della città, infatti il rumore assordante dei motori dei camion, lo scalpito degli zoccoli dei muli che trainavano i cannoni ed i carriaggi, lo sierragliare sul selciato dei cingoli dei carri armati, andò via, via, allontanandosi in direzione di Cancelli ed in direzione di Sassoterrato da dove i tedeschi cercavano di passare per portarsi da una parte verso Fossato di Vico da dove, nel bivio dell'Osteria del Gatto, potevano raggiungere Cagli, quindi il Passo del Furlo e la strada adriatica, mentre altre truppe dirigendosi verso Sassoterrato perseguitavano lo stesso intento, cioè di raggiungere la strada adriatica passando per Pergola uscendo a Marotta. (questo allo scopo di non intasare un'unica via di comunicazione, ed anche per non prestare agli aerei alleati un unico obiettivo da colpire).

Quando, fu silenzio, erano circa le 5 del mattino del giorno 13 Luglio 1944, Fabriano era libera, finalmente libera, martirizzata, dilaniata, distrutta, ma libera, i pochi fabrianesi presenti dopo aver assistito ed ascoltato con l'udito teso alla percezione di ogni benché minimo rumore, dietro le finestre, si resero conto che i tedeschi se ne erano andati, timorosi, dubbiosi ma in qualche modo felici, iniziarono ad uscire dalle case, portandosi in centro, presso la piazza del Comune, ove si erano ritrovati altri cittadini che increduli domandavano se era vero, se i tedeschi se ne erano veramente andati, poi dopo una o due ore, verso le ore 7 cominciarono ad arrivare presso il Comune, i compagni del Comitato di Liberazione Nazionale, ed anche i Partigiani del Gruppo "Lupo", del "Tigre", del Gruppo "Profili" ed anche i Gap ed i partigiani del Gruppo "Tana", che avevano impegnato una sparatoria con un gruppo di tedeschi, infatti: durante lo spostamento delle truppe che si accingevano ad evacuare Fabriano e la zona, avvenne che una diecina di costoro, con il loro camion, mentre transitavano lungo la strada che da Fabriano passa per la località chiamata Trigo, nella strada che va in direzione di Sassoterrato, all'altezza del bivio che conduce alle frazioni di Melano-Marischio-Varano-Copo S. Cassiano e S. Donato, incontrando nel tragitto, case coloniche, si fermavano ed armi alla mani costringevano i contadini a farsi consegnare, mobilia, biciclette, suini, ovini, animali di cortile e quant'altro trovavano, e che credevano avesse un qualche valore, dopo aver rubato un carro agricolo con due buoi, ed avervi caricato tutto ciò che avevano rubato in 4 case coloniche, si accingevano, preceduti dagli altri tedeschi sul camion ad imboccare la strada che porta verso la frazione di S. Donato, ma evidentemente, costoro, avevano fatto i conti, (come suol dirsi) "senza l'oste", un gruppo di Partigiani (come già su detto), del Gruppo "Tana", che stavano scendendo da Melano per recarsi a Fabriano, si imbattono con questi tedeschi, ladroni, aprirono immediatamente il fuoco con tutte le armi, così i tedeschi, furono costretti ad ~~abbandonare~~ abbandonare il carro e salire in fretta sul camion che si diresse a grande velocità in direzione di S. Donato, fatto segno ad una nutrita scarica ~~di~~ di fucileria, delle armi dei partigiani (ormai inefficace), che appiedati non potevano certo raggiungere i camion. Ma, che con la loro tempestiva azione, avevano impedito che si perpetrasse un altro furto ai danni dei poveri coloni fabrianesi recuperando il carro con i buoi e tutta la refurtiva, che fu poi riconsegnata ai legittimi proprietari.



6

Io, mio fratello Franco, Grimaccia Ugo, Vittori Rolando seguivamo il gruppo dei partigiani, ricordo che Grimaccia era venuto a casa mia a Melano, la sera del giorno 12 ed aveva portato con se il cavallo che era stato preso ai fascisti e tedeschi nell'azione di Albacina, il 2 Febbraio, quando i Gruppi "Lupo" e "Piero" assaltarono il treno e liberarono i 720 prigionieri. Erano stati presi 3 cavalli, poi in seguito 2 erano stati portati a Fabriano e lasciati avanti il mattatoio, il terzo, dopo averlo utilizzato varie volte per il carico dei vari materiali durante gli spostamenti del gruppo, era stato poi nascosto in una capanna in casa dei coloni Grimaccia (parenti di Ugo Grimaccia), ove erano sfollati i famigliari, casa sita nella strada tra Varano-Marischio.

Ricordo che io salii su tale cavallo e con gli altri ci incamminammo verso Fabriano, dove giungemmo, nella Piazzadel Comune, proprio quando il compagno Roselli Andrea e gli altri, Nicoletti Vito, Calpista Alvesio, Martellucci Elvio, Alunni Amedeo, Sentinelli Alredo, Bellucci Enzo, Bellucci Salvatore, Franca Renzo, Stazi Comunardo ed il fratello, Palombi Rolando, Stimili Sergio, Stefanelli Giovanni, Ferretti Aldo, Giordano Garuglieri, Nanni Vincenzo, Scarafoni Francesco, Prezzotti Armando, Palombi Ubaldo, Torello Lappelloni, Stazi Iliano, Riccioni Eraldo, Borioni Alfredo, Muscarini Gino, Pecci Giuseppe, Serafini Antonio, Governatori Francesco e Claudio, Schicchi Nicopo, e Glauco, Scavi Armando, Gentilucci Federico, Schicchi Vincenzo, Borioni Primo, Mei G. Battista, Mei Ettore, Notari Nello, Martellucci Ilario, Rocaccini Luigi, Bartocci Eraldo, Schicchi Giovanni, Schicchi Claudio, Bartocci Eno e Enzo, Franchini Silvio, Faraoni Adelelmo, Palombi Orlando, Assenti Pietro, Impighia Adelelmo, Innamorati Edmondo, Carpanelli Mario e altri, decine di compagni e componenti dei C.L.N. e dei G.A.P., tra i quali Fancelli Armando, Tizzoni Giovanni, Crialesi Candido, Pecorelli Sebastiani, Cardona Egidio, Pierantoni Giovanni, Suardi Otello, Cartoni Attilio, Faroni Enrico, Pecci Giuseppe, Latini Erminio, Bonomelli Oreste, Bennani Luigi, e l'Avv. Lamberto Corsi, oltre a molti altri partigiani dei 4 gruppi: "LUPO" - "TIGRE" - "TANA" - "PROFILI" - ed i Partigiani del Gruppo "PIERO".

Le finestre del Comune furono spalancate, ed al balcone si affacciarono Pecci Andrea, Nicoletti Vito, Fancelli Armando, Bennani Avv. Luigi, Corsi Lamberto, Bonomelli Oreste, prese la parola l'Avv. Bennani il quale disse che i tedeschi se ne erano andati, che finalmente eravamo liberi, dopo 18 mesi, giorni di sofferenze, persecuzioni, bombardamenti, distruzioni, morte, saccheggi, eravamo liberi, i Nazisti ed i fascisti se erano fuggiti, purtroppo ci aspettava un compito immane, di ricostruzione, ricordò il sacrificio di tutti coloro che sul calvario della riscossa erano morti, dal primo e più puro il dott. Engles Profili a tutti gli altri.

Per ~~il~~ l'oratore seguiva il suo appassionato discorso, erano giunti nella piazza alcuni autoblindo inglesi provenienti da Campodonico ed alcune

auto con su alti Ufficiali, mentre le autoblinde, iniziarono il pattugliamento delle vie cittadine, arrivarono altri camion carichi di soldati Inglesi, nel balcone del Comune intanto erano state esposte 3 bandiere, una Inglese, una Americana e la bandiera Italiana, mentre nel finestrone del palazzo del Podestà (ex sede del fascio), era stata esposta la bandiera Rossa con Falce ed il Martello dell'Unione Sovietica. La città andava piano, piano animandosi, mentre nelle vie venivano affissi alcuni stampati inneggiati all'esercito di liberazione ed ai caduti fabrianesi, fu costituito da parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Fabriano, subito un gruppo di uomini armati di sicurezza cittadina, poi il C.L.N. decise di disporre pattuglie di Partigiani, che avrebbero dovuto effettuare il servizio di pattugliamento nelle vie, il controllo dei pochi negozi ancora aperti ed il compito più importante, controllare che i vecchi sgherri fascisti non fossero ricomparsi spacciandosi poi come patrioti, infiltrandosi in mezzo alla folla. Mentre gli Inglesi disposero la sistemazione del Comando nella sala consigliare del Comune, i componenti del Comitato di Liberazione si riunirono per costituire la Prima Amministrazione Comunale provvisoria, infatti fu deciso di creare una Giunta Comunale di coalizione, il facente funzione di Sindaco fu L'Avv. Bennani Luigi (Socialista) ed i componenti la Giunta furono Roselli Andrea (Comandante dei Partigiani, Comunista), Candido Cialesi (vice comandante Partigiani, Indipendente), Rancelli Armando (Partito D'Azione), Serafini Antonio (Comunista), Corsi Avv. Lamberto (Partito Popolare D.C.), Tizzoni Giovanni (Partito D'Azione).  
I problemi che si presentarono da risolvere erano IMMANI, dalla sistemazione della viabilità, sia nella città che nelle frazioni, alla sistemazione delle centinaia di famiglie rimaste senza casa, alla alimentazione, all'illuminazione, all'erogazione dell'acqua, al lavoro, le poche fabbriche, erano state distrutte o danneggiate, le ferrovie erano a terra, gli ammassi dei viveri, vuoti, in una parola, un DISASTRO, bisognava cominciare da capo, rimpiacersi, come suol dirsi LE MANICHE, Le prime disposizioni furono prese nei confronti degli SFOLLATI, vale a dire nel raccomandare le famiglie dei cittadini Fabrianesi che erano sfollate nelle frazioni di rimanere provvisoriamente lì, di non tornare a Fabriano, sino a quando, non si fosse almeno potuto garantire a tutti un minimo di possibilità di vita decente. Si pregavano i lavoratori sia delle Cartiere Miliani che delle altre piccole fabbriche di presentarsi al lavoro per dar luogo almeno alla ricostruzione degli impianti che avrebbero permesso di riprendere la produzione, si raccomandò ai ferrovieri di riprendere il servizio, per garantire almeno un minimo di trasporti, nella Regione, dopo aver collaborato alla risistemazione delle linee ferroviarie, si caldeggiarono i lavoratori del settore edilizio a presentarsi per poter iniziare la ricostruzione e la risistemazione delle strade.





si preparò immediatamente un piano, il più fattibile possibile, date le limitatissime possibilità esistenti per poter riaprire le scuole, valutando la mancanza di aule, in particolar modo nelle frazioni, andate distrutte con i bombardamenti o in maggioranza occupate dalle ramiglie che vi erano state messe perchè avevano avuto le case distrutte o rese inabitabili dalle bombe. Si dispose la riapertura degli ammassi per la raccolta dei prodotti agricoli, in pratica tutta la giornata trascorse in riunioni, discussioni, disposizioni e costituzione di Commissioni che avrebbero dovuto provvedere provvisoriamente a far fronte alle tantissime emergenze che 4 anni di guerra avevano provocato.

Le vie della Città si erano man mano andate popolando, centinaia di cittadini si recavano nelle loro case per vedere ciò che era successo, se erano state violate, se le porte erano state scassinate.

I ferrovieri in stazione (ciò che ne era rimasto, dopo il bombardamento aereo che la aveva distrutta, spaccata in due) stavano tentando di attivare un servizio di emergenza, per poter rimettere in funzione almeno due vecchie locomotive a carbone ed alcuni vagoni, inoltre avevano già iniziato i lavori per ripristinare il traffico ferroviario Fabriano, rossato di vico e sgombrato una parte dei binari per poter almeno far transitare, vagoni carichi di traverse e pietrisco, per la riparazione della linea sotto le gallerie di (oretto di valle) e galleria di rossato di vico, in attesa poi di poter riattivare, dopo la ricostruzione dei ponti la linea Fabriano Ancona.

Noi, io, mio fratello, vittori e Grimaccia, ci recammo a casa ove trovammo le porte sfondate, e nel magazzino ove prima di sfollare avevamo nascosto dietro un mucchio di legna e di irasche (fascine), alcuni mobili e sedie della sala da pranzo, notammo che tutte le sei sedie erano state rubate, ed anche una macchina da cucire a pedale (Singer). Ci recammo in casa di alcuni vicini che alcuni non erano mai sfollati, e fummo informati che le ruberie erano stati dei fascisti di Fabriano che avevano portato le sedie in un locale al piano, che avevano adibito a sala di riunioni, e la macchina da cucire invece era stata portata in casa di una certa Mearelli, ci recammo immediatamente sia al piano, ove recuperammo (fortunatamente) le sedie in questo salone. Poi in casa di questa Mearelli recuperammo la macchina da cucire, non trovammo difficoltà, perchè in tale appartamento non vi era nessuno; caricammo il tutto in un carrettino e tornammo a casa, ove nel cortile avevamo lasciato il cavallo.

Dopo esserci procurati un po di pane e di formaggio, facemmo un pasto molto frugale, quindi ~~vixx~~ ci recammo in casa di vittori in via Ramelli, poi in casa di Grimaccia, ove era praticamente tutto a posto.

Decidemmo quindi di restare a Fabriano anche per la notte, dovevamo solo procurare un po di fieno per il cavallo, così lo portammo al giardino e lo la-



si preparò immediatamente al piano, il più possibile possibile, dove la  
installazione periodica esisteva per poter riaprire le scuole, valendo  
la macchina di sola, in particolare sono nelle strade, molto distric-  
te con i comunisti e la maggioranza occupata dalle famiglie con vi-  
tali state sono perché avevano avuto la casa distrutta e non l'istituzione  
della casa. Si dispone la riapertura degli uomini per la raccolta dei  
prodotti agricoli, la prima volta la giornata trascorre la giornata, di-  
stribuiti, disponibili e continuazione di Comunisti con servizio dove  
prevedere provvisoriamente a far fronte alle tentazioni emergenti con 4  
anni di guerra avevano provocato.

Le vie della città si erano una casa molto popolosa, centinaia di attes-  
tati si recavano nelle loro case per vedere ciò che era successo se erano  
state violente, se la porta erano state occupate.

L'arrivo della macchina quella che ne era rimasta, dopo il comunisti so-  
no con la casa distrutta, sparsa in due) sparsi, l'istituzione di vivere  
in un caso di emergenza, per poter riaprire la funzione almeno due case  
solo l'istituzione a casa, e di alcuni agenti, inoltre avevano già l'istituzione  
la casa per ripulire il traffico ferroviario italiano, questo di .100  
e aggrava una parte dei lavori per poter almeno per transitare, vaghi  
carichi di traverse e piastre, per la ripulitura della linea sotto la  
galleria di (sotto di valle) e galleria di questo di via, la stessa poi  
di poter riaprire, dopo l'istituzione dei ponti la linea ferroviaria  
della.

Poi, la, più possibile, attenti e attenti, al regime e casa con l'istituzione  
la porta scuola, e gli agenti e vi prima di andare a casa avevano  
dove a scuola di legge e di arance (fascisti), alcuni mobili e sedia  
della sala da pranzo, insieme con tutta la sala erano state portate, ed  
aveva una macchina da scrivere a pedale (Bauer). Ci avevano in casa di al-  
cuni vicini che alcuni non erano mai visitati, e fanno infernali con un re-  
gime erano stati dei fascisti di Berlino che avevano portato la sedia in  
un locale al piano, che avevano alcuni a sala di ricambi, e la macchina  
da scrivere invece era stata portata in casa di una certa Kersch, ci recan-  
do immediatamente alla casa, che recuperammo (fortunatamente) la sedia  
in questo salone. Poi la casa di questa Kersch recuperammo la macchina da  
scrivere, non trovammo difficoltà, perché in tale appartamento non vi era un-  
nessi conosceva il tutto la un servizio e tornammo a casa, con nel cortile  
avevano lasciato il cavallo.

Dopo esserci procurati un po di pane e di foraggio, facemmo un pasto molto  
frugale, quindi andò a recare la casa di alcuni in via Kersch, poi la ca-  
sa di Kersch, che era praticamente tutto a posto.

Dedemmo quindi di recare a Berlino una per la notte, dovevano solo pre-  
parare un po di illo per il cavallo, così lo portammo al giardino e lo la-

sciammo, mangiare l'erba per un paio d'ore, poi nel pomeriggio avanzato, erano inatti le 18-18,30 tornammo a casa e preparammo quattro giacigli improvvisati, con materassi messi in terra, sistemammo il cavallo sotto un arco nel cortile, poi tornammo tutti in piazza al Comune per sentire che avremmo dovuto fare, se vi erano ordini da parte dei compagni sia del C.L.N. che dei G.A.P., ci fu detto che ~~era~~ stato già disposto il servizio di pattugliamento della città ed il servizio di vigilanza da parte di 5 pattuglie composte da 6 partigiani ognuna, che noi ci roessimo presentati il mattino successivo alle ore 7 per poter dare il cambio agli altri.

La città iniziò a vuotarsi nuovamente, gli Inglesi erano nuovamente tornati nelle loro posizioni, vale a dire dietro le colline di Cerreto D'Esi e Collamato, del resto iniziò a calare la notte e Raoriano era completamente al buio per l'oscuramento, noi tornammo a casa e ci preparammo a dormire, ma poi erano circa le ore 22, sentimmo bussare fortemente al portello d'ingresso, Franco si affacciò e vide che a bussare era mio padre, il quale era con un altro compagno, corse ad aprire, mio padre salì e ci disse che era arrivato da poco a Raoriano, da Vallemontagnana dove era stato ~~per~~ nascosto per circa una settimana, con lui e il compagno Pasquini, dopo esserci raccontati gli avvenimenti degli ultimi giorni, ci disse che ancora non era andato in tipografia, e che aveva saputo che i fascisti ed i tedeschi avevano fatto saltare le macchine e distrutto tutti i banconi dei caratteri, quindi voleva andare immediatamente a vedere ciò che effettivamente era accaduto, noi lo pregammo di non andare, visto che erano ormai circa le ore 23, che vi era il coprifuoco, quindi avesse atteso magari il mattino. Si decise così di aspettare.

Il mattino successivo ci alzammo prestissimo, quindi, raccolte le armi, ci recammo nel cortile a controllare il cavallo, evidentemente la bestia aveva fame, così pregammo Pasquini di recarsi al giardino; ove l'erba era molta di raccogliercene un sacco, mentre noi con mio padre e Vittori con la macchina ci recammo in piazza del Comune, ove trovammo già molti automezzi Inglesi, vi erano anche alcuni alti ufficiali inglesi che con un interprete stavano parlando con i componenti del C.L.N., nell'ufficio dei vigili urbani vi erano decine di compagni Partigiani, una piccola folla di cittadini si aggirava nella piazza, nonostante fossero solo le ore 6-6,30, poi, ore Franco, Vittori, Grimaccia, furono chiamati a fare servizio di vigilanza, io e mio padre ci recammo in tipografia, ove trovammo un vero disastro: i cassetti dei vari tipi di caratteri erano stati sfilzati dai banconi voltati in terra, (fortunatamente, si vedeva l'incompetenza dei vandali) altri avevano iniziato a sfilzare e rivolgere i cassetti in alto, così i cassetti che erano in-fondo ai banconi non avevano potuto più sfilzarli così



diecine di cassette di caratteri si erano potuti salvare, alcune delle 7 macchine tipografiche (3 Pedaline - 4 Macchine a cilindro) erano state fatte saltare con la dinamite ed erano in pezzi, due a cilindro e 2 pedaline, nel magazzino quella poca carta esistente era stata asportata, in definitiva un vero disastro. Ricordo che mio padre si mise a piangere come un bambino, imprecaando contro questi delinquenti che si erano sfogati sfasciando tutto.

Dopo un po, decidemmo di ritornare in piazza, latrovammo piena di gente e di automezzi inglesi, vi era un via vai di soldati nell'interno del portone che porta agli uffici del Comune e mentre eravamo li sentimmo nel cielo il rombo dei motori di alcuni aerei, guardammo su e vedemmo che due (lo sapemmo poi), caccia bombardieri avevano iniziato a lanciare degli aerei esplosivi, dei quali uno cadde in via Gentile colpendo il teatro nella parte dell'ingresso dell'abitazione del custode; un'altra di queste bombe cadde e colpì le colonne ed una parte della facciata della chiesa della Madonna del Buon Gesù altre caddero ai giardini pubblici. Fu subito un ruggi ruggi, gli Inglesi risalirono sulle loro macchine e fuggirono a tutta velocità verso il borgo, i cittadini nella piazza, si erano quasi tutti messi sotto gli archi del Palazzo vescovile e sotto la torre civica ove era stato scavato dall'inizio della guerra un rifugio, con ingresso sotto gli archi, (ove ora vi è il monumento di Garibaldi), nel quale potevano entrare al massimo 8-10 persone, altri si erano distesi in terra anche sotto l'arco del palazzo del Podestà, dentro il comune vi era una indicibile confusione, il Comandante Inglese aveva chiamato a se alcuni soldati con radiotrasmittenti portabili, e stava strillando come un pazzo, poi alla fine dopo pochi minuti, le cose si calmarono, gli aerei si erano allontanati, ed allora si capì ciò che era avvenuto: I caccia bombardieri che avevano iniziato il bombardamento erano aerei Inglesi, che non sapendo che la città di Faoriano era stata liberata il giorno 14 da parte delle loro truppe, avendo notato dall'alto il movimento di numerosi automezzi, credendoli tedeschi, avevano iniziato l'incursione. Dopo che il Comandante Inglese aveva a mezzo radio comunicato l'errore, questi aerei si erano allontanati. Poi si sparse la voce che i Tedeschi erano ancora nei pressi della frazione di S. Donato e che molte truppe erano ancora nelle strade del Morello di Sassoterrato dove avevano ucciso i partigiani Sassi Egidio e Gionchetti Renato, dopo averli torturati e fatto scavare anche le loro fosse. Intanto si sentivano in lontananza colpi di cannone, infatti i tedeschi che si erano allontanati in direzione di Sassoterrato, stavano sparando con le loro artiglierie verso Neobiano, Varano ed in direzione di Faoriano, inoltre avevano anche colpito alcune abitazioni della frazione di Bassano, dopo questa situazione di allarme aereo, ripeto fortunatamente senza conseguenza per le persone.

la città divennero nuovamente deserte, anche gli inglesi che erano nel Comune, salirono sulle loro macchine ed abbandonarono la città dirigendosi verso le frazioni di Melano-Mariscio, ove vi erano anche già sistemate le postazioni di artiglieria, una delle quali era in fondo la strada di Melano con 4 pezzi coperti con una rete mimetica, l'altra era ~~stata~~ stata sistemata in fondo la strada di ~~Varano~~ Varano, anche questi cannoni erano coperti da rete mimetica.

Nel corpo di ~~guardia~~ del Comune i comandanti partigiani ed i compagni del P.L.N. aveva disposto che due compagni, precisamente Franca Renzo e Palomino, con una moto si fossero recati in avanscoperta in direzione della strada di S. Donato, per vedere ove erano appostati i Tedeschi e quindi ritornare per riferire, contemporaneamente, furono nuovamente formate - pattuglie di partigiani e di altri giovani volontari, i quali iniziarono il pattugliamento delle vie cittadine, anche per controllare che non vi fossero le bande di (sciacalli), gente disonesta, tentativi di furti, nelle abitazioni, purtroppo, data la grande miseria, in cui versavano tantissime famiglie a causa della guerra, delle quali molte avevano perso tutti i loro beni, coi bombardamenti che avevano distrutto le loro case, vi erano anche casi di furti per procurarsi almeno qualche ~~max~~ vestito, coperta, lenzuolo ecc. Intanto al mercato erano arrivati alcuni contadini che avevano portato qualche canestro di verdura, e qualche chilo di insalata, così si era formata una lunga fila di gente che cercava di comprare tali verdure, purtroppo avvenne che tra spintoni, discussioni, e quasi liti, solo pochi poterono essere accontentati con qualche etto di questa merce. Ricordo che, prima di fuggire dalla piazza gli Inglesi, avevano regalato ai partigiani alcuni pacchetti di sigarette, così tra compagni, ci dividemmo le sigarette 2-3 ciascuno.

Passarono circa due ore, ma non si videro più aerei nel cielo, anzi iniziò un momento di calma, di silenzio, così, nel Corpo di guardia, e negli uffici soprastanti del Comune, si presentarono, circa 10 ex guardie e una quindicina di carabinieri, questi al comando del Maresciallo Tansi, si prepararono a ricostituire nella Caserma (mezza disastata), una parvenza di Tenenza, anche le Guardie, (Vigili Urbani) cercarono di sistemare un organico che fosse nel limite del possibile far fronte alle esigenze amministrative, nella città. Si erano formate alcune squadre di operai, che volontariamente avevano già iniziato il lavoro per sgombrare alcune macerie che esistevano in piazza Garibaldi, (macerie che erano state accatastate lì dall'11 Gennaio, del primo disastroso bombardamento che aveva subito la città), poi si cominciò di far funzionare l'acquedotto, infatti, vi erano decine di tubi che in varie zone della città perdevano acqua, mentre avveniva ciò io e ~~il mio padre~~ <sup>MIO PADRE</sup> ritornammo a casa, e trovammo il compagno Pasquini che aveva dato l'incarico di un cavallo, poi decidemmo di consegnare tale cavallo al ~~comando~~



lo portammo in piazza e lo consegnammo alla Guardia Bonafoni, là quale, ci assicurò che avrebbe provveduto subito a farlo portare nella stalla Comunale ove vi erano altri due vecchi cavalli (ronzini), che servivano all'epoca ~~per~~ per raccogliere con un carro le immondizie nelle vie della città. Fatto ciò, noi tre cercammo di rintracciare mio fratello Franco, Vittori e Grimaccia, che trovammo in piazza Garibaldi, riferimmo agli stessi che avevamo consegnato il cavallo alle guardie, loro assentirono che avevamo fatto bene, poi decidemmo tutti di restare a Fabriano anche per la notte, solo che dovevamo procurarci qualcosa da mangiare, ci recammo pertanto subito sotto l'arco del palazzo del Podestà, ove vi era la trattoria di "NINO di PISCIO", come veniva chiamata l'osteria di uno zio di mio padre, Franca Sante, gestita dalla moglie, dopo la sua morte, e dai figli, Rubens, Silvestro, Spartaco, ricordo che ci procurò pane, formaggio, e ci dette anche un piatto di minestra e ~~un~~ della ~~minestra~~ verdura cotta. Dopo aver mangiato erano circa le ore 16 del pomeriggio, mio fratello si recò con gli altri al Comune, mentre io e mio padre andammo nuovamente in tipografia, mio padre iniziò a spostare e raccogliere alcune casse di caratteri, per poter almeno sgombrare un paio di banconi, onde eventualmente preparare un posto ove poter lavorare (alla meno peggio), per comporre eventuali originali da stampare. Io iniziai a raccogliere e mettere a posto in uno scaffale tutta la marginatura di piombo, nel frattempo era arrivato anche ~~uno~~ uno dei soci di mio padre ARTECONI ANTONIO, che esterefatto e rattristato, aveva anche pianto a vedere tutto quel disastro, così anche lui si era messo subito a raccogliere e risistemare alcune casse di caratteri. Ricordo che lavorammo per circa 4 ore, infatti, fuori iniziava già a farsi buio e così decidemmo di ritornarci l'indomani.

Erano esattamente le ore 20, quando ritornammo a casa e trovammo, gli altri che avevano acceso il fuoco e fatto cuocere in una pentola alcune zucche poi avevano procurato un paio di etti di mortadella e del pane, così, mangiammo, ed io, molto stanco con mio padre e Pasquini ci coricammo, mentre Franco, Vittori e Grimaccia, uscirono per recarsi a fare una scappata al Comune ove vi erano 2 guardie, alcuni carabinieri e Partigiani che erano di guardia.

Erano circa le 2,3 di notte quando sentimmo raffiche di mitra sparate in rapida successione, ci alzammo ed apriamo la finestra, sentimmo che gli spari provenivano dalla parte della porta del BORGO. Uscimmo, e ci dirigemmo subito verso il corso vecchio, qui incontrammo mio fratello e gli altri, che ci riferirono, che vi era stata una sparatoria tra una ~~pattuglia~~ pattuglia di partigiani e tre individui, vicino porta Bersaglieri, i quali dato il buio non erano stati identificati, e che dopo la sparatoria si erano eclissati, disse che presumevano fossero dei tedeschi. Immediatamente si allertarono tutte le altre pattuglie, che giravano per la periferia e nel centro della città.

ritornammo a casa, poi decidemmo di ritornare a Melano, anche per rassicurare mio Zio Emilio e mia Zia Stamura oltre la matregna Rosa, che non era successo nulla. Così, salutato Pasquini, e gli altri, io e mio padre con Vittori, Grimaccia e Franco ci incamminammo, verso la porta del borgo ove fortunatamente trovammo un contadino con il baroccio che andava verso Melano. Ci portò proprio sotto la strada che conduceva a casa. Era il giorno 16, quando al mattino, sapemmo che in casa di Guido Angeloni ove era stato ospitato un appuntato dei Carabinieri un certo Barbano, nella cantina, tra le cose dello stesso vi erano alcune damigiane ed alcune casse, che Angeloni Guido, incidentalmente e fortuitamente aveva controllato, scoprendo che le casse erano piene di fucili da caccia, (doppiette fucili), le damigiane piene di zucchero e pasta, oltre a damigiane, piene di olio d'oliva, vi erano casse piene di cucirini, roccetti, sigarette e rotoli di filo per cucire di tutti i colori e di tante qualità, vi erano scarpe militari nuove e ciberne, foderi per pistole, insomma un vero deposito di viveri e materiali vari, preso il Barbano, disse che tale materia le apparteneva alla Tenenza dei Carabinieri e che lui aveva nascosto, lì per conto della Tenenza stessa. Pierantoni Giovanni, comandante del Gruppo Tana dei Partigiani, inviò subito un partigiano a Fabriano, per parlare con il Maresciallo Tansi, al quale riferì l'accaduto, il Maresciallo, disse che tutto quello che era stato trovato era materiale rubato dal Barbano, infatti tutte le armi da caccia, erano armi fatte sequestrare e consegnare dai cittadini dei fascisti prima che i tedeschi abbandonassero Fabriano. Il Maresciallo Tansi inviò poi sul posto un carabiniere per prelevare, dopo che fu fatto un inventario, tali fucili, ove l'Angeloni riconobbe anche la sua doppietta. Poi Pierantoni, stabilì che per ciò che riguardava la pasta, l'Olio e lo zucchero, tali generi alimentari sarebbero stati distribuiti a tutti i cittadini residenti nella frazione di Melano. Infatti il pomeriggio, nei locali dell'ex cooperativa, fu iniziata la distribuzione e di alcuni etti di pasta, di zucchero e olio per ogni famiglia, anche i cucirini furono distribuiti, mentre le ciberne le fondine e le scarpe militari furono riconsegnate ai Carabinieri. Il Barbano fu chiuso in un locale in attesa di decidere unitamente con il Maresciallo Tansi, se processarlo, quando e dove.

Dopo ciò che era avvenuto, Pierantoni organizzò un servizio d'ordine anche nelle frazioni di Melano e alla sera si decise di mandare il mattino del giorno successivo (17 Luglio), l'appuntato Barbano a Fabriano, per consegnarlo ai Carabinieri, visto che i partigiani del gruppo Tana non potevano assumersi la responsabilità di tenere prigioniero questo ex carabiniere non avendone né l'autorità, né la competenza, del resto la Tenenza a notte trascorse senza incidenti, solo al mattino del giorno 17, arrivarono in paese alcune camionette degli inglesi, mentre altre si direbbero verso S. Donato, ricordo che furono accolte trionfalmente, ma dopo un paio d'ore si allontanarono in direzione della strada di Marisciano, si recero anche quelle che si erano dirette verso S. Donato, ritornarono alle posizioni. Pierantoni, quindi, come già stabilito, chiamò due partigiani armati di mitra, uno dei quali era un certo Sergio, Milanese e gli diede l'incarico di scortare a Fabriano l'appuntato Barbano e consegnarlo al Maresciallo Tansi, questi si incamminarono. Mentre noi, io mio fratello, Vittori, Grimaccia ed altri due partigiani, ci recammo ad eseguire una perlustrazione verso la strada che da Melano porta a S. Cassiano, mentre altri partigiani, andarono verso la strada di Marisciano, altri verso la vallina. Dopo le prime ore della sera, quando sentimmo in lontananza un violento colpo di artiglieria, in direzione di S. Donato, dopo circa ~~una~~ 40 minuti tale bombardamento cessò, poi ancora più tardi, quasi a notte fonda sentimmo crepitio di mitragliatrici ed infine una fortissima esplosione seguita da altre. All'alba da alcuni cittadini di S. Donato sapemmo ciò che era accaduto, dopo che gli Inglesi si erano ritirati, i Tedeschi avevano iniziato un intenso fuoco di artiglieria, colpendo varie abitazioni del paese, poi quando il paese si era spopolato perché i paesani terrorizzati



erano fuggiti via ~~XXXXX~~ i tedeschi erano tornati indietro, avevano minato sia il campanile e la chiesa, poi sparando all'impazzata avevano ~~XXXXXXXXXX~~ nuovamente abbandonato il paese.

Quando dopo alcune ore, la situazione era ritornata calma, molti paesani erano ritornati nelle loro case, così mentre dormivano, ignari che sia il campanile, la Chiesa ed alcune abitazioni limitrofe erano state minate, a notte fonda, i tedeschi fecero esplodere le mine, facendo saltare la Chiesa, il Campanile e molte case, provocando una vera carneficina, tutti i soccorritori, ~~XXXXXXXXXXXX~~ trovarono un disastro, iniziarono immediatamente a scavare tra le macerie, non rendendosi conto minimamente di ciò che era accaduto, molti del paese fuggirono, mentre altri scavarono. Solo all'alba avanzata del giorno 18 Luglio, riuscirono a disotterrare 14 cadaveri e molti feriti. Si disse che i tedeschi aveva minato il Campanile perché da lì si poteva osservare, essendo S. Donato in un'altura, tutte le strade anche quella di Sassoterrato.

Dopo ciò che era successo a S. Donato, anche a Melano, si pensò potesse accadere, visto che anche il Campanile di Melano era situato in una posizione veramente strategica, da lassù si poteva controllare tutta la valle con le strade di Campodiegoli, Mariscio, Vallina, ecc., così Pierantoni convocò una riunione di tutti i Partigiani, allargata anche ai cittadini ed agli sfollati, dicendo che dalla sera bisognava istituire posti di vigilanza, sia nelle colline intorno il paese sia nelle adiacenze del campanile e della Chiesa, ma purtroppo necessitavano almeno un paio di mitragliatrici, visto che le armi in dotazione ai partigiani ~~XXXX~~ erano tutte armi leggere alcuni mitra STEN, un paio di Mitragliatori Beretta ed alcuni moschetti, poche bombe a mani sipe, così, ricordo con una moto si recò a Fabriano per parlare con i compagni del C.L.N., ottenne l'invio di due mitragliatrici a mastro (Breda), infatti erano circa le ore 12, quando con un calesse, arrivarono i compagni Franchini Silvio ed il Compagno Riccioni Eraldo ~~XXXX~~ che con un carabiniere ci consegnarono queste mitragliatrici con varie casse di mastri (munizioni).

Pierantoni con gli altri stabilirono subito dove dovevano essere sistemate, una fu messa in cima al campanile, mentre l'altra fu sistemata, dopo aver scavato una postazione (trincea), nella collina dietro la Chiesa, ove vi era la strada che da Melano conduce all'attuale strada che va sia a S. Cassiano, Cupo, Vallina, ecc., inoltre furono distribuite armi e munizioni, (fucili 91, Moschetti) anche a vari cittadini, e furono formate varie squadre, che si prepararono a sistemarsi in vari punti del paese, ove si poteva presumere che i tedeschi sarebbero passati, se avessero avuto l'intenzione di fare anche a Melano ciò ~~XXXX~~ che avevano fatto a S. Donato, ricordo che anche a me, unitamente con Mannucci Ulisse, toccò di fare nel pomeriggio un turno di due ore nella postazione della mitragliatrice della collina, (certamente, ed onestamente e bene precisare, che sia io che Mannucci non eravamo proprio degli eroici difensori, del resto non avevamo entrambi, alcuna nozione sull'uso dell'arma, ci era stato spiegato sommariamente il funzionamento, sia del caricamento che dell'uso, ma certamente se i tedeschi si fossero fatti vivi, non so, proprio ciò che sarebbe avvenuto. Il resto della giornata passò senza che nulla successe, poi quando fu buio, ciascuno si appostò ove era stabilito, io, Mannucci Ulisse e Pellacchia Quinto, ci sistemammo in un dirupo ove sotto passava una strada, gli altri una sessantina si sistemarono in gruppi di tre, tutt'intorno al paese. La notte trascorse, con l'udito di tutti, teso alla percezione di ogni sia pur piccolo rumore, ma nulla successe, era l'alba, quando assennati ci ritirammo ciascuno nella sua casa, per poter almeno riposare almeno un paio d'ore.

Il giorno passò, poi fu nuovamente buio, tantè che sia io Mannucci e Pellacchia ~~XXXXXXXXXXXX~~ ci sistemammo nuovamente nella nostra postazione, dopo essere stati nel pomeriggio per circa 2 ore nuovamente di guardia nella postazione della mitragliatrice. Anche ~~quella~~ quella notte trascorse tranquilla. Così ci si rese conto che i tedeschi ormai si erano definitivamente

ritirati.

Il giorno ~~20~~ <sup>21</sup> 20, al mattino, io mio fratello e gli altri familiari ci facemmo portare a Faariano con un carro, mentre mio padre era già 5 giorni che si trovava ~~a Faariano~~ ove aveva lavorato in Tipografia, per tentar di risistemare almeno una macchina tipografica, con lui vi erano gli altri soci Alunni Cariero e Arteconi Antonio, oltre a Saldasserini Giuseppe avevano già stampato un manifesto del Partito Comunista che era stato arreso alcuni giorni prima, oltre aver stampato dei manifestini inneggianti sia agli Inglesi che ai partigiani. Io, Franco e mia zia ci recammo al Comune, ove ~~sapemmo~~ sapemmo, purtroppo la notizia che mio cugino Franca Renzo ed il compagno Palomai Rolando che erano stati inviati il giorno 13 in avan scoperta con la moto non erano più tornati e che forse erano stati catturati dai tedeschi.

A Faariano, si stanili, dopo una riunione l'apertura della Camera del lavoro, così come si iniziò la ricostituzione dei vari partiti democratici infatti il Partito D'Azione fondò la sua sede in via Gioberti, ex distilleria Montini, ove ora esiste la Sede del Partito Socialista, anche il Partito Comunista, sistemò la sua Sede nel Palazzo del Podestà (ex sede del fascio, attuale Pretura), la Camera del lavoro si sistemò provvisoriamente in una sala sempre del Palazzo del Podestà, il Partito Socialista occupò una parte dei locali dell'ex distilleria Montini a fianco del Partito d'Azione. Fu costituito l'ufficio di epurazione che fu sistemato nel palazzo Cappelli, in cima ai giardini, palazzo del Direttore della Cartiera, ove fu anche sistemata l'attesa dei Carabinieri.